



UNIONE EUROPEA



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA



MINISTERO del LAVORO  
e delle POLITICHE SOCIALI

Direzione generale dell'immigrazione  
e delle politiche di integrazione  
AUTORITÀ DELEGATA



MINISTERO  
DELL'INTERNO

AUTORITÀ RESPONSABILE

Progetto co-finanziato dall'Unione Europea

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

## IMPACTFVG 2014-2020

OSSERVATORIO REGIONALE SULL'IMMIGRAZIONE

# RAPPORTO FINALE

IMPACTFVG 2014-2020 - REPORT FINALE | 1



Osservatorio Povertà e Risorse  
Caritas Diocesana di Concordia-Pordenone  
Gorizia, Trieste, Udine



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TRIESTE



CIMCS



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI UDINE  
hic sunt futura



consorzio vives



ISTITUTO DI RICERCHE  
ECONOMICHE E SOCIALI  
FRIULI VENEZIA GIULIA  
IMPRESA SOCIALE



UNIONE EUROPEA



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA



Direzione generale dell'immigrazione  
e delle politiche di integrazione  
AUTORITÀ DELEGATA

Progetto co-finanziato dall'Unione Europea



AUTORITÀ RESPONSABILE

## FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

### IL PROGETTO IMPACTFVG 2018-2020

Il progetto IMPACTFVG 2018-2020 mira alla promozione dell'inclusione sociale, in particolare dei minori, al rafforzamento dei percorsi di integrazione, alla qualificazione dell'informazione in un'ottica di valorizzazione del ruolo attivo dei cittadini stranieri nel contesto locale. Il progetto si basa su un approccio multisettoriale e multilivello al fenomeno migratorio, anche in complementarietà alle azioni attuate direttamente dalla Regione Friuli Venezia Giulia.

Uno degli obiettivi del progetto è quello di esplorare il fenomeno migratorio tramite un Osservatorio regionale, per seguirlo nella sua evoluzione e programmare delle azioni mirate. L'Osservatorio regionale immigrazione rappresenta dunque uno strumento di supporto trasversale al progetto e di rafforzamento del lavoro di rete tra le diverse organizzazioni coinvolte nella gestione del fenomeno migratorio. La sua finalità è quella di contribuire alla programmazione di azioni mirate all'inclusione sociale della popolazione straniera, al consolidamento degli interventi regionali e territoriali già in essere e alla qualificazione dei percorsi di integrazione e dei progetti di vita, formativi ed educativo-scolastici.

Il presente report si basa sulle analisi quantitative e sugli approfondimenti qualitativi svolti nell'ambito dell'Osservatorio.

Il report è stato curato da IRES FVG Impresa Sociale e dalle Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia.

Il documento è stato concluso a ottobre 2022.



Osservatorio Povertà e Risorse  
Caritas Diocesane di Concordia-Pordenone  
Gorizia, Trieste, Udine



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TRIESTE



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI UDINE  
hic sunt futura



ISTITUTO DI RICERCHE  
ECONOMICHE E SOCIALI  
FRIULI VENEZIA GIULIA  
IRES  
IMPRESA SOCIALE



Progetto co-finanziato dall'Unione Europea



## FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

### SOMMARIO

1	LE DINAMICHE DEMOGRAFICHE.....	5
1.1	LA POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE IN FRIULI VENEZIA GIULIA.....	5
1.2	LE CARATTERISTICHE DEI CITTADINI STRANIERI.....	12
1.3	I CITTADINI NON COMUNITARI.....	16
2	GLI STUDENTI STRANIERI.....	19
3	IL LAVORO.....	24
3.1	IL LAVORO DIPENDENTE.....	24
3.2	IL LAVORO DOMESTICO.....	29
3.3	I DATI AMMINISTRATIVI DEI CENTRI PER L'IMPIEGO 2015-2019.....	33
3.3.1	Le assunzioni.....	33
3.3.2	Le dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro.....	43
3.4	IL LAVORO AUTONOMO.....	46
3.5	GLI INFORTUNI SUL LAVORO.....	50
4	LE CONDIZIONI ECONOMICHE.....	54
4.1	I REDDITI DEI LAVORATORI DIPENDENTI.....	54
4.1.1	I redditi dei lavoratori dell'agricoltura.....	57
4.2	LE PENSIONI.....	59
4.3	LE DICHIARAZIONI IRPEF.....	60
4.4	LE RIMESE VERSO L'ESTERO.....	63
5	GLI APPROFONDIMENTI QUALITATIVI.....	69
5.1	L'INCLUSIONE LAVORATIVA DELLE PERSONE IMMIGRATE ATTRAVERSO LE ATTIVITÀ DELLE CARITAS DIOCESANE IN FVG.....	69



Osservatorio Povertà e Risorse  
Caritas Diocesana di Concordia-Pordenone  
Gorizia, Trieste, Udine



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI UDINE  
hic sunt futura





## FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

5.2	COVID E IMMIGRAZIONE: L'IMPATTO SULLE FAMIGLIE IMMIGRATE E SUL LAVORO. GLI ASPETTI QUALITATIVI .....	73
5.3	IMMIGRAZIONE E FUTURO: UNO STUDIO PER COMPNDERE IL PUNTO DI VISTA DELLE SECONDE GENERAZIONI DI IMMIGRATI.....	75
5.4	LE DONNE MIGRANTI: VISSUTO, DIFFERENZE CULTURALI MATERNITÀ E RAPPORTI CON IL TERRITORIO	79
6	ELEMENTI DI SINTESI E DI PROSPETTIVA .....	83
7	BIBLIOGRAFIA .....	88

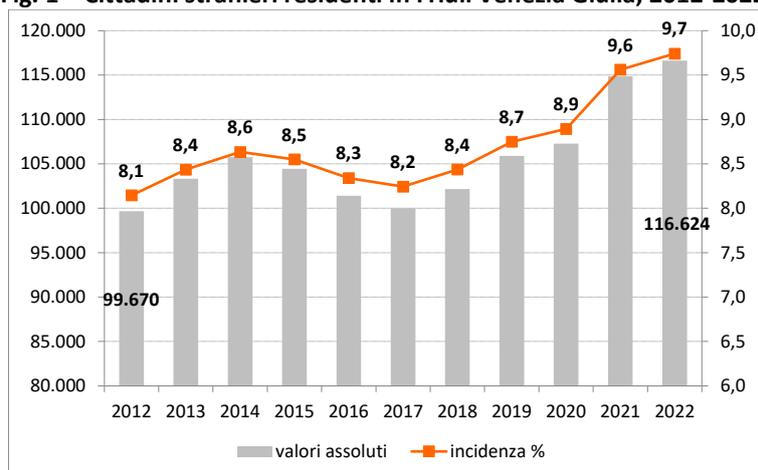


# 1 LE DINAMICHE DEMOGRAFICHE

## 1.1 LA POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE IN FRIULI VENEZIA GIULIA

Nell'ultimo quinquennio la componente straniera residente in regione è sensibilmente cresciuta, sia in termini assoluti, sia relativi (Fig. 1), nonostante il forte rallentamento alla mobilità territoriale indotto prima dai cambiamenti nella normativa nel 2019<sup>1</sup> e poi dalle restrizioni assunte per fronteggiare l'emergenza pandemica. La diffusione dell'epidemia da Covid-19 ha portato infatti molti Paesi a chiudere le frontiere, provocando importanti conseguenze sui flussi migratori verso il nostro Paese. Nel 2020, pertanto, nella nostra regione il numero di stranieri iscritti in anagrafe dall'estero è stato inferiore di oltre un terzo rispetto a due anni prima (da 7.434 a 4.727, circa 2.700 in meno, Fig. 2), a livello nazionale la flessione ha superato il 68%. In maniera simmetrica anche le cancellazioni dalle anagrafi per l'estero sono risultate in forte diminuzione nel biennio considerato<sup>2</sup>.

Fig. 1 – Cittadini stranieri residenti in Friuli Venezia Giulia, 2012-2022<sup>3</sup>



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Istat

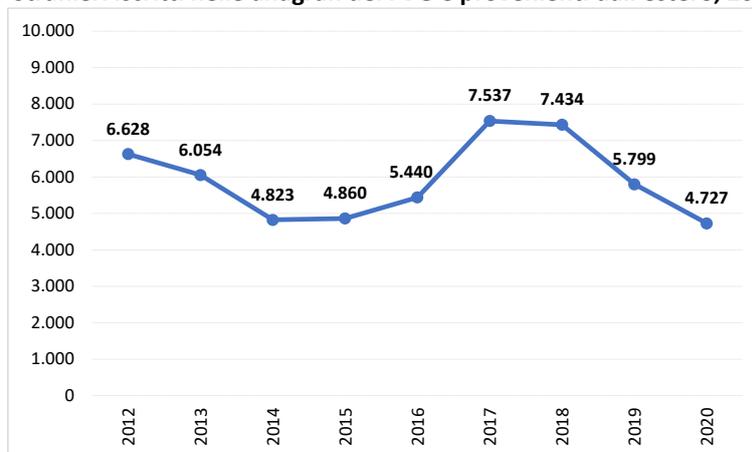
Secondo i dati più recenti forniti dall'Istat, ancora provvisori, **all'inizio del 2022 il numero di cittadini stranieri residenti in Friuli Venezia Giulia superava le 116.000 unità, che corrispondono ad un'incidenza del 9,7%** sul totale della popolazione. Dieci anni prima erano poco meno di 100.000, pari all'8,1% del totale dei residenti. Il valore regionale è superiore di quasi un punto percentuale rispetto alla media italiana (8,8%, Fig. 3) ma, assieme alla Valle d'Aosta (6,6%), è il più basso tra le regioni del Nord. A livello nazionale, infatti, svettano l'Emilia-Romagna (12,8%) e la Lombardia (12%).

<sup>1</sup> Nello specifico il decreto legge n. 113/2018 (c.d. "decreto Salvini"), entrato in vigore il 5 ottobre 2018, che aveva abrogato il permesso di soggiorno per motivi umanitari.

<sup>2</sup> Non sono ancora disponibili i dati dei bilanci demografici per l'anno 2021, che contengono anche i saldi anagrafici da e per l'estero.

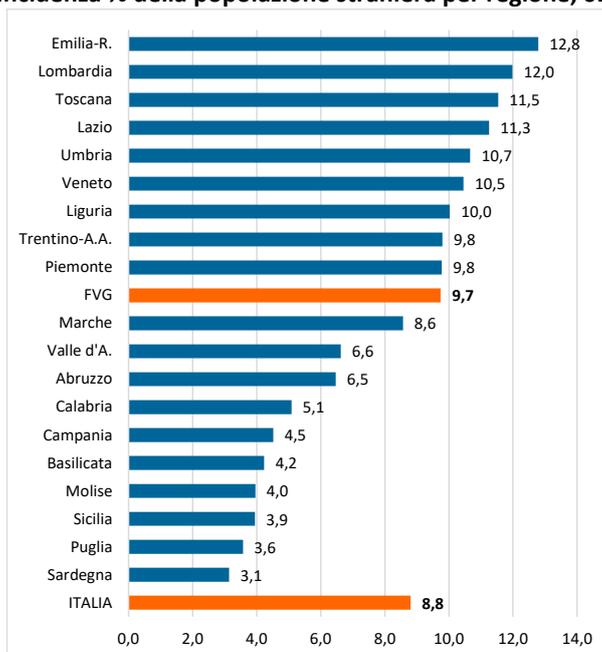
<sup>3</sup> I dati demografici si riferiscono al 1/1 di ogni anno; quelli relativi al 2022 sono ancora provvisori. Si ricorda che, a partire dal 2018, per il Friuli Venezia Giulia sono inclusi anche i residenti nel Comune di Sappada (alla data del 1/1/2019 gli stranieri ammontavano comunque ad appena 30 unità). I dati precedenti al 2019 sono stati ricostruiti dall'Istat in base agli esiti della nuova rilevazione censuaria a carattere permanente e differiscono da quelli pubblicati in passato.

**Fig. 2 – Stranieri iscritti nelle anagrafi del FVG e provenienti dall'estero, 2012-2020**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Istat

**Fig. 3 – Incidenza % della popolazione straniera per regione, 01.01.2022**

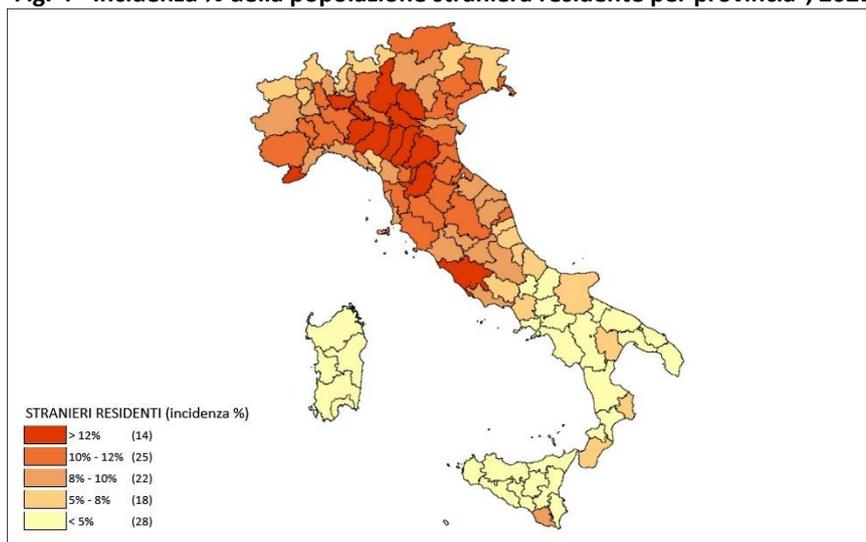


Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Istat (dati provvisori)

Il numero di stranieri residenti non è accresciuto solo dalle migrazioni dall'estero, ma anche dai tanti bambini nati nel nostro Paese da entrambi i genitori stranieri, le cosiddette seconde generazioni. **Dal 2012 al 2020 il flusso che ha alimentato le seconde generazioni in senso stretto è costituito dagli oltre 13.300 bambini stranieri nati nella nostra regione** (Tab. 1). Si tratta però di numeri in sensibile calo nel tempo, il confronto tra 2012 e 2020 mostra in effetti una flessione del 20,6% ma, a causa del declino ancora più rapido che ha riguardato gli italiani (-25,3%), l'incidenza è passata dal 17,3% al 18,2% del totale. La riduzione dei livelli di fecondità è attribuibile a diverse motivazioni che possono influenzare le scelte individuali e familiari, sia connesse al peggioramento del contesto socioeconomico, sia a fattori culturali, sia al progressivo invecchiamento della popolazione straniera e all'aumento delle acquisizioni della cittadinanza italiana. Nonostante questa tendenza alla contrazione, il tasso di fecondità

delle donne straniere è ancora nettamente superiore a quello delle italiane<sup>4</sup>. Si può inoltre considerare che nel 2020, sempre a causa della pandemia, è diminuito fortemente anche il numero dei matrimoni, compresi quelli che riguardano i cittadini stranieri. Si tratta di un ulteriore fattore che può aver influito, almeno temporaneamente, sulla natalità. Nel 2019 in regione si sono celebrati quasi 800 matrimoni con almeno uno sposo straniero; nel 2020 sono stati meno di 500 (Tab. 2).

**Fig. 4 - Incidenza % della popolazione straniera residente per provincia<sup>5</sup>, 2021**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Istat

**Tab. 1 – Nati vivi tra i residenti del FVG per cittadinanza, 2012-2020**

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	Var. ass. 2012-20	Var.% 2012-20
Italiani	8.135	7.785	7.540	7.151	7.012	6.705	6.476	6.204	6.080	-2.055	-25,3
<b>Stranieri</b>	<b>1.705</b>	<b>1.633</b>	<b>1.647</b>	<b>1.433</b>	<b>1.480</b>	<b>1.427</b>	<b>1.353</b>	<b>1.291</b>	<b>1.354</b>	<b>-351</b>	<b>-20,6</b>
Totale	9.840	9.418	9.187	8.584	8.492	8.132	7.829	7.495	7.434	-2.406	-24,5
% stranieri	17,3	17,3	17,9	16,7	17,4	17,5	17,3	17,2	18,2		

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Istat

**Tab. 2 – Matrimoni per tipologia di coppia, FVG 2012-2020**

Cittadinanza degli sposi	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
<b>Entrambi italiani</b>	<b>3.033</b>	<b>2.852</b>	<b>2.822</b>	<b>2.925</b>	<b>2.951</b>	<b>2.659</b>	<b>2.697</b>	<b>2.480</b>	<b>1.571</b>
Sposo italiano e sposa straniera	430	364	407	394	387	395	369	411	262
Sposo straniero e sposa italiana	100	91	117	133	112	116	129	146	80
Entrambi stranieri	163	153	133	94	116	150	171	219	124
<b>Totale con almeno uno sposo straniero</b>	<b>693</b>	<b>608</b>	<b>657</b>	<b>621</b>	<b>615</b>	<b>661</b>	<b>669</b>	<b>776</b>	<b>466</b>
<b>Totale complessivo</b>	<b>3.726</b>	<b>3.460</b>	<b>3.479</b>	<b>3.546</b>	<b>3.566</b>	<b>3.320</b>	<b>3.366</b>	<b>3.256</b>	<b>2.037</b>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Istat

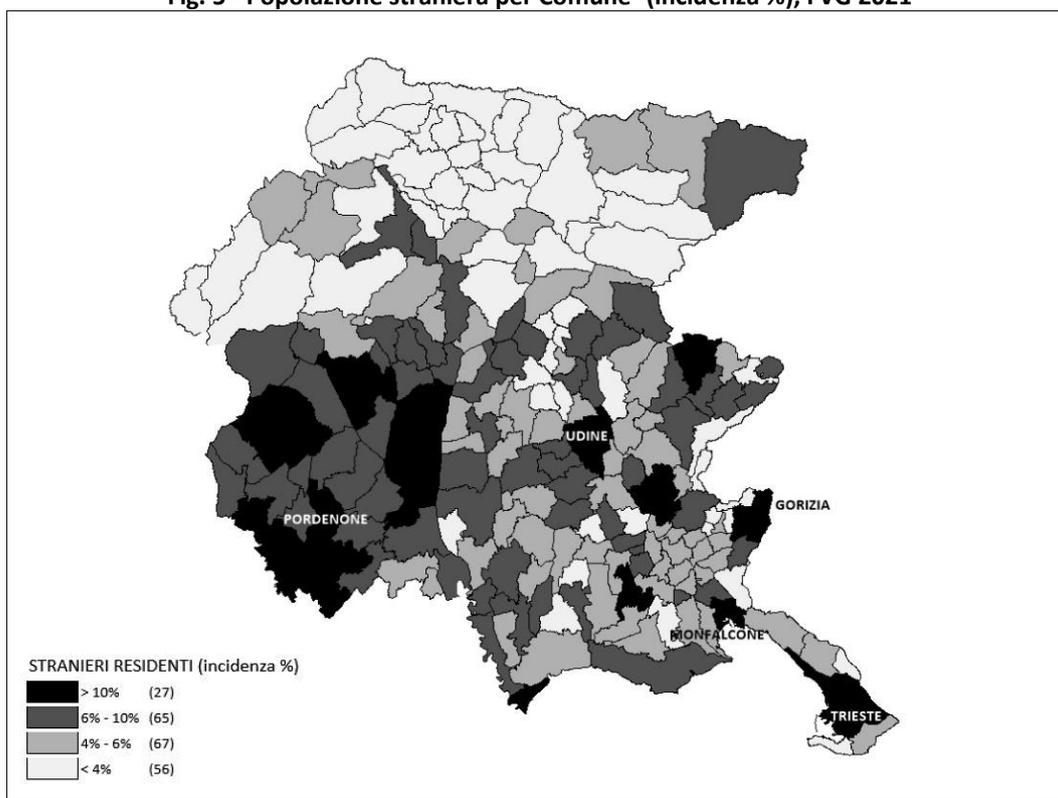
<sup>4</sup> Nel 2020 a livello nazionale il tasso di fecondità delle donne italiane era pari a 1,17 contro l'1,89 delle straniere. Dieci anni prima tali valori erano pari rispettivamente a 1,33 e 2,31. Il numero medio di figli per donna (o tasso di fecondità totale) è dato dalla somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda (15-49 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile. In proposito si veda Istat, 2021c.

<sup>5</sup> Negli intervalli è compreso solo il margine inferiore. Nella legenda tra parentesi è indicato il numero di province che rientrano nell'intervallo.

Per completare l'analisi della dinamica della presenza straniera sul territorio regionale, occorre infine rilevare che gli aggiustamenti statistici introdotti dall'ultimo censimento permanente della popolazione hanno avuto un impatto sull'incremento che ha caratterizzato l'ultimo biennio 2020-2022. In particolare, nel 2020 si sono registrate circa 7.000 unità in più a causa dei diversi criteri metodologici adottati rispetto al passato, che hanno portato a ricondurre nell'ambito della popolazione residente un numero significativo di cittadini stranieri in precedenza non rilevati ma presenti da tempo sul territorio nazionale (Istat, 2022a).

**La distribuzione dei cittadini stranieri sul territorio non è omogenea;** la provincia isontina presenta l'incidenza più elevata (12,3%, Tab. 3) e ha ormai superato Pordenone (11%) e Trieste (10,8%). Si può ricordare che, come conseguenza dei notevoli flussi migratori avvenuti nei decenni passati, Pordenone in passato era sempre stata la provincia del Friuli Venezia Giulia con la maggiore presenza straniera in termini relativi. La provincia di Udine evidenzia la percentuale più bassa (7,9%); in particolare nelle aree montane la presenza straniera è molto più diluita, inferiore al 4% della popolazione. Bisogna inoltre considerare che metà degli stranieri risiede nei cinque Comuni più grandi della regione (i quattro capoluoghi più Monfalcone), che includono però solo un terzo della popolazione complessiva regionale. Monfalcone è anche il Comune con la maggiore incidenza della componente straniera a livello regionale (30,1%) e una delle più elevate nell'intero panorama nazionale.

**Fig. 5 - Popolazione straniera per Comune<sup>6</sup> (incidenza %), FVG 2021**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Istat

<sup>6</sup> Negli intervalli è compreso solo il margine inferiore. Nella legenda tra parentesi è indicato il numero di Comuni che rientrano nell'intervallo.

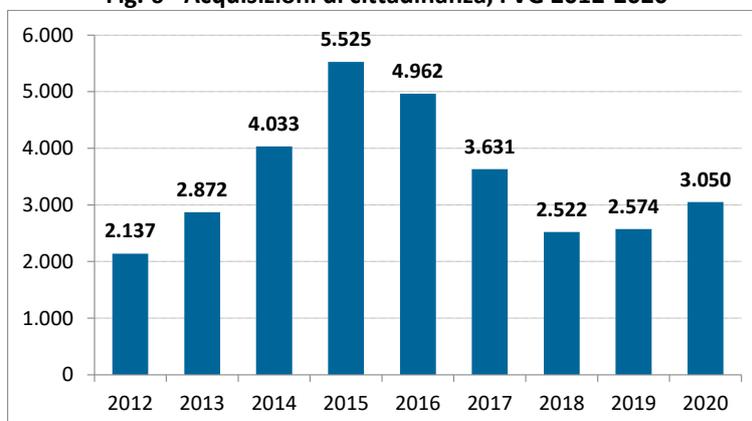
**Tab. 3 – Residenti in FVG per cittadinanza, 2022**

	Stranieri	Totale	% stranieri
Udine	40.764	517.848	7,9
Pordenone	34.014	310.158	11,0
Trieste	24.817	230.623	10,8
Gorizia	17.029	138.666	12,3
<b>FVG</b>	<b>116.624</b>	<b>1.197.295</b>	<b>9,7</b>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Istat. Dati provvisori

Nel bilancio demografico della popolazione straniera, dal lato delle “uscite”, oltre alla mortalità e alle cancellazioni per l'estero o per altre cause, si devono tenere in considerazione le acquisizioni di cittadinanza. Le acquisizioni di cittadinanza fanno sì che alcune persone non vengano più conteggiate nell'insieme della popolazione straniera, pur continuando a vivere nel nostro Paese. **Nel periodo 2012-2020 sono stati complessivamente più di 31.000 i cittadini stranieri residenti in regione che hanno acquisito la cittadinanza italiana.** Le acquisizioni sono concentrate nelle province di Pordenone e Udine (circa il 75% del totale nel periodo considerato, Tab. 4).

Dopo il picco del 2015 (oltre 5.500 acquisizioni di cittadinanza in regione), si è verificato un progressivo calo fino alle circa 2.500 del 2018 (Fig. 6). È possibile che questa flessione sia dovuta ad una riduzione della platea degli aventi diritto (si è infatti conclusa la spinta degli ingenti ingressi registrati tra il 2003 e il 2004 a seguito dei procedimenti di regolarizzazione), ma potrebbero anche avere influito alcune modifiche intercorse nelle modalità di presentazione delle domande e nell'espletamento delle pratiche amministrative (Istat, 2019b).

**Fig. 6 - Acquisizioni di cittadinanza, FVG 2012-2020**

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Istat

**Tab. 4 – Acquisizioni di cittadinanza per provincia (valori assoluti), FVG 2012-2020<sup>7</sup>**

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	Totale 2012-2020
Pordenone	874	1.276	1.706	1.996	1.933	1.482	722	708	1.220	11.917
Udine	750	937	1.366	2.225	1.596	1.279	1.169	1.054	1.041	11.417
Trieste	334	451	569	794	946	528	348	524	391	4.885
Gorizia	179	208	392	510	487	342	283	288	398	3.087
<b>FVG</b>	<b>2.137</b>	<b>2.872</b>	<b>4.033</b>	<b>5.525</b>	<b>4.962</b>	<b>3.631</b>	<b>2.522</b>	<b>2.574</b>	<b>3.050</b>	<b>31.306</b>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Istat

<sup>7</sup> Non sono ancora stati diffusi i dati relativi al 2021.

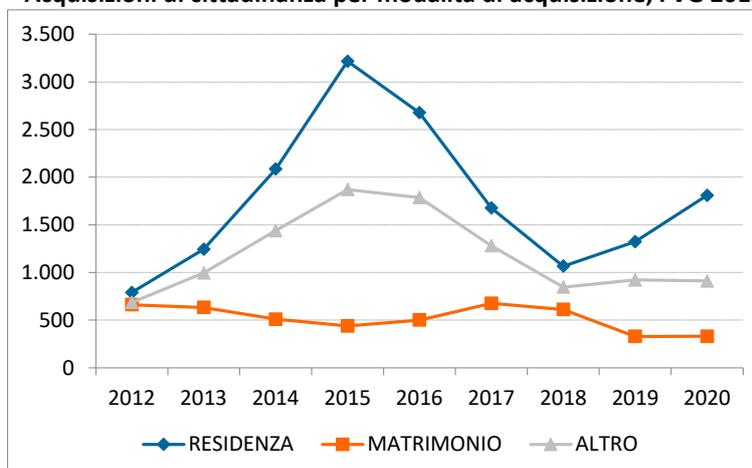
**Tab. 5 – Acquisizioni di cittadinanza per Paese di origine, FVG 2012-2020**

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	Totale 2012-2020
Albania	467	612	984	1.408	1.096	835	583	486	690	7.161
Romania	134	142	258	701	365	281	213	276	395	2.765
Bangladesh	26	96	205	219	285	148	0	0	190	1.169
Marocco	77	169	258	289	290	218	105	132	165	1.703
Macedonia del Nord	0	0	0	134	228	106	137	148	119	872
India	28	81	83	91	191	184	84	48	101	891
Altri Paesi	1.405	1.772	2.245	2.683	2.507	1.859	1.400	1.484	1.390	16.745
<b>FVG</b>	<b>2.137</b>	<b>2.872</b>	<b>4.033</b>	<b>5.525</b>	<b>4.962</b>	<b>3.631</b>	<b>2.522</b>	<b>2.574</b>	<b>3.050</b>	<b>31.306</b>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Istat

Nel tempo sono inoltre cambiati i principali Paesi di origine delle persone che arrivano in Italia, non tutte interessate nella stessa misura all'acquisizione della cittadinanza italiana. In generale sono soprattutto i cittadini non comunitari a mostrare interesse per l'acquisizione della cittadinanza italiana. Per alcuni Paesi di "vecchia" immigrazione in Italia, come Marocco e Albania (ai primi posti a livello regionale), questa tendenza è stata così intensa da provocare addirittura una diminuzione del numero di residenti (che adesso vengono conteggiati tra gli italiani). Al contrario la Cina, l'India e altri Paesi asiatici, non riconoscono la doppia cittadinanza; di qui la difficoltà di una scelta che farebbe perdere quella di origine. La diversa propensione ad acquisire la cittadinanza può essere ricondotta anche ai differenti modelli migratori seguiti, dato che per alcune collettività la migrazione viene considerata un'esperienza temporanea (Istat, 2019b).

**Fig. 7 - Acquisizioni di cittadinanza per modalità di acquisizione, FVG 2012-2020**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Istat

Il fenomeno descritto ha infine riguardato principalmente le acquisizioni per residenza (che si conferma la prima motivazione), che erano arrivate a più di 3.000 nel 2015, per poi diminuire e riprendere slancio nel biennio 2018-2020 (Fig. 7). La categoria residuale "altri motivi" (quasi 1.000 acquisizioni nel 2020), riguarda nella maggior parte dei casi la trasmissione automatica al minore convivente da parte del genitore straniero divenuto cittadino italiano o per elezione da parte dei diciottenni nati in Italia e regolarmente residenti ininterrottamente dalla nascita. A

livello nazionale<sup>8</sup>, infatti, oltre l'80% delle naturalizzazioni nella categoria "altri motivi" riguarda i minori di 20 anni. Il matrimonio è la meno frequente tra le possibili modalità di acquisizione della cittadinanza ed è una prerogativa quasi esclusivamente femminile (oltre l'80% dei casi); nel 2020 ha riguardato solo 330 persone.

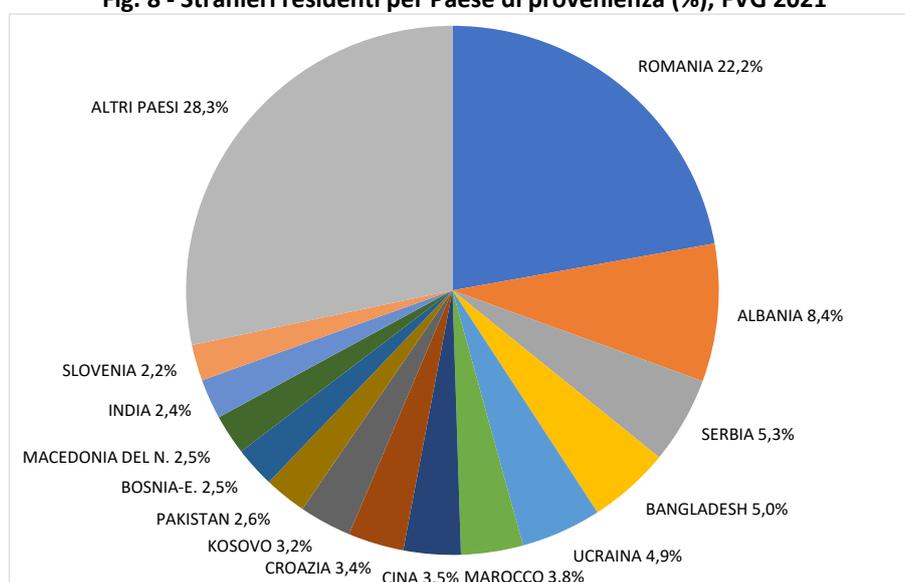
---

<sup>8</sup> Il dato non è disponibile per il Friuli Venezia Giulia.

## 1.2 LE CARATTERISTICHE DEI CITTADINI STRANIERI

Per comprendere meglio la complessità del fenomeno in esame, si può innanzitutto considerare che **gli stranieri residenti in regione provengono da oltre 160 Paesi diversi**. Ai primi posti ci sono la Romania (22,2% del totale degli stranieri nel 2021<sup>9</sup>) e l'Albania (8,4%); in questo secondo caso bisogna tenere presente che un numero consistente di cittadini albanesi (più di 7.000 tra 2012 e 2020, Tab. 5), ha ormai acquisito la cittadinanza italiana. Una peculiarità della nostra regione è inoltre la nutrita presenza di cittadini provenienti dai Paesi della Ex-Jugoslavia (soprattutto serbi, croati e kosovari) che, sommati, danno conto di quasi il 20% del totale (Fig. 8).

**Fig. 8 - Stranieri residenti per Paese di provenienza (%), FVG 2021**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Istat

**Tab. 6 – Residenti in FVG per cittadinanza e provincia (%), 2021**

	UD	PN	TS	GO	FVG
Romania	23,4	30,1	13,0	16,1	22,2
Albania	10,2	12,9	2,7	3,1	8,4
Serbia	3,3	0,7	17,4	2,0	5,3
Bangladesh	1,1	2,2	1,5	25,2	5,0
Ucraina	7,2	4,2	3,4	2,7	4,9
Marocco	5,0	4,6	1,1	3,1	3,8
Cina	4,0	2,3	4,5	3,2	3,5
Croazia	3,0	1,2	5,6	5,6	3,4
Kosovo	2,7	1,1	6,4	3,8	3,2
Pakistan	2,2	3,3	3,3	1,0	2,6
Altri Paesi	38,1	37,3	41,0	34,1	37,9
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

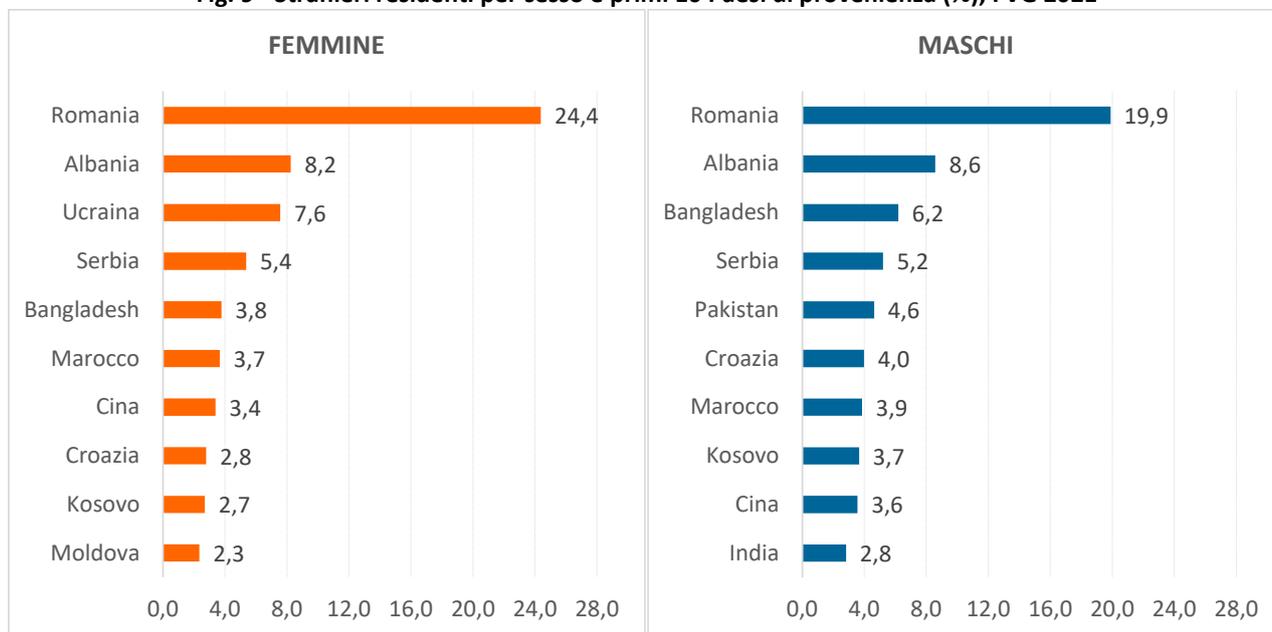
Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Istat

<sup>9</sup> Non sono ancora disponibili i dati 2022 in base alla singola cittadinanza.

Romania e Albania sono i due principali Paesi di provenienza anche nelle province di Udine e Pordenone (Tab. 6); in quella di Gorizia al primo posto c'è invece il Bangladesh (con il 25,2% del totale), in quella di Trieste la Serbia (17,4%). A livello territoriale si osserva infatti una notevole concentrazione dei cittadini provenienti dal Bangladesh a Monfalcone (66,9% del totale regionale) e dei serbi nel Comune di Trieste (anche in questo caso sono pari a due terzi).

**La composizione per genere della popolazione straniera è piuttosto equilibrata, con una lieve prevalenza femminile**, le donne sono infatti il 50,8%. Dietro a questo dato generale si osservano situazioni anche molto differenziate in base alla cittadinanza. È noto che alcune collettività, come quella ucraina, sono sbilanciate al femminile (le donne sono quasi l'80%), mentre per i cittadini originari del Bangladesh o della Croazia, ad esempio, si registra una netta preponderanza degli uomini (circa il 60%). Per quanto riguarda i flussi più recenti, infine, si rileva una componente maschile quasi esclusiva, come nel caso di Pakistan e Afghanistan (oltre il 90%). Si può ricordare che il significativo aumento relativo ai cittadini pakistani, che ha caratterizzato gli anni più recenti, è stato influenzato dagli effetti del D.L. 17.02.2017, n. 13 (convertito in L. 13.04.2017, n. 46), che ha introdotto l'obbligo dell'iscrizione anagrafica per gli ospiti dei centri di accoglienza. Alla luce delle differenze illustrate, si può osservare che tra le donne straniere l'Ucraina è il terzo Paese di provenienza (con il 7,6% del totale, Fig. 9), tra gli uomini il Pakistan è al quinto (4,6%). Per diversi gruppi l'equilibrio tra i sessi è stato raggiunto nel tempo, come nel caso dei marocchini per i quali si registrava in passato un più netto squilibrio a favore dei maschi. Per altre collettività, come quella cinese, le migrazioni sono state quasi sempre di tipo familiare con una composizione di genere sin dal principio equilibrata (Istat, 2019b).

**Fig. 9 - Stranieri residenti per sesso e primi 10 Paesi di provenienza (%), FVG 2021**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Istat

**L'incidenza per classi di età evidenzia un valore particolarmente elevato nella fascia compresa tra 25 e 34 anni (19,2% del totale dei residenti, Tab. 7).** Inoltre, l'età media della popolazione straniera è pari a quasi 12 anni in

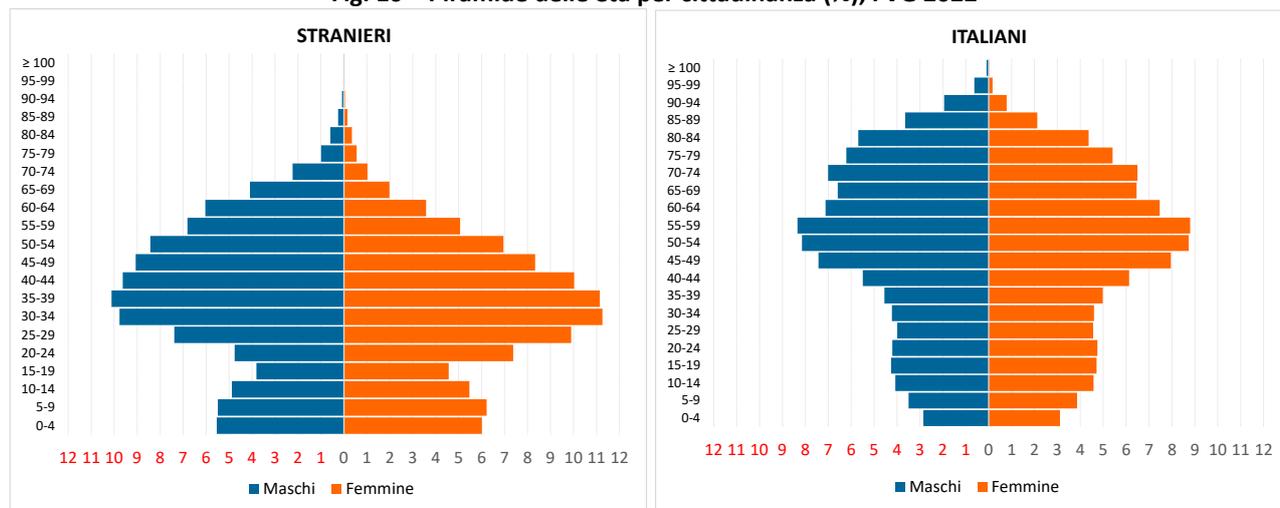
meno rispetto al dato complessivo e l'indice di vecchiaia<sup>10</sup> è pari a un sesto (37,1 contro 231,2<sup>11</sup>). Nonostante tale notevole divario, il profilo per età della popolazione straniera residente sta lentamente invecchiando (ad esempio gli over 55 sono raddoppiati nell'ultimo decennio). Nel tempo la struttura per età degli stranieri si è infatti modificata (Fig. 11), anche a seguito dell'ingresso delle collettività provenienti dall'Est Europa caratterizzate da un'età media più elevata e il contributo dell'immigrazione in termini di contrasto degli effetti del declino demografico sta perdendo progressivamente la propria efficacia (Istat, 2019b).

**Tab. 7 - Stranieri residenti per classe di età e sesso (incidenza % sul totale della popolazione), FVG 2022**

Classe di età	Maschi	Femmine	Totale
0-14 anni	14,3	14,0	14,2
15-24 anni	12,1	9,8	11,0
25-34 anni	20,1	18,3	19,2
35-44 anni	17,2	17,4	17,3
45-54 anni	9,1	10,7	9,9
55-64 anni	5,5	8,2	6,8
≥ 65 anni	1,7	2,7	2,3
<b>Totale</b>	<b>9,8</b>	<b>9,7</b>	<b>9,7</b>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Istat. Dati provvisori

**Fig. 10 – Piramide delle età per cittadinanza (%), FVG 2022**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Istat. Dati provvisori

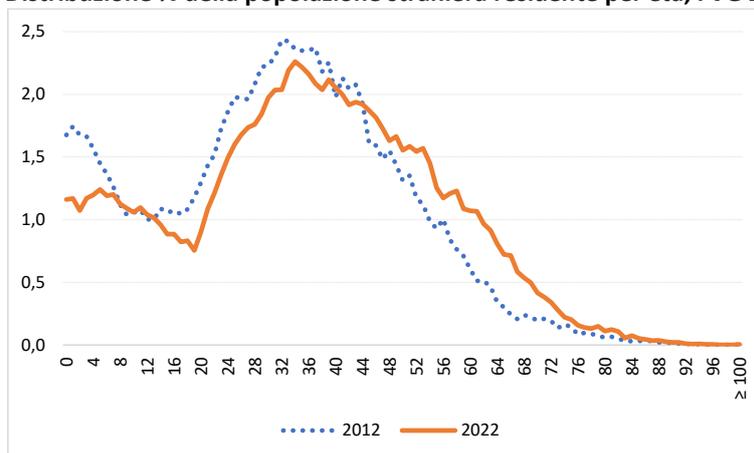
Alla luce delle più recenti previsioni demografiche formulate dall'Istat, disponibili per il periodo 2020-2070 (Istat, 2022b), è probabile che i flussi migratori non riusciranno più a controbilanciare il segno negativo della dinamica naturale, portando inesorabilmente ad un significativo calo della popolazione nei prossimi decenni. È vero, tuttavia, che i flussi migratori da e verso l'estero sono contrassegnati, molto più delle altre componenti demografiche, da una profonda incertezza riguardo al futuro. Le migrazioni internazionali sono infatti governate da una parte da normative suscettibili di modifiche, dall'altra da fattori socioeconomici interni ed esterni al Paese

<sup>10</sup> L'indice di vecchiaia è dato dal rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e quella di età compresa tra 0 e 14 anni.

<sup>11</sup> La fonte di questi dati (relativi al 2022 e ancora provvisori) è il Servizio programmazione, pianificazione strategica, controllo di gestione, statistica della Regione FVG su dati Anagrafi comunali - dati ISTAT rilevazione POSAS.

di difficile interpretazione. Le ipotesi formulate nel costruire i modelli previsionali riguardo al comportamento demografico futuro della popolazione possono attenuare o accelerare le tendenze in corso, che appaiono già ben delineate, ma non modificarle in modo sostanziale.

**Fig. 11 – Distribuzione % della popolazione straniera residente per età, FVG 2012-2022**

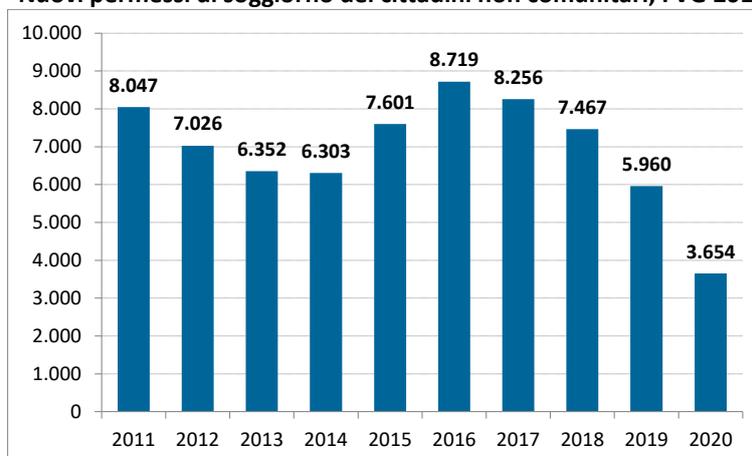


Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Istat

### 1.3 I CITTADINI NON COMUNITARI

I cittadini non comunitari costituiscono un sottoinsieme numericamente rilevante e di particolare interesse per le politiche migratorie. I principali stock e flussi dei cittadini non comunitari regolarmente presenti in Italia sono ricostruiti a partire dall'Archivio individuale sui permessi di soggiorno fornito dal Ministero dell'Interno e statisticamente rielaborati dall'Istat. **Nel 2020 (ultimo anno attualmente disponibile) in Friuli Venezia Giulia sono stati rilasciati 3.654 nuovi permessi di soggiorno, il 38,7% in meno rispetto all'anno precedente** (a livello nazionale -39,9%), che già aveva registrato una notevole contrazione (-20,2%); si tratta del valore più basso dal 2011 a oggi. Le limitazioni degli spostamenti dovute alla pandemia da Covid-19 hanno comportato, come è prevedibile, tale sensibile diminuzione; a questo si deve aggiungere che la pandemia ha provocato anche un ritardo nella lavorazione delle pratiche che potrebbe aver contribuito al basso numero di permessi concessi (Istat, 2021a e Di Sciuolo, 2021). Per quanto riguarda l'anno precedente si può inoltre ricordare che il Decreto Legge n. 113/2018<sup>12</sup> aveva abrogato i permessi di soggiorno per motivi umanitari, sostituendoli con una serie di permessi cosiddetti "speciali", generalmente più difficili da ottenere e da rinnovare. Un provvedimento che, presumibilmente, secondo molti analisti avrebbe fatto aumentare la presenza straniera irregolare (Di Sciuolo, 2020). Per questi motivi nell'ultimo biennio le richieste di asilo sono drasticamente diminuite.

Fig. 12 - Nuovi permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari, FVG 2011-2020<sup>13</sup>



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Istat

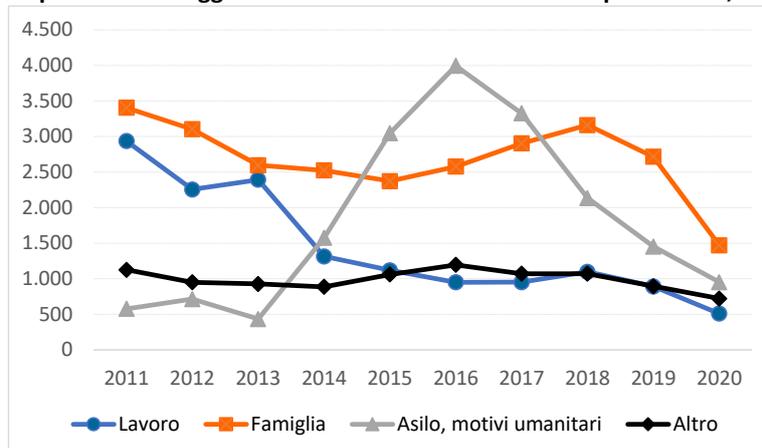
Gli ingressi per richiesta di asilo e per motivi umanitari avevano toccato il picco in regione nel 2016, quando avevano sfiorato le 4.000 unità (riguardavano in prevalenza giovani uomini con meno di 35 anni), per poi scendere

<sup>12</sup> Il cosiddetto "decreto Salvini", entrato in vigore il 5 ottobre 2018.

<sup>13</sup> I dati riguardano i cittadini non comunitari in possesso di un valido documento di soggiorno ovvero permesso di soggiorno con scadenza oppure carta di lungo periodo e gli iscritti sul permesso di un familiare. Negli ultimi anni ci sono stati diversi miglioramenti nella qualità dei dati diffusi, fra i quali la possibilità di considerare i minori di 14 anni iscritti sul permesso di soggiorno di un adulto e di conoscere tutti gli ingressi avvenuti durante l'anno (eventualmente anche più di un ingresso per una stessa persona), anche se il permesso è scaduto prima del 31 dicembre. Questa novità è stata introdotta nel 2012, in precedenza il dato Istat faceva riferimento solo ai permessi di soggiorno validi alla fine dell'anno e rilasciati durante lo stesso. Per questo motivo vengono presentate le serie storiche a partire dal 1° gennaio 2012 per i dati di stock e dal 2011 per i dati di flusso. Nella lettura dei dati occorre infine tenere presente che il 1° luglio 2013 la Croazia è entrata a far parte dell'Unione Europea.

negli anni successivi fino ad arrivare a meno di 1.000 ingressi nel 2020 (Fig. 13). Inoltre, si può considerare che anche i permessi rilasciati per motivi di famiglia si sono dimezzati nel biennio 2018-2020 (da 3.162 a 1.471).

**Fig. 13 - Nuovi permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari per motivo, FVG 2011-2020**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Istat

**Tab. 8 – Nuovi permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari per Paese e motivo (%), FVG 2020**

	Lavoro	Famiglia	Studio	Asilo, richiesta asilo e motivi umanitari	Residenza elettiva, religione, salute	Totale
Pakistan	4,5	1,9	1,4	66,2	15,5	20,6
Stati Uniti	48,8	21,6	0,4	0,0	0,5	15,6
Bangladesh	0,8	9,8	0,0	3,3	37,7	9,4
Albania	11,0	9,9	1,8	0,5	6,4	6,5
Kosovo	1,0	5,6	0,0	5,0	21,2	6,2
Cina	1,0	2,0	61,1	0,1	0,5	5,8
Afghanistan	0,0	1,2	0,0	8,2	2,1	2,8
India	3,7	4,6	1,8	1,2	0,2	2,8
Serbia	2,7	3,7	0,7	0,2	1,6	2,2
Ucraina	4,1	3,3	0,4	0,1	1,1	2,1
Altri Paesi	22,4	36,6	32,5	15,2	13,2	25,9
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

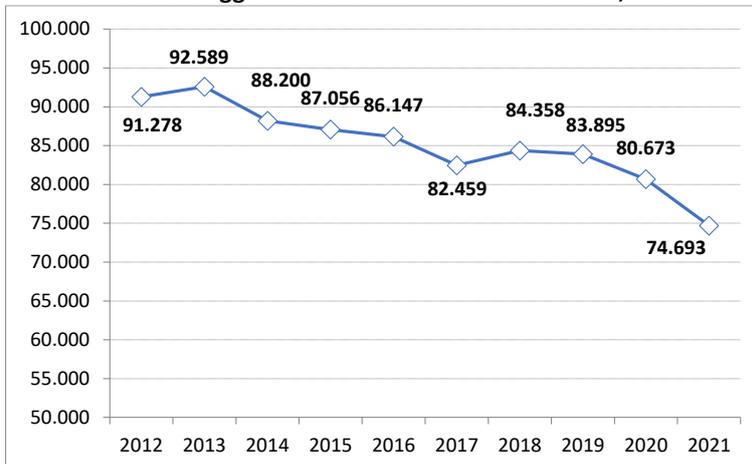
Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Istat

**In Friuli Venezia Giulia, nonostante una significativa riduzione registrata a partire dal 2018, i flussi più consistenti provengono ancora dal Pakistan.** Nella nostra regione, inoltre, più della metà dei flussi hanno origine da soli cinque Paesi: Pakistan, Stati Uniti, Bangladesh, Albania e Kosovo. Le motivazioni degli ingressi variano in maniera significativa sulla base dell'origine dei cittadini stranieri. I permessi di soggiorno rilasciati a cittadini statunitensi si concentrano in provincia di Pordenone e sono legati principalmente a motivi di lavoro e di famiglia. I flussi dal Pakistan sono sostenuti dagli ingressi per motivi di asilo, richiesta di asilo e motivi umanitari, mentre quelli dall'Albania sono concessi principalmente per ricongiungimenti familiari. Per quanto concerne infine le persone che provengono da Bangladesh e Kosovo, le principali motivazioni sono quelle familiari e quelle relative a residenza elettiva, religione e salute.

Al 1° gennaio 2021 erano regolarmente presenti in Friuli Venezia Giulia poco meno di 75.000 residenti non comunitari, in calo di quasi 6.000 unità rispetto all'anno precedente, anche in conseguenza del crescente numero

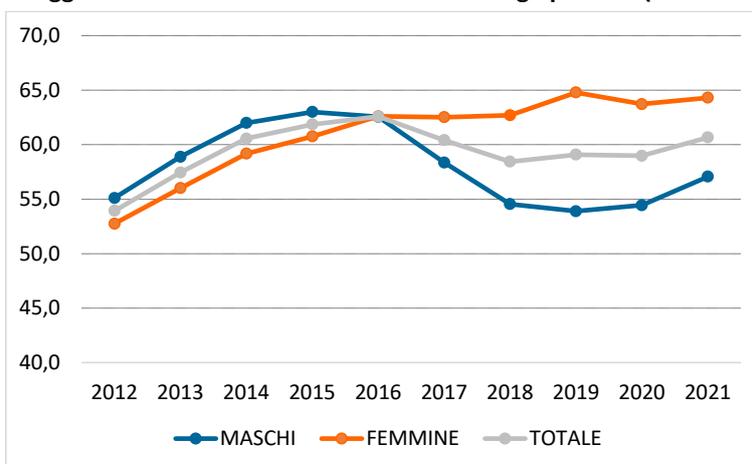
di persone che acquisiscono la cittadinanza italiana (Istat, 2021a), come già ricordato in precedenza; nel 49,8% dei casi si tratta di donne.

**Fig. 14 - Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari, FVG 2012-2021**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Istat

**Fig. 15 - Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari di lungo periodo (% sul totale), FVG 2012-2021**



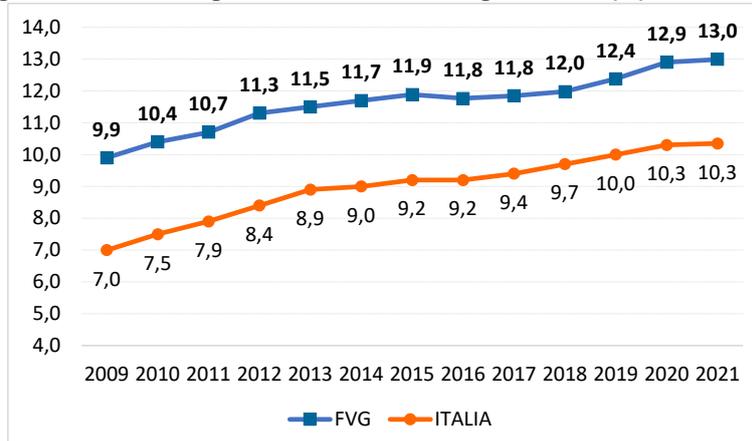
Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Istat

A livello nazionale i soggiornanti di lungo periodo, cioè quelli in possesso di un permesso che non richiede un rinnovo, sono il 64,4% dei regolarmente presenti. Questo documento può essere richiesto solo da chi possiede un permesso di soggiorno da almeno 5 anni, un reddito non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale e un livello minimo di conoscenza della lingua italiana. **In Friuli Venezia Giulia i soggiornanti di lungo periodo sono il 60,7% del totale, un dato in crescita rispetto al 2012 (quando erano il 53,9%),** che rappresenta una migrazione più consolidata e integrata. L'uscita dal collettivo dei migranti con permessi di soggiorno di lungo periodo è ricollegabile all'acquisizione della cittadinanza italiana: sono infatti le persone da più lungo tempo sul territorio a diventare cittadini italiani (Istat, 2021a).

## 2 GLI STUDENTI STRANIERI

La scuola costituisce un luogo fondamentale per l'integrazione sociale di bambini e ragazzi ed è il secondo agente di socializzazione dopo la famiglia. Per i ragazzi stranieri il contatto con il mondo scolastico risulta ancora più importante e delicato perché rappresenta talvolta il primo incontro con le istituzioni della società di accoglienza e l'avvicinamento a una cultura diversa da quella della famiglia (Istat, 2020). L'Ufficio di Statistica del Ministero dell'Istruzione rileva annualmente la partecipazione dei bambini e dei giovani di origine migratoria al sistema scolastico italiano, distinguendoli in base alla cittadinanza. Considerata la rilevante presenza in Italia delle seconde generazioni, l'altro concetto chiave utilizzato è il Paese di nascita dei soggetti migranti. L'utilizzo della popolazione straniera in base alla cittadinanza (composta ormai da quasi 900.000 alunni) appare quella più prossima all'obiettivo di misurare dimensioni e caratteristiche degli studenti provenienti da contesti migratori che possono necessitare di interventi mirati, propri di chi vive situazioni di integrazione scolastica e sociale (Ministero dell'Istruzione, 2022b). Non bisogna tuttavia dimenticare che sono presenti anche studenti e studentesse che, pur provvisti di cittadinanza italiana, vivono in un ambiente familiare dove si parla una lingua diversa da quella di scolarizzazione, come anche i figli di coppie miste e alunni arrivati tramite l'adozione internazionale. Anche queste presenze esprimono dei peculiari bisogni sul versante dell'inclusione e delle attenzioni all'accoglienza e all'integrazione. A questo si deve aggiungere che sussiste il rischio concreto che gli effetti della pandemia abbiano determinato l'accentuarsi di criticità e fragilità, e l'approfondirsi di divari e disuguaglianze (Ministero dell'Istruzione, 2022a<sup>14</sup>).

Fig. 16 - Incidenza degli stranieri sul totale degli studenti (%), 2009-2021<sup>15</sup>



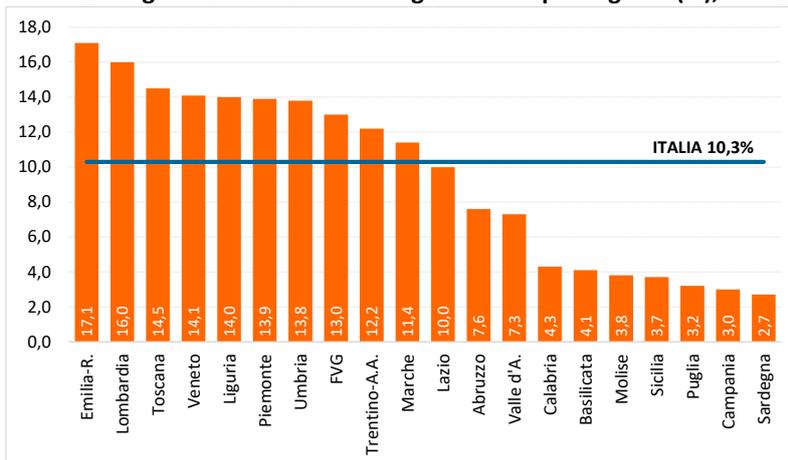
Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Ministero dell'Istruzione - Ufficio di Statistica

<sup>14</sup> Nello stesso documento si stima che se, oltre agli alunni non italiani, si includessero anche i figli di coppie miste o adottati, e coloro che sono approdati alla cittadinanza italiana (sempre più numerosi), la consistenza raddoppierebbe, collocando la presenza delle nuove generazioni in Italia tra il milione e mezzo e i due milioni di persone (fino a 18 anni).

<sup>15</sup> L'anno "t" corrisponde all'anno scolastico "t-1 / t" (es: 2021 sta per 2020/2021). Lo stesso criterio vale per i dati dell'Università e quindi per gli anni accademici.

Nell'anno scolastico 2020/2021 il numero di studenti con cittadinanza straniera iscritti nelle scuole del Friuli Venezia Giulia aveva ormai stabilmente superato le 20.000 unità, con un'incidenza pari al 13% (Fig. 16), un dato decisamente superiore alla media nazionale (che si attestava al 10,3% nello stesso anno). Quasi tutte le altre regioni del Nord (fanno eccezione solo il Trentino-Alto Adige e la Valle d'Aosta) presentano comunque dei valori più elevati rispetto al Friuli Venezia Giulia (Fig. 17).

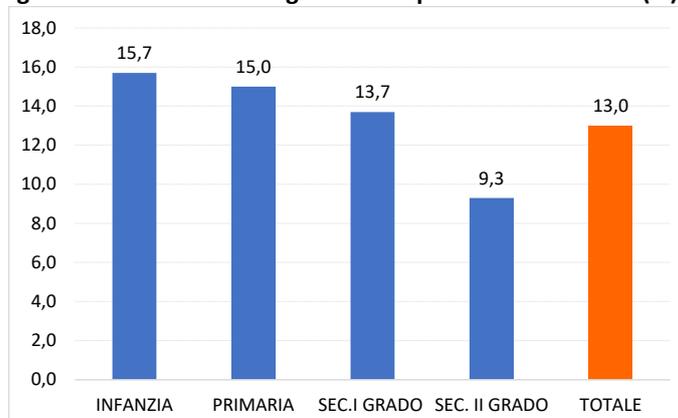
**Fig. 17 - Incidenza degli stranieri sul totale degli studenti per regione (%), a. s. 2020/2021**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Ministero dell'Istruzione - Ufficio di Statistica

Nella scuola dell'infanzia e in quella primaria la presenza straniera è particolarmente elevata, l'incidenza supera infatti in entrambi i casi il 15% nella nostra regione (Fig. 18). Tale percentuale scende al 13,7% nelle scuole secondarie di primo grado, mentre le secondarie di secondo grado sono quelle che vedono in proporzione la più bassa partecipazione degli studenti stranieri (9,3% del totale, pari a 4.637 allievi). Bisogna infatti ricordare che, secondo il Ministero dell'Istruzione, si registra una brusca interruzione della frequenza scolastica tra i 17 e i 18 anni; pertanto, molti ragazzi e ragazze con cittadinanza non italiana non riescono a realizzare una formazione più completa per l'inserimento nel mondo del lavoro. L'abbandono scolastico riguarda inoltre in misura maggiore i ragazzi rispetto alle ragazze (Ministero dell'Istruzione, 2022b).

**Fig. 18 - Incidenza degli stranieri sul totale degli studenti per ordine di scuola (%), FVG a. s. 2020/2021**

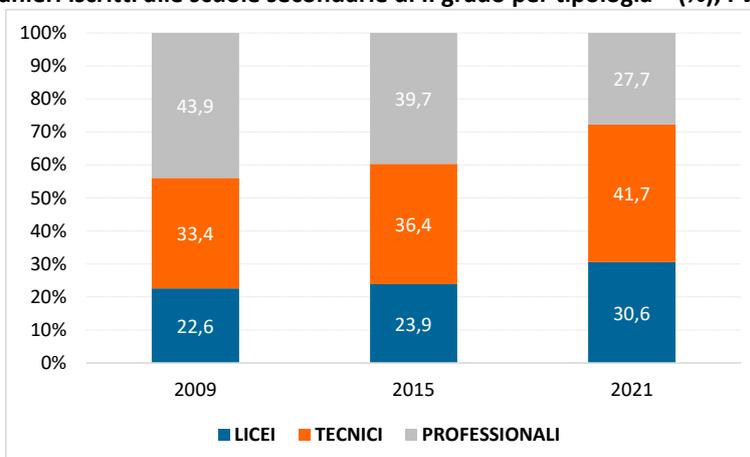


Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Ministero dell'Istruzione - Ufficio di Statistica

I ritardi nel percorso scolastico si verificano soprattutto nelle scuole secondarie superiori per diversi motivi: minore competenza linguistica degli stranieri, più ridotta capacità delle famiglie di accompagnare i figli negli studi; a volte sono generati dalla stessa istituzione scolastica, in quanto l’inserimento dello studente avviene in una classe di livello inferiore rispetto alla sua età anagrafica<sup>16</sup> (Demaio G., 2018). Bisogna comunque tenere presente che il numero degli iscritti alla scuola secondaria di secondo grado fornito dal Ministero non considera i Centri di Formazione Professionale regionali, che gestiscono percorsi tradizionalmente contraddistinti da una quota molto rilevante di studenti stranieri<sup>17</sup>. Pertanto, se fossero disponibili anche questi ultimi dati, i tassi di abbandono degli studenti stranieri verrebbero (almeno in parte) ridimensionati. L’altro ambito educativo in cui la scolarità degli studenti con cittadinanza non italiana (sempre in termini di incidenza sul totale dei bambini stranieri residenti) è significativamente inferiore a quella degli italiani è la scuola dell’infanzia (Ministero dell’Istruzione, 2022b).

**Nella scelta del percorso di scuola secondaria di secondo grado permangono importanti differenze rispetto alla componente italiana della popolazione studentesca.** L’inserimento dei giovani con background migratorio avviene prevalentemente nelle scuole ad indirizzo professionale e tecnico. Tali divari si possono ricondurre in parte alla differente condizione economica media degli studenti di origine immigrata, che induce a dare la priorità a percorsi formativi più funzionali e immediatamente spendibili sul mercato del lavoro (Demaio G., 2019). Tra gli studenti stranieri nati in Italia si nota però negli ultimi anni uno spostamento delle preferenze a favore di percorsi scolastici generalmente considerati più impegnativi e di livello più elevato, come i licei (Ministero dell’Istruzione, 2022b). In Friuli Venezia Giulia nell’anno scolastico 2008-2009 solo il 22,6% degli stranieri sceglieva di iscriversi a un liceo, mentre dieci anni dopo tale percentuale superava il 30% (Fig. 19).

**Fig. 19 - Stranieri iscritti alle scuole secondarie di II grado per tipologia<sup>18</sup> (%), FVG 2009-2021**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Ministero dell’Istruzione - Ufficio di Statistica

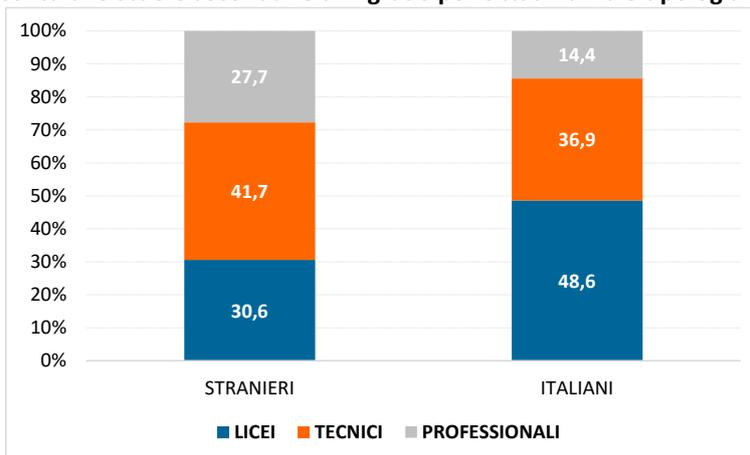
<sup>16</sup> Secondo l’Istat solo il 49% degli alunni stranieri nati all’estero viene inserito nella classe corrispondente alla propria età.

<sup>17</sup> In Friuli Venezia Giulia gli allievi qualificati nell’anno formativo 2018/2019 al termine dei percorsi di Istruzione e Formazione professionale sono stati 1.336, di cui il 21% stranieri (si veda in proposito Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, *Rapporto sugli esiti occupazionali degli allievi dei percorsi di istruzione e formazione professionale (IeFP). 2021*). Questi dati non includono gli allievi qualificati nell’annualità formativa 2018/19 al termine dei progetti di Istruzione e Formazione Professionale realizzati in via sussidiaria dagli Istituti Professionali di Stato autorizzati dalla Regione.

<sup>18</sup> Nei licei è compresa l’istruzione artistica.

Anche per gli istituti tecnici si è registrato un incremento, dal 33,4% al 41,7%; simmetricamente la preferenza per le scuole professionali si è fortemente ridotta (dal 43,9% al 27,7% del totale degli stranieri iscritti alle secondarie superiori). Nonostante tali dinamiche, però, il divario basato sulla cittadinanza rimane ancora evidente: ad esempio la percentuale di stranieri iscritti ad una scuola professionale (27,7%, Fig. 20) è ancora doppia rispetto a quella degli italiani (14,4%).

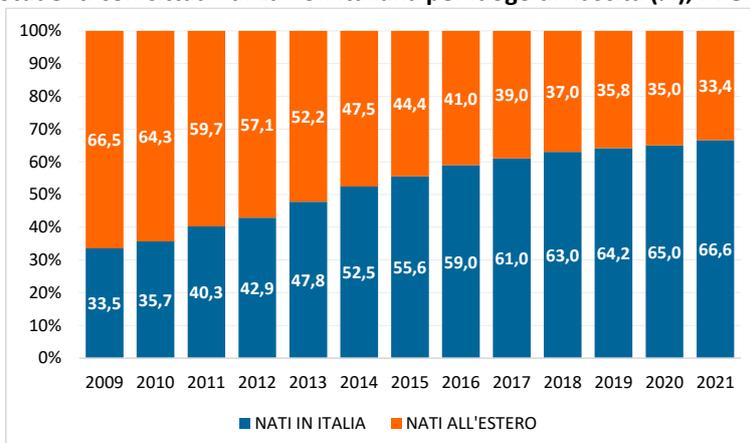
**Fig. 20 - Studenti iscritti alle scuole secondarie di II grado per cittadinanza e tipologia (%), a. s. 2020/2021**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Ministero dell'Istruzione - Ufficio di Statistica

Si può inoltre considerare che ormai **la maggioranza degli stranieri (i due terzi del totale, Fig. 21) è costituita da studenti di seconda generazione, nati in Italia da genitori non italiani, e vive processi significativi di radicamento nel nostro Paese.** Le seconde generazioni rappresentano peraltro l'unica componente in crescita della popolazione scolastica, anche il numero di studenti stranieri nati all'estero è infatti in diminuzione da diversi anni. Le seconde generazioni hanno assunto un'importanza sempre maggiore anche in ambito accademico, tanto che la maggior parte degli immatricolati stranieri possiede un diploma conseguito non più nel Paese di origine ma in Italia (Giudici C., 2020).

**Fig. 21 – Studenti con cittadinanza non italiana per luogo di nascita (%), FVG 2009-2021**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Ministero dell'Istruzione - Ufficio di Statistica

Le provenienze degli studenti riflettono la presenza sul territorio illustrata in precedenza (a parte l'Ucraina, rappresentata prevalentemente da donne che non sono in età scolare). La maggior parte degli studenti stranieri in regione ha infatti la cittadinanza romena (19,9% nell'anno scolastico 2020/2021) e albanese (12,8%). A Trieste prevalgono gli studenti serbi, in gran parte nati in Italia; diverso è il caso di Monfalcone, dove gran parte degli iscritti con cittadinanza non italiana sono originari del Bangladesh e sono in maggioranza nati all'estero (CIMCS, 2019).

Per quanto riguarda infine gli iscritti stranieri alle Università regionali<sup>19</sup>, anche alla luce di quanto detto in base alla scelta delle scuole superiori, si mantengono ancora su livelli quantitativamente modesti. Nell'anno accademico 2020/2021 erano complessivamente 315 (di cui 193 iscritti all'ateneo giuliano e 122 a quello friulano), pari a circa il 6% del totale, una percentuale peraltro in leggero calo nell'ultimo decennio.

---

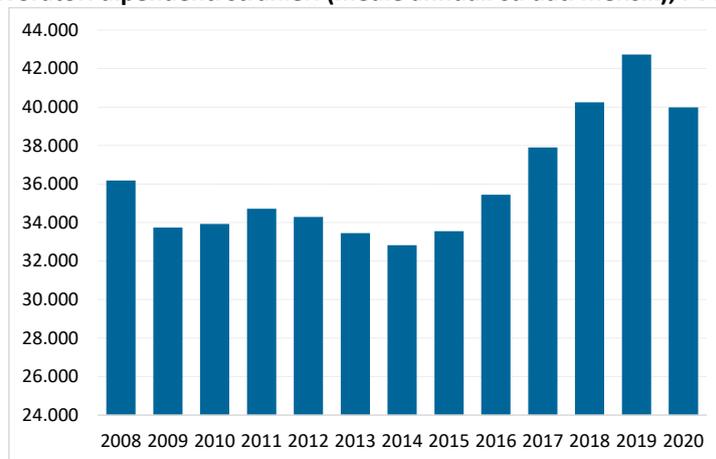
<sup>19</sup> Non sono disponibili i dati degli studenti stranieri residenti in Friuli Venezia Giulia che si iscrivono in una Università di un'altra regione. Inoltre, gli iscritti nelle Università regionali possono anche provenire dal resto del Paese.

## 3 IL LAVORO

### 3.1 IL LAVORO DIPENDENTE

I cittadini stranieri sono una componente sempre più strutturale e stabile del mercato del lavoro. Nel 2020 si è interrotta la fase espansiva dell'occupazione, che durava da ormai cinque anni, come conseguenza dell'emergenza pandemica che ha comportato importanti restrizioni alle attività economiche; tale dinamica ha interessato anche i cittadini stranieri. Il numero di lavoratori dipendenti stranieri nel settore privato<sup>20</sup> in Friuli Venezia Giulia era infatti aumentato di quasi 10.000 unità tra 2014 e 2019 (Fig. 22). Nel 2020 si è registrata una significativa flessione (-2.747 occupati, pari a -6,4%). Bisogna però tenere presente che una parte di queste persone, che in alcuni periodi del 2020 non risultavano più occupate in base ai versamenti contributivi effettuati dalle imprese, hanno conservato il proprio posto di lavoro percependo un trattamento di integrazione salariale (ad esempio la cassa integrazione guadagni ordinaria con causale COVID-19, che è stata largamente utilizzata). I dati presentati considerano infatti i lavoratori che hanno avuto almeno un versamento contributivo nel periodo considerato, ad eccezione dei periodi interamente coperti da cassa integrazione, malattia, ecc.

**Fig. 22 - Lavoratori dipendenti stranieri (medie annuali su dati mensili), FVG 2008-2020**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Inps

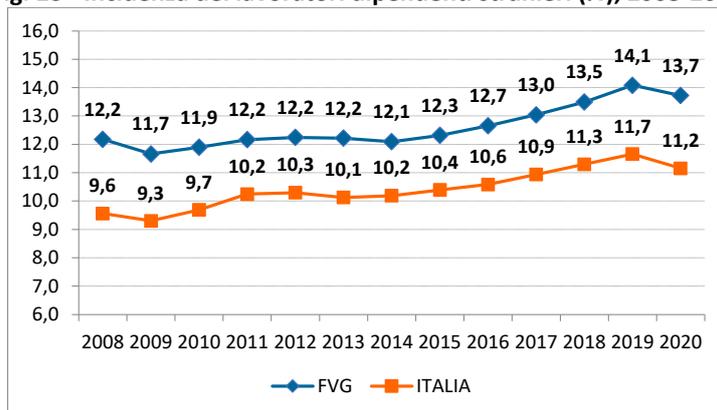
**Nel 2020 (ultimo anno attualmente disponibile) il numero di dipendenti stranieri impiegati nelle imprese regionali sfiorava nella media dell'anno le 40.000 unità, pari al 13,7% del totale** (contro il 14,1% del 2019, Fig. 23). La diminuzione dell'incidenza della componente straniera tra 2019 e 2020 sembra indicare che la crisi abbia colpito i lavoratori immigrati in misura più intensa rispetto a quelli italiani (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2021). Sono ad esempio molto presenti in settori come quello alberghiero e della ristorazione, che hanno subito significative perdite occupazionali a seguito delle misure di distanziamento sociale. Inoltre, sono scarsamente occupati nelle professioni che possono essere svolte da remoto, ossia quelle che hanno resistito

<sup>20</sup> Esclusa l'agricoltura e il lavoro domestico.

meglio alla crisi. Infine, gli stranieri sono più frequentemente impiegati in rapporti di lavoro a termine rispetto agli italiani (per non menzionare quelli irregolari), pertanto il ricorso massiccio agli ammortizzatori sociali e l'introduzione del blocco dei licenziamenti nel 2020 li hanno tutelati in misura minore (Unioncamere-ANPAL, 2021). Le difficoltà occupazionali degli stranieri sono state per altri versi attenuate dalla loro specializzazione settoriale; ad esempio, l'agricoltura e i servizi presso le famiglie hanno evidenziato una certa tenuta, mentre nell'edilizia gli occupati sono addirittura aumentati.

**Pur non avendo ancora a disposizione i dati regionali relativi al 2021 e alla prima parte del 2022, è verosimile che l'occupazione straniera sia sensibilmente aumentata rispetto alla fase più acuta della pandemia, in linea con la dinamica generale.** I dati forniti dall'Istat, che stimano il livello complessivo di occupazione (compresa quindi l'agricoltura, il lavoro domestico e il settore pubblico), seppure disponibili per il Nordest nel suo complesso<sup>21</sup>, confermano le tendenze illustrate. Indicano infatti una flessione dell'occupazione straniera più sostenuta nel 2020 (-4,2% contro -2,9% degli italiani) e una piena ripresa dei livelli prepandemici nel 2021 (+4,6% contro +0,4% degli italiani). I dati relativi al primo semestre del 2022, inoltre, mostravano un ulteriore incremento dell'occupazione straniera (+4,7%) superiore anche in questo caso rispetto alla media. Naturalmente questi ultimi dati non fotografano ancora le attuali difficoltà legate alla crisi energetica e all'inflazione che deprime il potere di acquisto delle famiglie e costituisce un fattore critico anche per il tessuto produttivo.

**Fig. 23 - Incidenza dei lavoratori dipendenti stranieri (%), 2008-2020**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Inps

**Tab. 9 – Lavoratori dipendenti stranieri per provincia, FVG 2020**

	STRANIERI	TOTALE	% STRANIERI
Gorizia	5.896	32.521	18,1
Pordenone	11.874	79.305	15,0
Trieste	7.615	56.205	13,5
Udine	14.597	123.303	11,8
<b>FVG</b>	<b>39.982</b>	<b>291.334</b>	<b>13,7</b>

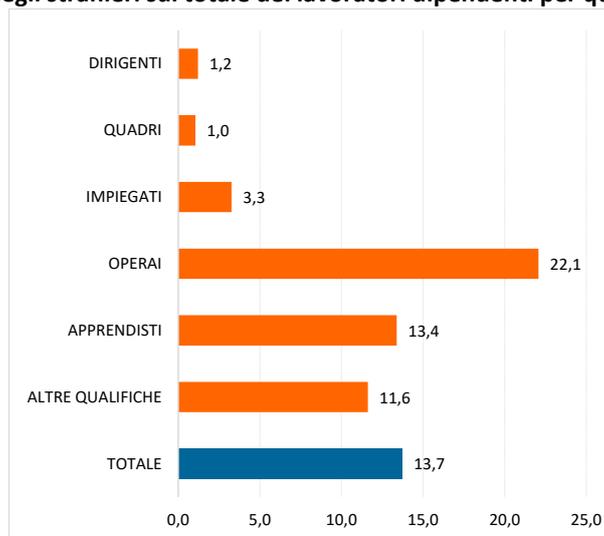
Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Inps

In provincia di Gorizia si riscontra l'incidenza più elevata della componente straniera (18,1%, Tab. 9), in linea con la maggiore presenza in relazione alla popolazione, seguita da Pordenone (15%), Trieste (13,5%) e Udine (11,8%).

<sup>21</sup> A fini statistici comprende, oltre alla nostra regione: il Veneto, il Trentino-Alto Adige e l'Emilia-Romagna.

In base alla classificazione delle qualifiche dei lavoratori utilizzata dall’Inps, gli operai sono la categoria che comprende il maggior numero di stranieri (quasi il 90% del totale, 34.677 su 39.982). Al contrario risulta sporadica la presenza nei ruoli dirigenziali, testimoniata dai pochissimi dirigenti e quadri (l’1% del totale, mentre oltre un quinto degli operai non sono italiani, Fig. 24); anche tra gli impiegati l’incidenza si ferma poco sopra il 3%. **Tali dati confermano la segmentazione presente nel mercato del lavoro, che comporta una concentrazione degli stranieri in profili esecutivi, spesso caratterizzati da basse competenze richieste, minori tutele e retribuzioni meno elevate** (Istat, 2019a). L’Italia si distingue tra i Paesi Ocse per la presenza di immigrati con un livello di istruzione particolarmente basso (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2019); la peculiare “attrattività” che il nostro Paese esercita nei confronti dell’immigrazione meno istruita dipende sia dalle opportunità lavorative disponibili, sia dal carattere non programmato dei flussi diretti verso l’Italia (Unioncamere-ANPAL, 2019). Non bisogna però dimenticare il fenomeno cosiddetto dell’*over-qualification*: i cittadini stranieri sono sovente impiegati in professioni che richiederebbero un titolo di studio inferiore rispetto a quello realmente posseduto, anche a causa delle difficoltà di riconoscimento dei percorsi di istruzione svolti all’estero (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2019).

**Fig. 24 - Incidenza degli stranieri sul totale dei lavoratori dipendenti per qualifica (%), FVG 2020**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Inps

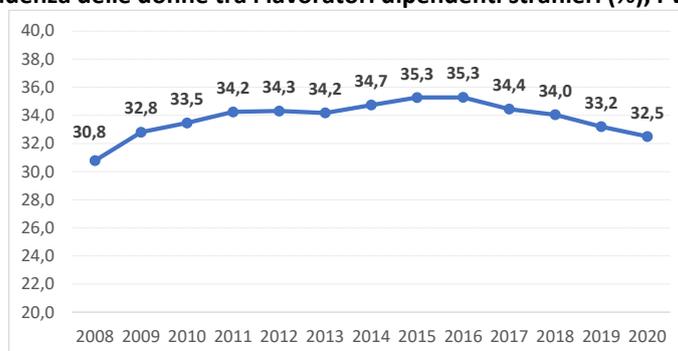
**La suddivisione per fasce di età permette di osservare che anche la forza lavoro straniera è soggetta ad un processo di invecchiamento, basti pensare che in dieci anni la quota di over 50 è quasi raddoppiata** (dal 12,9% nel 2011 al 22,9% nel 2020).

Nello scorso decennio l’incidenza della componente femminile tra i lavoratori stranieri era aumentata (dal 30,8% al 35,3% tra 2008 e 2016, Fig. 25); negli ultimi anni si è registrata un’inversione di tendenza (che ha portato ad una discesa fino al 32,5% nel 2020). **L’occupazione straniera femminile è ancora minoritaria; le lavoratrici costituiscono solo un terzo del totale dei dipendenti stranieri**, con delle punte del 58,1% per le ucraine; all’opposto i lavoratori provenienti dal Bangladesh sono quasi esclusivamente maschi. Si osserva infatti una significativa eterogeneità in relazione alla comunità di appartenenza. Oltre alla diminuzione della domanda di lavoro, potrebbero aver pesato anche fattori legati all’offerta, dato che le donne immigrate con figli, in assenza di una rete familiare di supporto, hanno probabilmente incontrato difficoltà maggiori nella conciliazione con gli

impegni familiari nella fase della didattica a distanza, anche in virtù degli spazi abitativi mediamente più ristretti (Unioncamere-ANPAL, 2021). Inoltre, le possibilità di conciliazione per le italiane sono più ampie anche grazie al ricorso all'acquisto di lavoro domestico, mentre molte donne immigrate a seguito della maternità sono costrette a rimanere al di fuori del mercato del lavoro, non potendo contare né sui servizi pubblici (a volte di difficile accesso), né su quelli privati (per via dei costi). Ci sono poi comunità in cui motivi religiosi o culturali non favoriscono la partecipazione femminile al mercato del lavoro (è ad esempio il caso del Bangladesh, in proposito si veda Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2019).

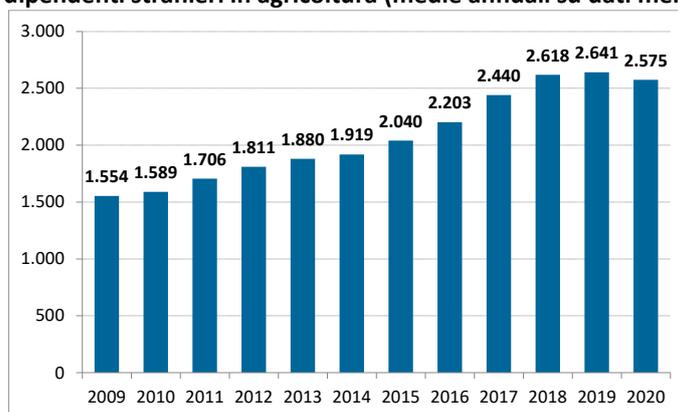
Bisogna infine tenere presente che l'occupazione femminile straniera è ancora fortemente concentrata nei servizi alla persona, in particolare nelle professioni di "collaboratrice domestica" e "assistente familiare" (Istat, 2019a), che non sono comprese nei dati in esame<sup>22</sup>.

**Fig. 25 - Incidenza delle donne tra i lavoratori dipendenti stranieri (%), FVG 2008-2020**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Inps

**Fig. 26 - Lavoratori dipendenti stranieri in agricoltura (medie annuali su dati mensili), FVG 2009-2020**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Inps

**Il comparto agricolo è uno di quelli dove è maggiore il ricorso alla manodopera non italiana (quasi il 30% in Friuli Venezia Giulia); inoltre una delle qualifiche professionali in cui gli avviamenti degli stranieri sono più numerosi (e quasi tutti a tempo determinato) è quella dei braccianti agricoli (Unioncamere-ANPAL, 2019 e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2020). Nel 2020 il settore è stato uno di quelli meno penalizzati dalla pandemia,**

<sup>22</sup> Tali attività sono considerate separatamente dall'Inps nell'Osservatorio sui lavoratori domestici.

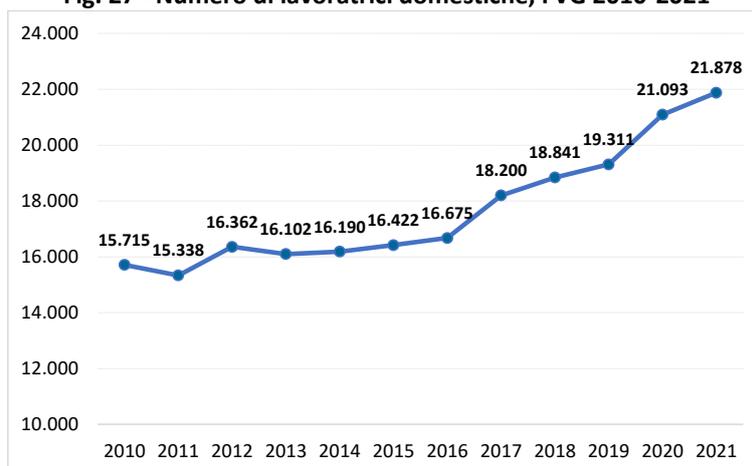
tanto che il numero di occupati ha subito solo una lievissima diminuzione (Fig. 26). Negli anni precedenti si era al contrario verificata una netta crescita. Si può peraltro ricordare che nel 2017 è stato sostanzialmente abolito lo strumento dei voucher per retribuire il lavoro accessorio e questo ha contribuito alla crescita dei contratti di lavoro subordinato. La componente femminile risulta minoritaria tra gli stranieri impiegati in agricoltura (circa un quarto degli occupati totali), rispecchiando una caratteristica più generale del settore.

### 3.2 IL LAVORO DOMESTICO

Il processo di invecchiamento della popolazione, particolarmente marcato nella nostra regione, ha determinato un'espansione della domanda di lavoro domestico, che non è venuta meno neanche durante gli anni caratterizzati dalla crisi economica. Il forte sviluppo registrato negli ultimi decenni si può inoltre attribuire all'incremento della partecipazione femminile al mercato del lavoro (che rende necessario un maggiore intervento dei collaboratori domestici) e all'assottigliamento delle reti familiari, costituite da un numero sempre minore di componenti (De Luca, 2020).

Nei Paesi come l'Italia e altri dell'Europa Meridionale, caratterizzati da regimi di welfare basati principalmente su trasferimenti di reddito e sulla persistente centralità delle famiglie come fornitrici di servizi alle persone, le figure professionali dedicate ai servizi domestici e di cura hanno acquisito una grande rilevanza. In questo modo si è consolidata una sorta di "nicchia" occupazionale poco qualificata (e caratterizzata da basse retribuzioni) per le persone immigrate, per le quali le attività di cura informale rappresentano uno dei principali canali di inserimento lavorativo, spesso a prescindere dal titolo di studio acquisito e dalla condizione di regolarità (Zilli, 2018).

**Fig. 27 - Numero di lavoratrici domestiche, FVG 2010-2021**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Inps

**Il numero di lavoratrici domestiche presenti negli archivi dell'Inps del Friuli Venezia Giulia, che si basano sui contributi previdenziali versati dai datori, nel 2021 è stato pari a quasi 22.000; oltre il 90% sono donne<sup>23</sup> (20.099, Tab. 10). Le cosiddette "badanti" sono quasi 16.000 (Tab. 11), il resto delle figure professionali rientrano nella categoria delle "colf" in base alla classificazione dell'Inps<sup>24</sup>. Naturalmente i dati in esame riguardano solo una parte**

<sup>23</sup> Poiché le donne costituiscono la quasi totalità degli occupati nell'ambito del lavoro domestico, nella presente sezione il termine verrà declinato al femminile.

<sup>24</sup> L'Inps in sostanza distingue solo tra la cura delle persone (le badanti) e la cura della casa (le colf), nonostante il mondo del lavoro domestico presenti una maggiore complessità (comprendendo ad esempio anche: cuochi, maggiordomi, giardinieri, baby sitter, ecc.). Nel testo si utilizzerà il termine "badante", mantenendo la classificazione adottata dall'Inps. Si deve comunque ricordare che il CCNL sulla disciplina del rapporto di lavoro domestico si riferisce più in generale alla figura di "assistente familiare". Anche il programma della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia "SI.CON.TE – Sistema di Conciliazione Integrato" (che si propone di sostenere la partecipazione paritaria delle donne al mercato del lavoro, facilitando l'accesso a soluzioni di conciliazione, promuovendo e incentivando la qualità e la legalità del lavoro di cura) utilizza la stessa terminologia del CCNL del settore.

del fenomeno, essendo molto rilevante anche la dimensione del lavoro sommerso; secondo alcune stime quest'ultima potrebbe essere persino superiore rispetto a quella regolare<sup>25</sup>. Per quanto concerne le aree di confine, in particolare nelle province di Gorizia e Trieste, bisogna inoltre considerare che l'attività di cura in ambito familiare viene frequentemente svolta da lavoratrici transfrontaliere provenienti dalla Slovenia e dalla Croazia, spesso irregolari (Nunin, 2016).

**Tab. 10 – Lavoratrici domestiche per provincia e sesso, FVG 2021**

	Femmine	Maschi	Totale	% femmine
Udine	9.202	580	9.782	94,1
Pordenone	5.209	532	5.741	90,7
Trieste	3.626	472	4.098	88,5
Gorizia	2.062	195	2.257	91,4
<b>Totale</b>	<b>20.099</b>	<b>1.779</b>	<b>21.878</b>	<b>91,9</b>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Inps

**Tab. 11 – Lavoratrici domestiche per tipologia e sesso, FVG 2021**

	Femmine	Maschi	Totale	% femmine
Badante	15.136	834	15.970	94,8
Colf	4.963	945	5.908	84,0
<b>Totale</b>	<b>20.099</b>	<b>1.779</b>	<b>21.878</b>	<b>91,9</b>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Inps

Nello specifico l'evoluzione nel tempo è stata influenzata innanzitutto dalla cosiddetta "sanatoria" del 2012 (D.Lgs. n. 109 del 16 Luglio 2012), che in un solo anno ha fatto aumentare l'occupazione regolare nel settore di oltre mille unità in regione. Nel 2017 c'è stato un nuovo impulso, determinato probabilmente dalla sostanziale abolizione dei voucher, largamente utilizzati anche per retribuire il lavoro domestico. Nel 2020, infine, si è verificato un ulteriore e generalizzato sviluppo dell'occupazione regolare per due motivi: in primo luogo il *lockdown*, deciso per contrastare la prima ondata di diffusione del Covid-19, ha reso necessaria l'instaurazione di contratti regolari per consentire alle persone di spostarsi liberamente per motivi di lavoro; successivamente è intervenuta la norma che ha previsto l'emersione di rapporti irregolari, contenuta nel D.L. n.34 del 19/05/2020 (decreto "Rilancio") che ha interessato prevalentemente i lavoratori stranieri e i cui effetti si sono estesi anche al 2021 (Inps, 2022a). **Il decreto "Rilancio" ha favorito l'emersione di circa 125.000 nuove lavoratrici sul territorio italiano e oltre 1.200 in Friuli Venezia Giulia nel biennio 2020-2021.** Una parte di questi nuovi ingressi, tuttavia, deve considerarsi solo di passaggio nel settore dei servizi domestici. La regolarizzazione, pensata per uno scopo specifico ed un determinato mercato, finisce spesso per diventare una porta di ingresso per una carriera futura in ambiti completamente diversi da quelli previsti dalla normativa (Domina, 2021).

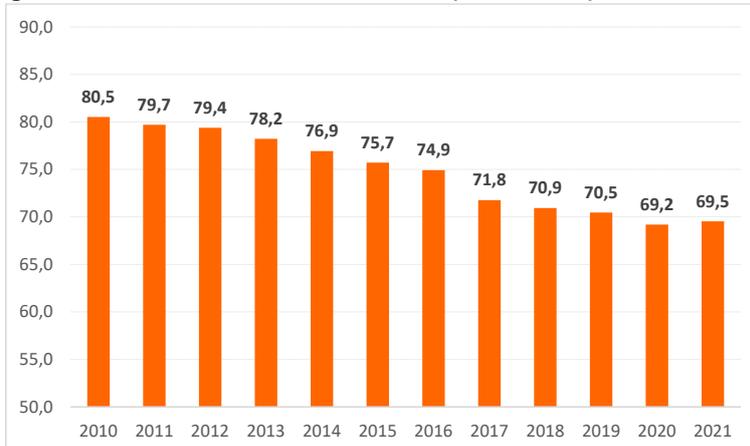
Si può osservare che nel tempo è significativamente aumentata la componente italiana: le lavoratrici domestiche straniere erano più dell'80% nel 2010, attualmente sono poco meno del 70% (Fig. 28). La loro età media è più alta rispetto alla generalità degli immigrati, la maggior parte ha più di 50 anni (il 62%, mentre tra i lavoratori dipendenti nel settore privato extra agricolo gli stranieri over 50 sono meno del 25% del totale nella nostra regione<sup>26</sup>). Tale

<sup>25</sup> Si veda ad esempio Domina e Fondazione Moressa, 2018 dove, in base alle stime nazionali dell'Istat, si sostiene che la componente irregolare tra i lavoratori domestici sia vicina al 60% del totale.

<sup>26</sup> La fonte è l'Inps, i dati sono riferiti al 2020.

fenomeno da un lato denota una certa stabilità nel comparto, dall'altro porta alla luce una carenza di ingressi di nuovi addetti (Zini, 2021).

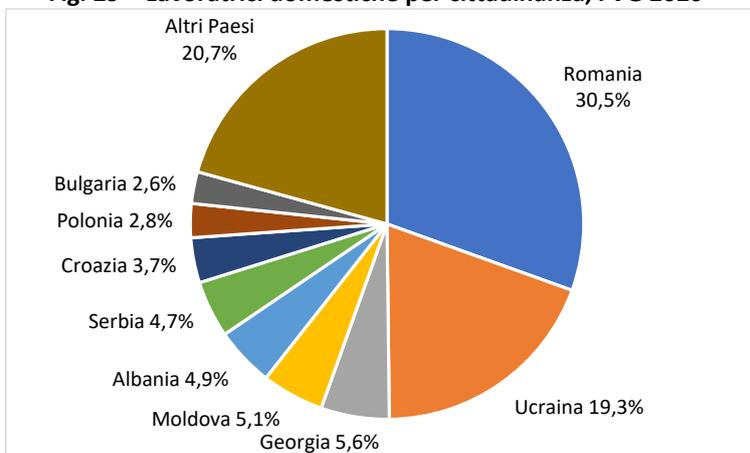
**Fig. 28 - Lavoratrici domestiche straniere (% sul totale), FVG 2010-2021**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Inps

I principali Paesi di provenienza delle lavoratrici domestiche regolari sono: la Romania, l'Ucraina, la Georgia e la Moldova (complessivamente danno conto di oltre il 60% del totale, Fig. 29).

**Fig. 29 – Lavoratrici domestiche per cittadinanza, FVG 2020<sup>27</sup>**



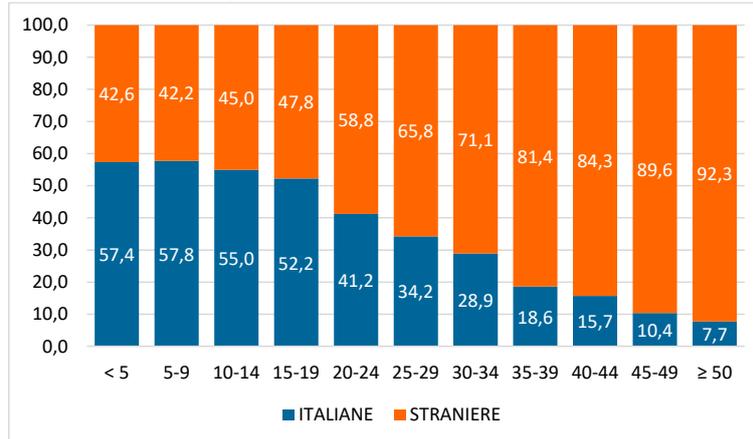
Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Inps

**Si può infine notare come i rapporti di lavoro che prevedono un orario settimanale superiore alle 35 ore siano appannaggio quasi esclusivo della componente straniera** (Fig. 30). Le lavoratrici straniere sono in effetti maggiormente disponibili ad accettare le attività che comportano la convivenza, perché spesso non hanno la propria famiglia né l'abitazione sul territorio italiano. Gli impieghi occasionali domestici sono stati invece

<sup>27</sup> I dati sulla cittadinanza non derivano dall'Osservatorio sul lavoro domestico ma da quello sugli stranieri dell'Inps, in cui al cittadino che in uno stesso anno presenta più di una condizione (ad esempio lavoratore e disoccupato) viene assegnata quella prevalente, cioè quella in cui è stato per il periodo più lungo. Questi ultimi dati non sono ancora disponibili per l'anno 2021.

maggiormente utilizzati dalle donne italiane negli anni di crisi economica (Domina-Fondazione Leone Moressa, 2017). Non si può comunque escludere che, tra le badanti con gli orari settimanali più brevi, possano nascondersi situazioni di “lavoro grigio”, in cui il contratto prevede un numero di ore inferiori a quelle realmente svolte, magari compensate con remunerazioni “fuori busta” (Cristini, 2014).

**Fig. 30 – Lavoratrici domestiche per orario settimanale di lavoro e cittadinanza (%), FVG 2021**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Inps

### 3.3 I DATI AMMINISTRATIVI DEI CENTRI PER L'IMPIEGO 2015-2019

Nella presente sezione vengono analizzati i dati relativi alle assunzioni dei lavoratori stranieri da parte delle imprese regionali e alle Dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro, che sono stati forniti dall'Osservatorio Regionale del Mercato del Lavoro (ORML) della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia<sup>28</sup>.

#### 3.3.1 Le assunzioni

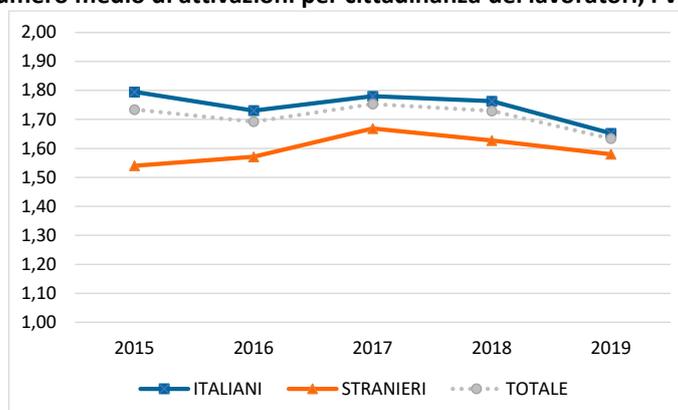
Nel periodo 2015-2019 il numero complessivo di assunzioni di cittadini stranieri è considerevolmente cresciuto (da 51.600 a quasi 69.000, Tab. 12), rispecchiando sia la fase di ripresa del mercato del lavoro, sia l'aumento della popolazione residente con la cittadinanza di un Paese estero. Anche il numero di persone interessate da almeno un'attivazione di un rapporto di lavoro è aumentato in maniera significativa, passando da 33.500 a quasi 44.000.

Tab. 12 – Assunzioni di lavoratori stranieri<sup>29</sup>, FVG 2015-2019

	2015	2016	2017	2018	2019
Assunzioni	51.605	51.034	65.096	68.976	68.951
Lavoratori assunti <sup>30</sup>	33.502	32.483	39.016	42.391	43.637
<i>N. medio di assunzioni per lavoratore</i>	<i>1,54</i>	<i>1,57</i>	<i>1,67</i>	<i>1,63</i>	<i>1,58</i>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Regione FVG-ORML

Fig. 31 – Numero medio di attivazioni per cittadinanza dei lavoratori, FVG 2015-2019



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Regione FVG-ORML

Il numero medio di assunzioni pro capite nel 2019 era pari a 1,58 per gli stranieri e 1,65 per gli italiani. Si può considerare che nel 2019 quasi il 70% di tutti i lavoratori ha totalizzato una sola assunzione, il 19,5% due attivazioni e l'11,5% tre o più. Oltre ai lavoratori somministrati, che presentano un numero medio di assunzioni per lavoratore

<sup>28</sup> I dati sono stati estratti ad aprile 2020.

<sup>29</sup> Non sono state considerate le assunzioni per cui non era disponibile il dato relativo alla cittadinanza. Si tratta comunque di pochi casi, ad esempio nel 2019 erano 218 su quasi 281.000 assunzioni.

<sup>30</sup> In questa elaborazione sono conteggiati una sola volta i lavoratori coinvolti da più di una attivazione nel corso dell'anno considerato.

sensibilmente più elevato rispetto alla media<sup>31</sup>, anche nell'ambito dell'istruzione si registrano frequentemente numerosi contratti di breve durata che fanno capo alla stessa persona nell'arco dell'anno<sup>32</sup>. In quest'ultimo settore, comunque, la presenza straniera risulta marginale.

**Tab. 13 – Assunzioni di lavoratori stranieri per tipologia contrattuale, FVG 2015-2019**

	2015	2016	2017	2018	2019	Tot. 2015-19
Tempo determinato	19.779	21.172	26.121	28.639	31.874	127.585
Somministrazione	11.379	12.567	17.987	16.325	12.606	70.864
Tempo indeterminato	11.047	7.426	7.441	8.585	7.944	42.443
Lavoro domestico	5.902	6.485	8.249	9.046	9.812	39.494
Lavoro intermittente	1.090	1.026	2.522	3.013	3.321	10.972
Apprendistato	695	839	1.143	1.530	1.682	5.889
Collaborazioni <sup>33</sup>	1.060	806	783	1.010	961	4.620
Esperienze <sup>34</sup>	653	713	850	828	751	3.795
<b>Totale</b>	<b>51.605</b>	<b>51.034</b>	<b>65.096</b>	<b>68.976</b>	<b>68.951</b>	<b>305.662</b>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Regione FVG-ORML

**Tab. 14 – Assunzioni di lavoratori stranieri per tipologia contrattuale (distribuzione %), FVG 2015-2019**

	2015	2016	2017	2018	2019	Tot. 2015-19
Tempo determinato	38,3	41,5	40,1	41,5	46,2	41,7
Somministrazione	22,1	24,6	27,6	23,7	18,3	23,2
Tempo indeterminato	21,4	14,6	11,4	12,4	11,5	13,9
Lavoro domestico	11,4	12,7	12,7	13,1	14,2	12,9
Lavoro intermittente	2,1	2,0	3,9	4,4	4,8	3,6
Apprendistato	1,3	1,6	1,8	2,2	2,4	1,9
Collaborazioni	2,1	1,6	1,2	1,5	1,4	1,5
Esperienze	1,3	1,4	1,3	1,2	1,1	1,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Regione FVG-ORML

Per quanto concerne le diverse tipologie di attivazione, nel periodo in esame i contratti a tempo determinato hanno dato conto di oltre il 40% delle assunzioni di cittadini stranieri (Tab. 14). In generale nel quinquennio analizzato i contratti a termine hanno registrato una notevole espansione, da meno di 20.000 a circa 32.000, condizionando l'andamento complessivo delle assunzioni. Anche il lavoro somministrato aveva evidenziato una fase espansiva, che però si è interrotta nel 2019 (quasi un quarto in meno rispetto all'anno precedente), probabilmente come conseguenza dei cambiamenti normativi che hanno introdotto delle limitazioni all'applicazione di questa tipologia contrattuale (il cosiddetto Decreto Dignità, d.l. 12 luglio 2018, n. 87). Nel 2017, inoltre, a causa della sostanziale abolizione dei voucher utilizzati per la retribuzione delle prestazioni occasionali, si è registrato l'incremento più sensibile dei rapporti a termine, in particolare dei contratti di lavoro intermittente (impiegati soprattutto per assumere persone giovani nei bar, negli alberghi e nei ristoranti). Le assunzioni a tempo indeterminato, dopo il picco del 2015 dovuto ai consistenti sgravi contributivi (oltre 11.000 attivazioni), anche per

<sup>31</sup> Ad esempio, nel 2019 il numero medio di attivazioni per lavoratore somministrato era pari a 1,73 per gli stranieri e 1,91 per gli italiani.

<sup>32</sup> Sempre nel 2019 la media complessiva era pari a 1,89.

<sup>33</sup> Comprendono: collaborazione coordinata e continuativa, lavoro a progetto, lavoro occasionale, contratto di agenzia, associazione in partecipazione, lavoro autonomo nello spettacolo.

<sup>34</sup> Comprendono: tirocini, contratti di borsa lavoro e altre work experiences, lavori o attività socialmente utili.

la componente straniera hanno evidenziato un ripiegamento su volumi decisamente meno elevati negli anni successivi.

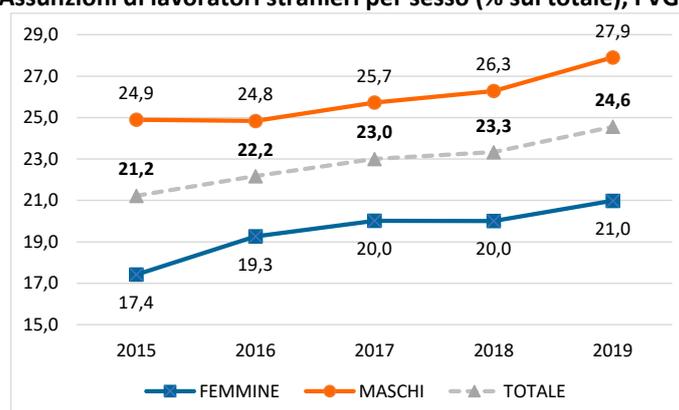
Se si considera l'incidenza sul totale dei flussi in entrata nel mercato del lavoro, si può osservare che la componente straniera è passata dal 21,2% nel 2015 a quasi un quarto delle assunzioni nel 2019 (Tab. 15). Si tratta di un valore nettamente superiore alla consistenza degli occupati stranieri in termini di stock che, nel settore privato, nel 2019 si attestava intorno al 14%<sup>35</sup> (Fig. 23). Alcune tipologie di rapporti di lavoro evidenziano un'incidenza della componente straniera particolarmente elevata. Come è noto il lavoro domestico riguarda prevalentemente le donne straniere, che infatti danno conto di quasi l'80% delle assunzioni, anche se negli ultimi anni è leggermente cresciuto l'apporto delle italiane. Il lavoro somministrato presenta un'incidenza della componente straniera prossima a un quarto del totale nell'intero periodo considerato. I contratti a tempo determinato e indeterminato mostrano dei valori leggermente inferiori e più vicini al dato medio complessivo. Al contrario si può sottolineare che l'apprendistato e il lavoro intermittente vedono una sottorappresentazione dei cittadini stranieri (con valori che in entrambi i casi si sono mantenuti costantemente al di sotto del 17% nel periodo considerato).

**Tab. 15 – Assunzioni di lavoratori stranieri per tipologia contrattuale (% sul totale<sup>36</sup>), FVG 2015-2019**

	2015	2016	2017	2018	2019	Totale 2015-19
Lavoro domestico	77,3	78,5	73,7	76,3	76,6	76,3
Somministrazione	22,5	22,4	24,1	24,8	25,4	23,9
Tempo Determinato	19,4	21,7	23,0	22,8	24,7	22,5
Tempo Indeterminato	22,5	20,8	20,6	21,1	22,3	21,5
Apprendistato	16,9	15,0	14,5	16,3	16,7	15,9
Lavoro intermittente	14,9	14,2	14,1	15,1	15,6	14,9
Esperienze	9,3	9,8	10,7	12,1	11,8	10,7
Collaborazioni	7,0	6,5	5,8	6,6	6,1	6,4
<b>Totale</b>	<b>21,2</b>	<b>22,2</b>	<b>23,0</b>	<b>23,3</b>	<b>24,6</b>	<b>22,9</b>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Regione FVG-ORML

**Fig. 32 – Assunzioni di lavoratori stranieri per sesso (% sul totale), FVG 2015-2019**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Regione FVG-ORML

<sup>35</sup> In base ai dati dell'Istat, che comprende anche il settore pubblico, l'incidenza degli occupati stranieri negli ultimi anni si è avvicinata al 12% a livello di Nordest.

<sup>36</sup> Dal totale sono esclusi i pochi casi per i quali non è disponibile la cittadinanza della persona assunta.

Per quanto concerne il genere, tra gli stranieri le donne attive nel mercato del lavoro sono decisamente in minoranza<sup>37</sup> (ad esclusione di alcuni ambiti come appunto le attività di cura e assistenza). Pertanto, anche l'incidenza sul totale delle assunzioni è inferiore per le donne (21% nel 2019) rispetto agli uomini (27,9%), seppure entrambe siano in aumento nel tempo (Fig. 32). Nel complesso la componente straniera femminile conta per il 40% circa, sia delle attivazioni sia delle persone straniere assunte (Tab. 16).

**Tab. 16 – Assunzioni e lavoratori stranieri assunti (% di donne), FVG 2015-2019**

	2015	2016	2017	2018	2019
Assunzioni	42,7	43,0	41,8	39,8	39,8
Lavoratori assunti	40,3	41,6	41,4	40,3	41,3

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Regione FVG-ORML

**Tab. 17 - Assunzioni di lavoratori stranieri per provincia della sede operativa (% sul totale), FVG 2015-2019**

	2015	2016	2017	2018	2019	Totale 2015-19
Pordenone	27,5	28,0	27,7	28,3	29,0	28,1
Gorizia	25,7	26,8	27,1	27,4	30,5	27,6
Udine	18,0	19,5	19,9	20,7	20,9	19,9
Trieste	16,6	17,1	18,2	19,8	21,7	18,7
Extra FVG	21,3	21,3	24,5	22,5	25,3	23,1
<b>FVG</b>	<b>21,2</b>	<b>22,2</b>	<b>23,0</b>	<b>23,3</b>	<b>24,6</b>	<b>22,9</b>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Regione FVG-ORML

**Tab. 18 – Assunzioni di lavoratori stranieri per Cpi, FVG 2019**

Cpi competente	Assunzioni	% sul totale delle assunzioni
Spilimbergo	3.484	51,3
Monfalcone	6.357	34,8
San Vito al Tagliamento	2.956	31,4
Pordenone	9.766	30,5
Udine	9.984	26,3
Maniago	1.340	25,8
Latisana	2.706	24,5
Gorizia	3.477	24,5
Sacile	1.580	23,0
Trieste	10.585	21,6
Cividale del Friuli	1.820	19,5
Cervignano del Friuli	2.428	18,0
Codroipo	894	16,3
Tarcento	640	15,9
San Daniele del Friuli	974	15,6
Pontebba	288	15,1
Gemona del Friuli	595	13,3
Tolmezzo	670	9,4
Extra Fvg	8.052	22,3
Sconosciuto	355	18,6
<b>TOTALE</b>	<b>68.951</b>	<b>24,6</b>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Regione FVG-ORML

<sup>37</sup> In termini assoluti, nella nostra regione, le donne sono circa un terzo degli occupati stranieri secondo i dati dell'Inps. In base ai dati Istat, riferiti però all'intero Nordest, la componente femminile è più consistente e pari a oltre il 40% del totale nel periodo 2018-2021.

L'analisi dei dati a livello territoriale indica una più elevata incidenza sul totale delle assunzioni nelle province di Pordenone e Gorizia (in entrambi i casi vicina al 30%, Tab. 17), come effetto della maggiore presenza relativa degli stranieri (residenti). Si può anche notare che nel 2019 Gorizia presentava per la prima volta un valore superiore a Pordenone, essendo diventata la prima provincia per presenza straniera (riferita sempre al totale della popolazione residente).

**In termini di Centri per l'impiego (Cpi) competenti a cui fanno riferimento le Comunicazioni Obbligatorie di assunzione, si può osservare che Spilimbergo è l'ambito dove l'incidenza delle attivazioni di stranieri è più elevata (51% nel 2019, Tab. 18).** Oltre il 75% delle assunzioni afferenti al Centro per l'Impiego di Spilimbergo riguardano i braccianti agricoli, soprattutto provenienti dalla Romania, dal Burkina Faso e dall'Albania. Il territorio è infatti interessato dalle importanti attività dei vivai delle barbatelle a Rauscedo, nel Comune di San Giorgio della Richinvelda. A seguire si trovano: Monfalcone (dove le assunzioni di stranieri sono oltre un terzo del totale), San Vito al Tagliamento (31,4%) e Pordenone (30,5%); in termini assoluti il valore più elevato si riscontra in corrispondenza del Centro per l'Impiego di Trieste (10.585 assunzioni di lavoratori stranieri nel 2019). All'opposto il Cpi di Tolmezzo registra l'incidenza più bassa della componente straniera (inferiore al 10%).

**Tab. 19 – Assunzioni di lavoratori stranieri per settore, FVG 2015-2019**

	2015	2016	2017	2018	2019	Tot. 2015-19
Agricoltura, silvicoltura e pesca	7.848	8.204	9.212	10.187	10.845	46.296
Attività di famiglie e convivenze	5.948	6.499	8.251	9.049	9.828	39.575
Alberghi e ristoranti	5.914	5.725	8.187	9.056	9.878	38.760
Industria	6.124	5.299	6.444	7.730	7.765	33.362
Costruzioni	3.015	2.783	3.228	3.648	4.050	16.724
Noleggio, ag. di viaggio, supporto alle imprese	2.661	2.535	3.212	3.408	4.419	16.235
Trasporto e magazzinaggio	1.896	1.431	1.843	2.071	2.012	9.253
Commercio	1.230	1.203	1.542	1.822	1.872	7.669
Sanità e assistenza sociale	1.678	1.185	1.222	1.282	1.276	6.643
Att. artistiche, sportive, di intrattenimento	1.005	887	1.179	1.331	1.476	5.878
Altre attività di servizi	1.065	1.043	1.174	1.145	1.163	5.590
Istruzione	375	390	428	436	452	2.081
Attività professionali, scientifiche e tecniche	324	426	334	408	407	1.899
Servizi di informazione e comunicazione	414	373	223	467	391	1.868
Attività immobiliari	87	77	217	245	214	840
Amministrazione pubblica	169	141	154	158	156	778
Attività finanziarie e assicurative	63	25	34	44	44	210
Non disponibile <sup>38</sup>	11.789	12.808	18.212	16.489	12.703	72.001
<b>Totale</b>	<b>51.605</b>	<b>51.034</b>	<b>65.096</b>	<b>68.976</b>	<b>68.951</b>	<b>305.662</b>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Regione FVG-ORML

**La domanda di lavoratori stranieri è concentrata in un numero relativamente ristretto di settori, basti considerare che, nel periodo in esame, poco meno della metà delle attivazioni è stato effettuato in agricoltura, nelle attività domestiche, nel comparto alberghiero e della ristorazione e nell'edilizia (Tab. 19).**

In termini di incidenza, nel lavoro domestico le assunzioni degli stranieri superano il 75% (Tab. 20), in agricoltura sfiorano il 50% e nell'edilizia costituiscono oltre un terzo del totale. All'opposto in alcuni ambiti produttivi la presenza straniera è molto sporadica (ad esempio per le competenze richieste, per il mancato riconoscimento dei

<sup>38</sup> Questa categoria corrisponde sostanzialmente ai rapporti di somministrazione.

titoli di studio, ecc.), come l'istruzione, l'Amministrazione Pubblica, le attività finanziarie e assicurative, l'informatica, le attività professionali, scientifiche e tecniche.

**Tab. 20 – Assunzioni di lavoratori stranieri per settore (% sul totale), FVG 2015-2019**

	2015	2016	2017	2018	2019	Tot. 2015-19
Attività di famiglie e convivenze	77,1	78,4	73,6	75,9	76,0	76,0
Agricoltura, silvicoltura e pesca	47,6	48,2	44,2	46,4	48,9	47,0
Costruzioni	34,6	33,8	34,4	35,3	37,4	35,2
Trasporto e magazzinaggio	29,4	25,0	25,9	26,2	27,4	26,8
Industria	25,0	24,8	26,1	27,9	28,7	26,6
Noleggio, ag. di viaggio, supporto alle imprese	24,3	25,0	25,2	24,2	28,9	25,7
Alberghi e ristoranti	25,1	25,0	22,3	23,1	23,8	23,6
Altre attività di servizi	19,4	19,3	18,0	16,9	17,2	18,1
Attività immobiliari	9,8	10,5	20,9	21,8	21,2	17,5
Sanità e assistenza sociale	21,9	15,2	14,2	13,6	14,2	15,6
Commercio	9,0	9,5	9,5	11,0	11,4	10,2
Att. artistiche, sportive, di intrattenimento	10,0	9,1	9,1	8,9	9,3	9,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche	4,5	6,6	5,2	6,0	6,0	5,7
Servizi di informazione e comunicazione	4,6	4,0	3,8	3,6	4,0	4,0
Attività finanziarie e assicurative	4,6	2,1	2,9	4,3	4,0	3,6
Amministrazione pubblica	3,0	3,0	3,0	3,9	4,1	3,3
Istruzione	1,2	1,9	2,1	2,0	2,0	1,8
Non disponibile	22,3	22,2	24,1	24,7	25,3	23,7
<b>Totale complessivo</b>	<b>21,2</b>	<b>22,2</b>	<b>23,0</b>	<b>23,3</b>	<b>24,6</b>	<b>22,9</b>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Regione FVG-ORML

**Tab. 21 – Assunzioni di lavoratori stranieri per professione<sup>39</sup> (% sul totale), FVG 2015-2019**

Grande gruppo della Classificazione delle professioni 2011 Istat	2015	2016	2017	2018	2019	Totale 2015-19
6 - Artigiani, operai specializzati e agricoltori	35,5	33,8	36,0	38,4	39,4	36,7
8 - Professioni non qualificate	33,3	35,1	33,8	33,6	37,5	34,6
7 - Conduuttori di impianti, operai di macchinari e conducenti di veicoli	23,1	23,3	25,1	26,7	24,6	24,6
5 - Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	23,8	23,5	22,6	23,9	25,4	23,9
3 - Professioni tecniche	7,4	8,8	8,6	9,1	9,1	8,7
4 - Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	5,9	5,6	6,7	6,9	7,2	6,5
1 - Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	4,5	4,5	5,6	5,4	3,9	4,8
2 - Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	2,6	3,5	3,6	3,7	4,9	3,6
<b>Totale</b>	<b>21,2</b>	<b>22,2</b>	<b>23,0</b>	<b>23,3</b>	<b>24,6</b>	<b>22,9</b>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Regione FVG-ORML

La distribuzione settoriale appena illustrata si riflette nella concentrazione delle qualifiche in corrispondenza delle quali si verificano più assunzioni. In generale i lavoratori stranieri vengono assunti come artigiani, operai specializzati, agricoltori, oppure in professioni non qualificate (questi due grandi gruppi comprendono oltre il 70% delle attivazioni, Tab. 21), mentre è molto limitata la possibilità di un impiego nelle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione.

Osservando nel dettaglio le qualifiche, si può rilevare che **le assunzioni di lavoratori immigrati riguardano prevalentemente i braccianti agricoli e gli addetti all'assistenza personale, che ogni anno danno conto di circa**

<sup>39</sup> Non sono stati considerati 3 casi di assunzione nell'ambito delle Forze Armate.

un quarto del totale delle attivazioni (Tab. 22 e Tab. 23). A seguire, sempre ai primi posti, si trovano: gli operai addetti ai servizi di igiene e pulizia, i camerieri, i carpentieri nel settore metalmeccanico, i facchini. La presenza di analoghe specializzazioni settoriali viene rilevata anche dai rapporti annuali del Ministero del Lavoro<sup>40</sup> e appare ormai consolidata.

**Tab. 22 – Assunzioni di lavoratori stranieri per qualifica, FVG 2015-2019**

Codice della classificazione delle professioni 2011 Istat e descrizione	2015	2016	2017	2018	2019	Totale 2015-19
8.3.1.1.0 - Braccianti agricoli	6.858	7.225	8.059	8.670	9.573	40.385
5.4.4.3.0 - Addetti all'assistenza personale	6.018	6.160	8.003	8.992	10.286	39.459
6.1.5.1.0 - Operai addetti ai servizi di igiene e pulizia	1.613	2.404	3.555	3.125	1.968	12.665
5.2.2.3.2 - Camerieri di ristorante	1.941	1.869	2.827	2.872	2.808	12.317
6.2.1.4.0 - Carpentieri e montatori di carpenteria metallica	2.414	1.919	2.294	2.614	2.897	12.138
8.1.3.1.0 - Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati	2.065	1.741	3.418	2.827	1.904	11.955
8.4.3.1.0 - Pers. non qual. delle attività industriali e professioni assimilate	1.561	1.761	2.684	2.833	1.901	10.740
8.1.4.3.0 - Pers. non qual. add. ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commer.	2.158	1.755	1.962	2.118	2.459	10.452
8.1.4.2.0 - Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	1.034	1.015	1.625	1.817	2.022	7.513
5.2.2.1.0 - Cuochi in alberghi e ristoranti	1.095	1.109	1.591	1.714	1.943	7.452
Altre qualifiche	24.848	24.076	29.078	31.394	31.190	140.586
<b>Totale</b>	<b>51.605</b>	<b>51.034</b>	<b>65.096</b>	<b>68.976</b>	<b>68.951</b>	<b>305.662</b>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Regione FVG-ORML

**Tab. 23 – Assunzioni di lavoratori stranieri per qualifica (distribuzione %), FVG 2015-2019**

Codice della classificazione delle professioni 2011 Istat e descrizione	2015	2016	2017	2018	2019	Totale 2015-19
8.3.1.1.0 - Braccianti agricoli	13,3	14,2	12,4	12,6	13,9	13,2
5.4.4.3.0 - Addetti all'assistenza personale	11,7	12,1	12,3	13,0	14,9	12,9
6.1.5.1.0 - Operai addetti ai servizi di igiene e pulizia	3,1	4,7	5,5	4,5	2,9	4,1
5.2.2.3.2 - Camerieri di ristorante	3,8	3,7	4,3	4,2	4,1	4,0
6.2.1.4.0 - Carpentieri e montatori di carpenteria metallica	4,7	3,8	3,5	3,8	4,2	4,0
8.1.3.1.0 - Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati	4,0	3,4	5,3	4,1	2,8	3,9
8.4.3.1.0 - Pers. non qual. delle attività industriali e professioni assimilate	3,0	3,5	4,1	4,1	2,8	3,5
8.1.4.3.0 - Pers. non qual. add. ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commer.	4,2	3,4	3,0	3,1	3,6	3,4
8.1.4.2.0 - Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	2,0	2,0	2,5	2,6	2,9	2,5
5.2.2.1.0 - Cuochi in alberghi e ristoranti	2,1	2,2	2,4	2,5	2,8	2,4
Altre qualifiche	48,2	47,2	44,7	45,5	45,2	46,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Regione FVG-ORML

Dall'esame congiunto delle qualifiche più richieste per i lavoratori immigrati e delle principali cittadinanze, si possono evidenziare alcune specificità in base alla provenienza geografica (Tab. 25). Le assunzioni di badanti riguardano prevalentemente cittadine romene e ucraine, i braccianti agricoli sono soprattutto romeni e pakistani, i carpentieri sono originari principalmente del Bangladesh (oltre un terzo del totale delle attivazioni di questa figura professionale). Tra le altre "specializzazioni" si possono segnalare i lavoratori cinesi assunti come cuochi

<sup>40</sup> Si veda ad esempio l'XI Rapporto Annuale "Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia" curato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, dove braccianti agricoli e addetti all'assistenza personale sono ai primi due posti per numero di assunzioni di stranieri nel 2020.

(15,9% del totale delle assunzioni) e gli indiani impegnati nelle attività di facchinaggio e spostamento di merci (10,4%).

**Tab. 24 – Assunzioni di lavoratori stranieri per qualifica, FVG 2019**

Codice della classificazione delle professioni 2011 Istat e descrizione	Assunzioni	% sul totale delle assunzioni
5.4.4.3.0 - Addetti all'assistenza personale	10.286	65,5
8.3.1.1.0 - Braccianti agricoli	9.573	53,3
6.2.1.4.0 - Carpenteri e montatori di carpenteria metallica	2.897	67,6
5.2.2.3.2 - Camerieri di ristorante	2.808	18,9
8.1.4.3.0 - Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali	2.459	28,8
8.1.4.2.0 - Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	2.022	43,3
6.1.5.1.0 - Operai addetti ai servizi di igiene e pulizia	1.968	39,8
5.2.2.1.0 - Cuochi in alberghi e ristoranti	1.943	27,4
8.1.3.1.0 - Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati	1.904	30,0
8.4.3.1.0 - Personale non qualificato delle attività industriali e professioni assimilate	1.901	42,0
Altre qualifiche	31.190	16,3
<b>Totale</b>	<b>68.951</b>	<b>24,6</b>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Regione FVG-ORML

**Tab. 25 – Assunzioni di lavoratori stranieri per qualifica e cittadinanza (distribuzione %), FVG 2019**

	5.4.4.3.0 - Addetti all'assistenza personale	8.3.1.1.0 - Braccianti agricoli	6.2.1.4.0 - Carpenteri e montatori di carpenteria metallica	5.2.2.3.2 - Camerieri di ristorante	8.1.4.3.0 - Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi	8.1.4.2.0 - Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	6.1.5.1.0 - Operai addetti ai servizi di igiene e pulizia	5.2.2.1.0 - Cuochi in alberghi e ristoranti	8.1.3.1.0 - Facchini, addetti allo spostamento merci e assimilati	8.4.3.1.0 - Personale non qualificato delle attività industriali e professioni	Altre qualifiche	Totale
ROMANIA	39,3	39,2	31,7	23,8	15,1	11,0	17,1	10,7	16,4	20,4	14,7	25,6
ALBANIA	2,0	6,9	3,6	11,3	8,9	7,3	7,6	10,5	7,5	5,8	5,8	7,1
BANGLADESH	0,1	0,4	34,4	2,0	1,5	11,9	11,7	7,2	6,4	25,0	4,3	5,7
PAKISTAN	0,3	12,1	0,9	2,6	2,5	17,5	2,6	8,5	7,7	3,5	3,2	5,1
UCRAINA	16,4	1,0	0,4	4,9	3,5	2,8	2,1	2,0	1,6	1,3	1,8	4,6
MAROCCO	1,9	1,8	2,3	4,5	5,6	4,0	3,3	3,9	7,7	4,8	2,8	3,4
SERBIA	1,8	1,1	1,2	4,0	5,9	2,9	4,0	2,5	3,3	2,6	2,7	3,1
CROAZIA	3,5	0,5	11,4	2,7	1,8	1,2	2,8	2,2	0,7	3,9	2,3	3,0
INDIA	0,5	4,3	0,2	0,4	0,8	1,2	0,6	1,4	10,4	2,5	2,9	2,7
KOSOVO	0,1	0,3	1,4	3,6	1,9	2,5	1,6	1,7	1,5	1,2	1,4	2,3
SLOVENIA	0,3	7,4	0,5	1,1	0,7	0,5	0,2	0,8	0,5	1,5	1,7	2,3
CINA	0,0	0,1	0,0	5,5	0,5	2,3	0,3	15,9	0,1	0,1	2,0	2,2
GHANA	0,5	3,6	0,3	0,5	6,4	1,0	6,4	0,3	6,3	3,4	1,6	2,2
SENEGAL	1,0	0,7	1,5	0,7	2,4	1,1	1,8	0,6	1,9	3,7	2,7	2,1
ALTRI PAESI	32,3	20,5	10,2	32,5	42,5	32,8	37,9	31,9	28,2	20,4	50,2	28,7
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Regione FVG-ORML

L'analisi longitudinale dei contratti nel quinquennio in questione indica che la durata media dei rapporti attivati nel 2015 presenta delle differenze in base alla cittadinanza del lavoratore (Tab. 26 e Tab. 27). In particolare, nell'ambito della componente straniera si ravvisa una quota più elevata di contratti terminati prima della scadenza

prevista (8,1% rispetto a 7,5% degli italiani), ma soprattutto di quelli a tempo indeterminato che sono stati interrotti (prima del 10 aprile 2020, data a cui si riferisce l'estrazione dei dati). In quest'ultimo caso la percentuale è praticamente doppia (25,5% contro 12,9%), anche se occorre considerare che circa un terzo dei contratti interrotti per gli stranieri riguarda donne che svolgono l'attività di badanti e quindi sono strettamente legati ad esempio all'andamento delle condizioni di salute dell'assistito.

**Tab. 26 – Durata dei contratti attivati nel 2015 in FVG per cittadinanza del lavoratore**

	Italiana	Straniera
Ancora attivo al 10/04/2020	19.636	4.149
Terminato oltre la scadenza prevista	491	131
Terminato alla scadenza	132.444	29.975
Terminato prima della scadenza	14.315	4.175
Interrotto (non aveva scadenza)	24.648	13.175
<b>Totale</b>	<b>191.534</b>	<b>51.605</b>

*Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Regione FVG-ORML*

Anche la durata media dei contratti terminati prima della scadenza (100 giorni contro i 140 degli italiani, Tab. 28) e di quelli a tempo indeterminato interrotti (470,9 giorni contro 673,3) è significativamente inferiore per la componente straniera (in entrambi i casi la differenza si aggira intorno al 40%).

**Tab. 27 – Durata dei contratti attivati nel 2015 in FVG per cittadinanza del lavoratore (distribuzione %)**

	Italiana	Straniera
Ancora attivo al 10/04/2020	10,3	8,0
Terminato oltre la scadenza prevista	0,3	0,3
Terminato alla scadenza	69,1	58,1
Terminato prima della scadenza	7,5	8,1
Interrotto (non aveva scadenza)	12,9	25,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

*Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Regione FVG-ORML*

**Tab. 28 – Durata media dei contratti attivati nel 2015 per cittadinanza del lavoratore (in giorni)**

	Italiana	Straniera
Interrotto (non aveva scadenza)	673,3	470,9
Terminato oltre la scadenza prevista	220,9	216,0
Terminato alla scadenza	102,3	105,9
Terminato prima della scadenza	140,0	100,0

*Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Regione FVG-ORML*

Se si considerano le persone con un rapporto di lavoro attivato nel 2015, si può osservare che meno di un quinto di queste (16,7%, Tab. 29) ha mantenuto lo stesso rapporto di lavoro a distanza di cinque anni; tale quota scende al 12,2% nell'ambito della componente straniera (4.075 su 33.502). Per quanto sottolineato in precedenza tra le donne immigrate si riscontrano dei valori particolarmente bassi (11,2%), pari a quasi la metà rispetto alla componente femminile italiana (18,5%).

Tab. 29 – Persone attivate nel 2015 con lo stesso contratto ancora attivo al 10/04/2020, per cittadinanza e genere

	Ancora attivo al 10/04/2020	Totale	% ancora attivi
Femmine italiane	9.323	50.425	18,5
Maschi italiani	10.071	56.284	17,9
<b>Totale italiani</b>	<b>19.394</b>	<b>106.709</b>	<b>18,2</b>
Femmine straniere	1.594	14.294	11,2
Maschi stranieri	2.481	19.208	12,9
<b>Stranieri totale</b>	<b>4.075</b>	<b>33.502</b>	<b>12,2</b>
Femmine totale	10.917	64.719	16,9
Maschi totale	12.552	75.492	16,6
<b>TOTALE COMPLESSIVO</b>	<b>23.469</b>	<b>140.211</b>	<b>16,7</b>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Regione FVG-ORML

### 3.3.2 Le dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro

La Dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro (o "DID") determina formalmente l'inizio dello stato di disoccupazione di una persona. Chi è disoccupato, o ha ricevuto una comunicazione di licenziamento, può infatti presentare la DID per accedere ai servizi di reinserimento nel mercato del lavoro. Nel triennio 2017-2019 il numero di DID rilasciate in regione è sceso sotto quota 40.000, a differenza del biennio precedente, a testimonianza di una fase di ripresa del mercato del lavoro (Tab. 30).

**Tab. 30 – Numero di DID per cittadinanza, FVG 2015-2019**

	2015	2016	2017	2018	2019
Italiano	31.187	30.792	30.401	27.659	28.471
Straniero	9.512	9.934	9.397	8.185	8.535
<b>Totale</b>	<b>40.699</b>	<b>40.726</b>	<b>39.798</b>	<b>35.844</b>	<b>37.006</b>
% stranieri	23,4	24,4	23,6	22,8	23,1

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Regione FVG-ORML

**Tab. 31 – Incidenza degli stranieri tra i disoccupati che hanno presentato una DID per classe di età<sup>41</sup>, FVG 2015-2019**

	2015	2016	2017	2018	2019
15-24 anni	21,9	23,1	20,6	19,6	17,7
25-34 anni	26,1	27,1	25,7	26,3	25,8
35-44 anni	23,7	25,1	24,7	26,9	28,2
45-54 anni	19,3	20,2	20,4	19,1	19,6
55-64 anni	26,2	26,2	27,7	20,5	23,6
<b>Totale</b>	<b>23,4</b>	<b>24,4</b>	<b>23,6</b>	<b>22,8</b>	<b>23,1</b>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Regione FVG-ORML

**Tab. 32 – Incidenza degli stranieri tra i disoccupati che hanno presentato una DID per Cpi<sup>42</sup>, FVG 2015-2019**

	2015	2016	2017	2018	2019
Monfalcone	31,3	33,1	31,5	30,9	31,4
Pordenone	30,7	30,7	28,3	28,5	30,2
Udine	26,1	27,9	27,6	25,5	26,0
Trieste	28,7	26,7	25,4	25,9	24,7
Spilimbergo	18,9	19,9	22,9	21,0	24,5
Maniago	19,1	23,8	22,2	21,3	22,8
San Vito al Tagliamento	24,4	20,4	21,5	20,9	21,9
Sacile	23,1	20,6	22,8	22,5	21,7
Latisana	19,6	21,7	20,5	19,6	20,5
Gorizia	16,5	25,7	20,4	21,6	19,9
Cividale del Friuli	17,4	15,6	17,8	17,8	18,4
Codroipo	15,7	19,4	17,8	16,6	17,6
Cervignano del Friuli	14,0	16,3	16,0	15,3	15,8
Tarcento	13,1	20,0	18,7	19,7	14,8
Gemona del Friuli	13,5	14,0	13,9	12,3	14,8
San Daniele del Friuli	14,1	14,6	14,9	14,2	14,0
Pontebba	10,1	10,3	11,9	7,6	12,5
Tolmezzo	9,1	9,1	11,3	10,7	9,4
<b>Totale</b>	<b>23,4</b>	<b>24,4</b>	<b>23,6</b>	<b>22,8</b>	<b>23,1</b>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Regione FVG-ORML

<sup>41</sup> Non sono stati considerati 4 casi (2 italiani e 2 stranieri) per i quali non era disponibile l'età.

<sup>42</sup> Non sono stati considerati i casi (65 in tutto) afferenti a Cpi extraregionali oppure per i quali non era disponibile il Cpi.

Anche per i cittadini stranieri si è osservata una flessione del numero di persone in cerca di occupazione, da quasi 10.000 nel 2016 a circa 8.500 nel 2019. L'incidenza della componente straniera, nel quinquennio in esame, si è attestata a poco meno di un quarto del totale ed è più elevata nelle classi di età comprese tra 25 e 44 anni (Tab. 31). Gli ambiti geografici dove è maggiore l'incidenza dei disoccupati stranieri corrispondono ai Centri per l'Impiego di Monfalcone e Pordenone, dove nel 2019 superavano il 30% (Tab. 32).

La maggioranza delle persone che hanno presentato una DID è costituita da donne; l'incidenza delle femmine è comunque inferiore nell'ambito dei cittadini stranieri (51,6% contro 56,8% nel 2019, Tab. 33). Tra le persone straniere in cerca di occupazione le provenienze principali sono: la Romania (oltre un quinto del totale), l'Albania, l'Ucraina, il Bangladesh e il Pakistan (Tab. 34).

**Tab. 33 – % di donne tra i disoccupati che hanno presentato una DID, FVG 2015-2019**

	2015	2016	2017	2018	2019
Italiano	53,8	55,4	56,4	56,0	56,8
Straniero	51,3	47,7	48,3	48,5	51,6
<b>Totale</b>	<b>53,2</b>	<b>53,6</b>	<b>54,5</b>	<b>54,3</b>	<b>55,6</b>

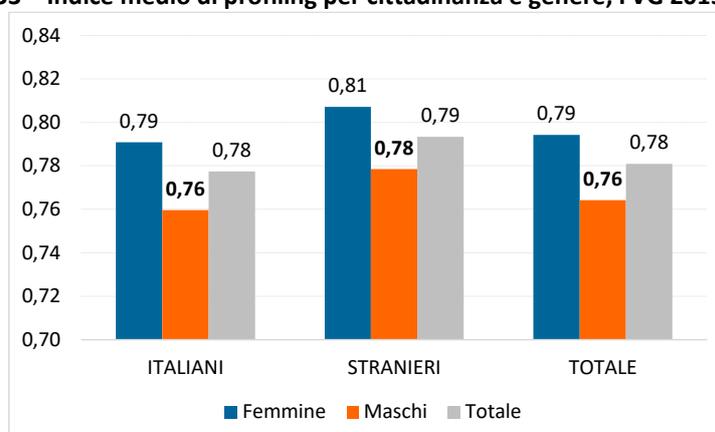
Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Regione FVG-ORML

**Tab. 34 – Numero di DID per Paese di provenienza (%), FVG 2015-2019**

	2015	2016	2017	2018	2019
Romania	23,3	21,9	21,7	21,5	21,7
Albania	6,9	6,3	6,0	7,4	7,5
Ucraina	7,7	7,0	7,0	6,0	6,6
Bangladesh	5,3	5,2	5,0	6,3	6,4
Pakistan	2,4	8,4	9,3	8,2	6,0
Serbia	4,1	4,2	4,3	3,9	4,2
Marocco	3,5	3,3	2,9	3,4	3,9
Croazia	3,2	2,6	2,7	2,7	2,7
Kosovo	3,0	2,7	2,2	2,5	2,7
Afghanistan	4,6	6,9	3,5	2,8	1,7
Altri paesi	36,0	31,6	35,4	35,1	36,6
<b>Totale stranieri</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Regione FVG-ORML

**Fig. 33 – Indice medio di profiling per cittadinanza e genere, FVG 2015-2019**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Regione FVG-ORML

Dopo aver presentato la dichiarazione di immediata disponibilità, alla persona disoccupata viene assegnato un indice di profiling<sup>43</sup>. La definizione del profilo personale di occupabilità prevede il calcolo del livello di svantaggio, cioè della probabilità di non essere occupato a distanza di 12 mesi. I valori sono compresi tra 0 (facilmente collocabile nel mercato del lavoro) e 1, che rappresenta il grado più elevato di difficoltà nel collocamento. Tale indice, pertanto, misura la distanza della persona dal mercato del lavoro e la sua probabilità di restare disoccupata<sup>44</sup>. Per gli stranieri la distanza dal mercato del lavoro, misurata tramite l'indice di profilazione, risulta quasi analoga a quella degli italiani nell'intero quinquennio (0,78 contro 0,79), mentre è un po' più evidente il divario di genere, indipendentemente dalla cittadinanza (Fig. 33).

---

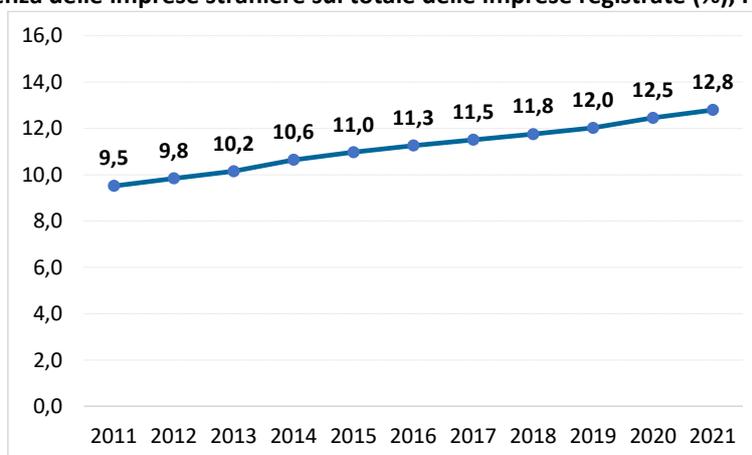
<sup>43</sup> L'indice di profiling era disponibile per 104.387 su 194.073 DID nell'intero quinquennio.

<sup>44</sup> Si veda in proposito Anpal, *L'orientamento di base e la profilazione qualitativa. Rapporto 2020*, Collana Biblioteca Anpal n. 15.

### 3.4 IL LAVORO AUTONOMO

Il progressivo aumento della popolazione straniera residente è stato accompagnato da un costante incremento nel tempo non solo dell'occupazione dipendente, ma anche delle attività autonome e imprenditoriali gestite da lavoratori di origine straniera, in controtendenza rispetto alla dinamica generale. La propensione all'imprenditorialità, particolarmente elevata in passato nella nostra regione, è infatti sempre meno presente tra i cittadini italiani.

Fig. 34 - Incidenza delle imprese straniere sul totale delle imprese registrate (%), FVG 2011-2021<sup>45</sup>



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati CCAA Pordenone-Udine

Facendo ricorso alla classificazione utilizzata da Unioncamere, si definiscono straniere: le imprese individuali il cui il titolare sia nato all'estero; le società di persone, le cooperative, i consorzi e le altre forme in cui oltre il 50% dei soci sia nato all'estero; le società di capitali in cui la media delle percentuali delle quote societarie e delle cariche detenute da stranieri superi il 50%. In base a tali criteri **le imprese straniere registrate<sup>46</sup> in Friuli Venezia Giulia alla data del 31/12/2021 erano 12.855, pari al 12,8% del totale (Fig. 34). La loro incidenza è costantemente cresciuta nell'ultimo decennio (dal 9,5% del 2011), anche durante le fasi più difficili della pandemia.**

Tab. 35 – Imprese straniere registrate per provincia e incidenza sul totale, FVG 2021

Provincia	Imprese straniere	Totale imprese	Incidenza %
Trieste	2.891	15.815	18,3
Gorizia	1.337	9.733	13,7
Pordenone	3.182	25.876	12,3
Udine	5.445	49.019	11,1
<b>Totale</b>	<b>12.855</b>	<b>100.443</b>	<b>12,8</b>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati CCAA Pordenone-Udine

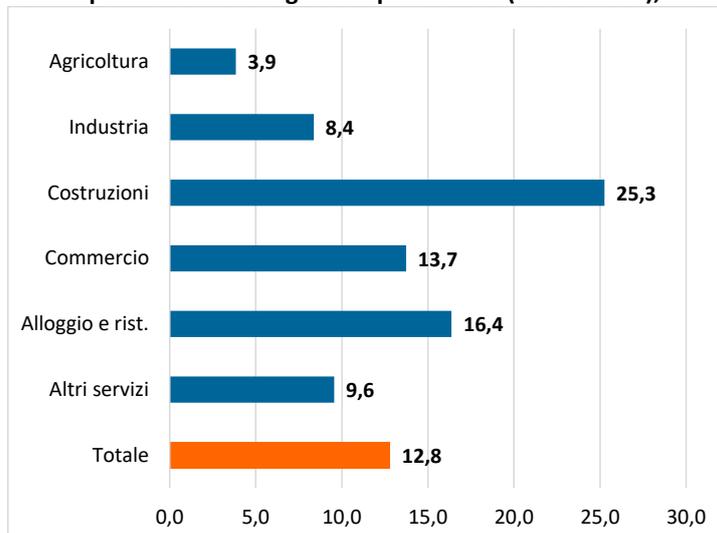
<sup>45</sup> I dati sono riferiti al 31/12 di ogni anno.

<sup>46</sup> Si definisce registrata un'impresa presente nell'archivio delle Camere di Commercio e non cessata, indipendentemente dallo status assunto (attiva, inattiva, sospesa, in liquidazione, fallita).

A livello territoriale il valore relativo più elevato si riscontra nel territorio giuliano, con il 18,3%, seguito dalla provincia di Gorizia (13,7%); Pordenone e Udine presentano delle percentuali di poco inferiori alla media (rispettivamente 12,3% e 11,1%, Tab. 35).

Le imprese straniere sono costituite principalmente in forma di ditta individuale<sup>47</sup> e sono attive soprattutto nell'edilizia (dove sono un quarto del totale, Fig. 35), nel commercio, nella ristorazione, nelle pulizie e in altri servizi alla persona. Tale spiccata propensione imprenditoriale, infatti, si traduce spesso in attività di piccole e piccolissime dimensioni, negli ambiti economici più maturi (in genere poco innovativi e a basso valore aggiunto), in cui è debole la concorrenza da parte degli italiani. L'universo imprenditoriale immigrato trova una delle sue principali caratteristiche nella netta prevalenza delle ditte individuali in quanto più accessibile sia sul piano economico, sia su quello delle competenze gestionali, e più adatta a volumi di attività nel complesso moderati (Nanni, 2021). I migranti che sono giunti in Italia e hanno creato un'impresa adottano un modello imprenditoriale che presenta delle proprie peculiarità e che ha i suoi punti di forza nella elevata capacità di adattamento alle esigenze del mercato: flessibilità negli orari di lavoro, disponibilità agli spostamenti, varietà dei prodotti offerti, costi contenuti, ecc. (Censis, Università di Roma Tre, 2019). Le imprese straniere risultano infine generalmente poco strutturate, sottocapitalizzate e caratterizzate da una bassa intensità del capitale investito (Arrighetti et al., 2017). Nonostante ci sia stata una naturale evoluzione<sup>48</sup>, il profilo imprenditoriale dei migranti in Italia resta dunque ancora condizionato dalla maggiore vulnerabilità socioeconomica che caratterizza la popolazione di origine straniera (Nanni, 2021).

**Fig. 35 – Imprese straniere registrate per settore (incidenza %), FVG 2021**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati CCIAA Pordenone-Udine

Il ricorso agli osservatori dell'Inps permette di analizzare il lavoro autonomo nell'ambito dell'artigianato<sup>49</sup>, del commercio e in agricoltura. L'artigianato regionale nel suo complesso sta registrando da molto tempo una forte riduzione della propria base produttiva, ma la componente straniera evidenzia una tendenza di segno opposto.

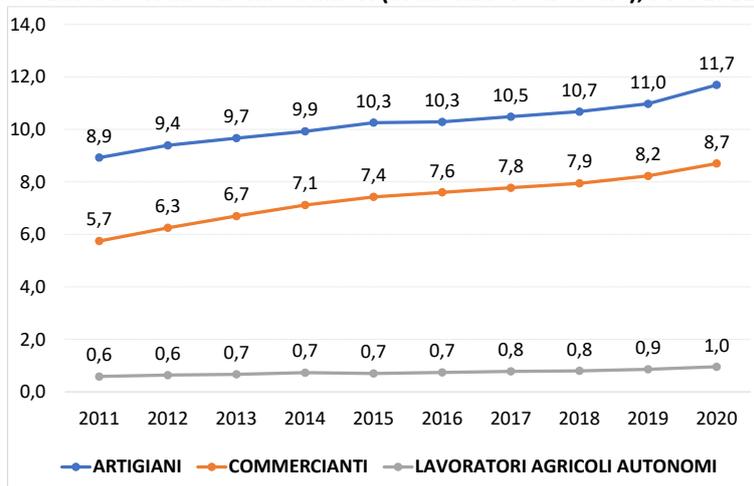
<sup>47</sup> In Friuli Venezia Giulia quasi il 75% (Camera di commercio Pordenone-Udine, 2022).

<sup>48</sup> Ad esempio, si rileva un numero crescente di imprese a prevalenza straniera anche tra le start up innovative.

<sup>49</sup> Per "artigiano" si intende il lavoratore autonomo di una impresa che svolge attività di: produzione di beni (anche semilavorati) o vendita di materie prime non confezionate per l'utilizzo finale (prodotti in legno o in ferro non rifiniti); prestazioni di servizi

Nell'anno 2020 gli artigiani stranieri iscritti alla gestione speciale dell'Inps erano 4.148 in Friuli Venezia Giulia, 500 in più rispetto al 2011 (+13,7%). L'incidenza degli artigiani stranieri è passata dall'8,9% nel 2011 all'11,7% nel 2020 (Fig. 36).

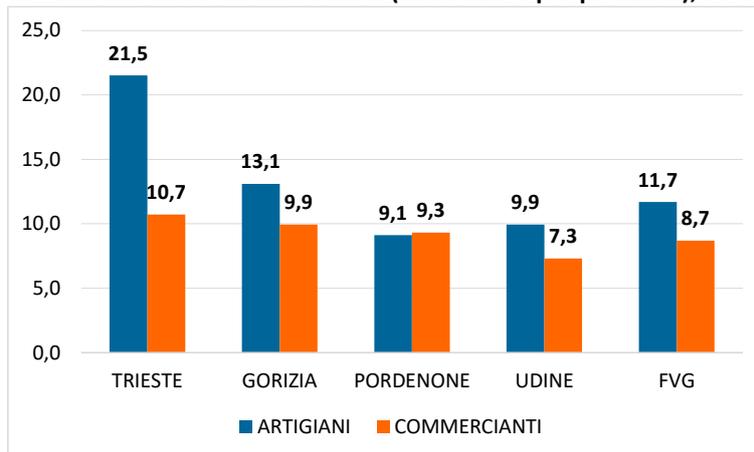
**Fig. 36 - Lavoratori autonomi stranieri (incidenza % sul totale), FVG 2011-2020**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Inps

La maggior parte provengono da Paesi europei, in particolare oltre la metà sono originari dell'Albania, della Serbia e della Romania. A livello territoriale, in termini assoluti, dopo la provincia di Udine (1.740 artigiani iscritti nel 2020) si trova quella di Trieste (1.135), dove è particolarmente rilevante la componente degli indipendenti attivi nelle costruzioni e provenienti dai Paesi dell'ex Jugoslavia. Nell'area giuliana si osserva inoltre l'incidenza più elevata degli stranieri sul totale dei lavoratori autonomi nel comparto di riferimento (21,5%, Fig. 37).

**Fig. 37 - Lavoratori autonomi stranieri (incidenza % per provincia), FVG 2020**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Inps

(facchinaggio, pulizia, tintorie, barbieri, parrucchieri, tassisti, ecc.). Sono escluse le attività agricole e commerciali. L'attività artigiana deve essere svolta prevalentemente con il proprio lavoro e con quello dei familiari coadiuvanti e deve essere di tipo manuale, cioè non può limitarsi alla sola organizzazione del lavoro e all'amministrazione dell'impresa. La legge pone inoltre dei limiti al numero dei dipendenti che possono lavorare nell'impresa artigiana, variabili a seconda del tipo di attività svolta.

**L'incidenza degli stranieri nell'ambito degli iscritti alla gestione previdenziale Inps dei commercianti (che comprende anche gli operatori del turismo<sup>50</sup>) è meno elevata rispetto agli artigiani (8,7% nel 2020), ma è allo stesso modo crescente nel tempo.** Tra gli autonomi nel commercio e nelle attività di ristorazione spiccano i cittadini cinesi, marocchini, romeni e bangladesi (assieme includono la metà del totale). Nel commercio si rileva un maggiore equilibrio tra i generi rispetto al comparto dell'artigianato (dove le donne sono meno di un quinto del totale), con la componente maschile che è solo leggermente preminente (nel 2020 includeva il 56% degli iscritti stranieri).

In conclusione, si può ricordare che i lavoratori autonomi stranieri che operano in agricoltura sono pari all'1% del totale, in termini assoluti si tratta di appena 81 unità nella nostra regione (la fonte è sempre l'Inps). Nel settore primario, infatti, gli immigrati sono impiegati prevalentemente come operai nelle aziende agricole e costituiscono ormai una quota molto rilevante di tutti i lavoratori dipendenti attivi nel settore.

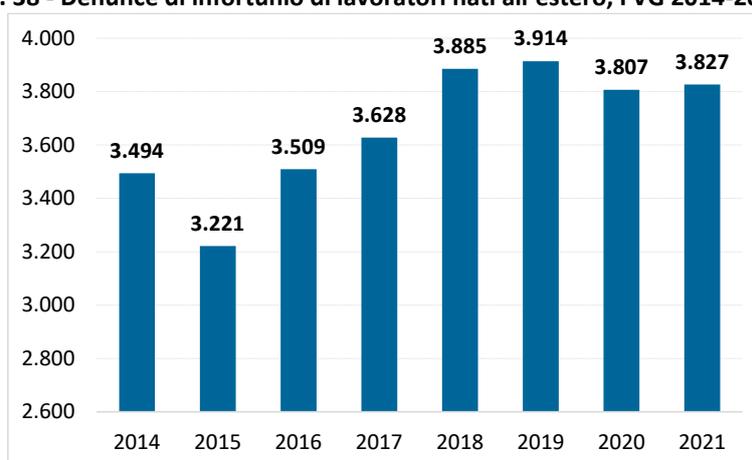
---

<sup>50</sup> L'Inps include in questa categoria i lavoratori autonomi che svolgono le seguenti attività: commerciali e turistiche, ausiliari del commercio; agente e rappresentante di commercio iscritto nell'apposito albo; agente aereo, marittimo raccomandatario; agente delle librerie delle stazioni; mediatore iscritto negli appositi elenchi delle Camere di Commercio; propagandista e procacciatore d'affari; commissario di commercio; titolare degli istituti di informazione.

### 3.5 GLI INFORTUNI SUL LAVORO

Il numero di infortuni denunciati all’Inail in Friuli Venezia Giulia, che hanno riguardato lavoratori nati all’estero<sup>51</sup> nel periodo che va dal 2018 al 2021, è stato pari in media a poco meno di 4.000 ogni anno (Fig. 38). Si ricorda che viene considerato “infortunio sul lavoro” quello avvenuto in occasione di lavoro o in itinere e che rientra nella tutela assicurativa. Non sono inclusi gli infortuni in ambito domestico.

Fig. 38 - Denunce di infortunio di lavoratori nati all’estero, FVG 2014-2021<sup>52</sup>



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Inail

Tab. 36 – Denunce di infortunio di lavoratori nati all’estero, FVG 2019-2021

	2019	2020	2021	Var. % 2019-20	Var. % 2020-21
Femmine	1.107	1.552	1.240	40,2	-20,1
Maschi	2.807	2.255	2.587	-19,7	14,7
<b>Totale</b>	<b>3.914</b>	<b>3.807</b>	<b>3.827</b>	<b>-2,7</b>	<b>0,5</b>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Inail

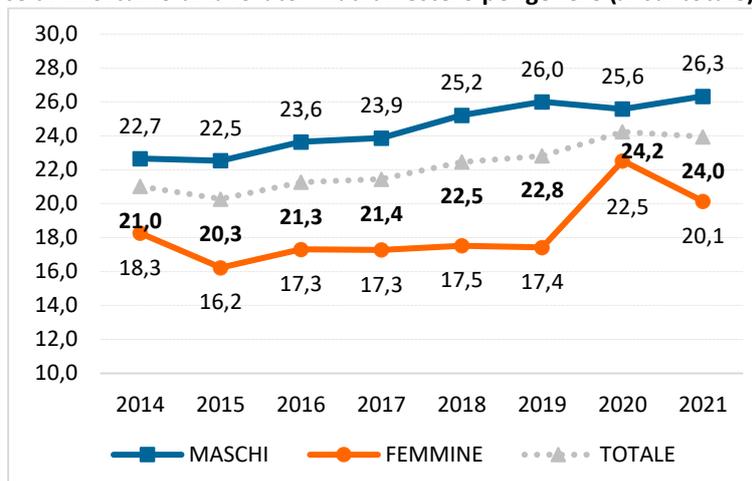
Nel 2020 il numero complessivo di infortuni denunciati all’Inail aveva mostrato una flessione dopo anni di costante crescita (-8,4%, pari a -1.444 unità). Tale andamento deve essere messo in relazione con le restrizioni legate alla crisi pandemica che hanno colpito le attività economiche nel 2020 e quindi con la minore esposizione al rischio infortunistico che ne è conseguita. Si può però osservare che gli infortuni dei lavoratori nati all’estero sono diminuiti in misura inferiore (-2,7%, da 3.914 a 3.807, Tab. 36), tanto che la loro incidenza è aumentata (dal 22,8% al 24,2%, Fig. 39). Per quanto riguarda gli uomini si era registrata una netta flessione delle denunce (complessivamente -18,3%), senza rilevanti distinzioni in base alla cittadinanza (-19,7% per gli stranieri, Tab. 37),

<sup>51</sup> I dati sugli infortuni sono disponibili solo in base al Paese di nascita del lavoratore. Tra i principali Paesi esteri di nascita si trovano anche la Svizzera, la Francia e l’Argentina, che fanno presumere che si possa trattare di cittadini italiani provenienti da famiglie di emigrati. Questi tre Paesi danno comunque conto di una parte esigua del totale degli infortuni (circa il 2%), pertanto nel testo si utilizzerà il termine “stranieri” per indicare tutti i lavoratori nati all’estero.

<sup>52</sup> Si ricorda che i dati più recenti sono ancora provvisori, in quanto soggetti a consolidamento in base all’esito della definizione amministrativa dei singoli casi.

mentre è cresciuto il numero di infortuni che hanno riguardato le donne (complessivamente +8,4%), nello specifico quelle straniere (+40,2%).

**Fig. 39 - Denunce di infortunio di lavoratori nati all'estero per genere (% sul totale), FVG 2014-2021**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Inail

Per comprendere tali divergenti dinamiche bisogna ricordare che dal 2020 il contagio da Coronavirus contratto sul posto di lavoro viene considerato infortunio e quindi tutelato e indennizzato dall’Inail (Altimari A., Romualdi G., 2021). Nel 2020 si è pertanto verificata una notevole crescita delle denunce connesse alla pandemia nell’ambito della sanità e dell’assistenza sociale, che hanno riguardato principalmente donne straniere (provenienti dalla Romania e dai Paesi dell’ex Jugoslavia) che svolgono la professione di infermiera, operatrice sociosanitaria e socioassistenziale<sup>53</sup>. Nel 2021 il numero di denunce di infortunio dei lavoratori stranieri è solo leggermente aumentato (+0,5%, da 3.807 a 3.827); la componente maschile ha però mostrato un incremento per via della ripresa delle attività economica (+14,7%), mentre quella femminile è tornata quasi ai livelli pre-pandemici dopo il picco del 2020 (-20,1%).

Se si osservano le sole denunce con esito mortale, si può notare che l’incidenza relativa ai lavoratori nati all’estero nel periodo 2014-2021 è stata pari al 21,9% (47 su 215, Tab. 37).

**Tab. 37 – Denunce di infortunio con esito mortale per Paese di nascita del lavoratore, FVG 2016-2020**

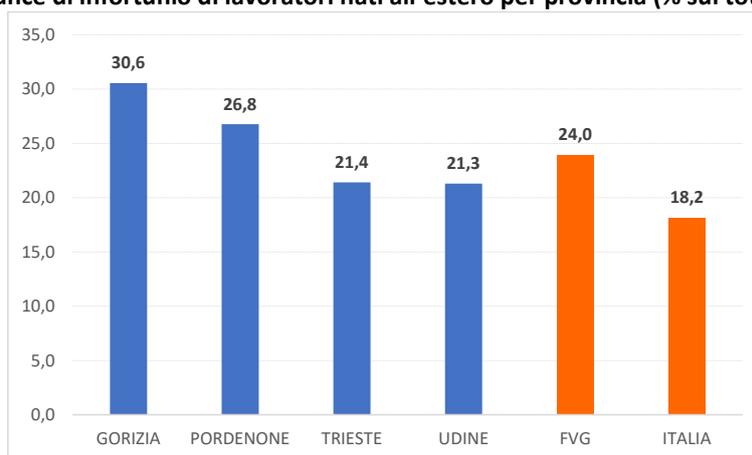
	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	Totale 2014-21
Italia	21	17	15	23	25	15	22	30	168
Estero	5	5	8	8	4	6	5	6	47
<b>Totale</b>	<b>26</b>	<b>22</b>	<b>23</b>	<b>31</b>	<b>29</b>	<b>21</b>	<b>27</b>	<b>36</b>	<b>215</b>
% estero	19,2	22,7	34,8	25,8	13,8	28,6	18,5	16,7	21,9

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Inail

<sup>53</sup> Tra gennaio 2020 e settembre 2021 in Friuli Venezia Giulia si sono registrate 4.484 denunce di infortunio sul lavoro da Covid-19, il 62,4% nel settore della sanità e assistenza sociale e il 73,5% ha riguardato le donne. Si veda l’allegato “Scheda infortuni Covid-19” al rapporto regionale annuale Inail del Friuli Venezia Giulia 2020.

**I dati illustrati sembrano indicare un rischio maggiore per i lavoratori nati all'estero:** in Friuli Venezia Giulia gli stranieri sono infatti circa il 10% dei residenti (fonte: Istat) e tra i lavoratori dipendenti del settore privato non arrivano al 15% (fonte: Inps), mentre gli infortuni che li riguardano sono quasi un quarto del totale. Diverse sono le possibili spiegazioni: rispetto agli italiani sono più frequentemente impegnati in mansioni pericolose; hanno una tolleranza del rischio presente più elevata; hanno spesso una scarsa esperienza, una giovane età e una insufficiente preparazione professionale; le barriere linguistiche e culturali riducono l'efficacia delle azioni di formazione (Altimari A., Romualdi G., 2019). Alcune condizioni di rischio risultano pertanto più accentuate per gli immigrati, non solo per la loro concentrazione in determinati settori, ma anche per le condizioni occupazionali, salariali e contrattuali che li contraddistinguono: basse retribuzioni, mansioni mediamente meno qualificate rispetto agli italiani a parità di settore, maggiore probabilità di ricorso al lavoro nero e irregolare (De Sario B., 2018). A livello locale si distingue la dinamica della provincia di Gorizia, dove l'incidenza degli infortuni che hanno visto coinvolti i lavoratori stranieri è passata in pochi anni dal 24% (nel 2014) a oltre il 30% nell'ultimo biennio, e risulta tra le più elevate a livello nazionale. Si tratta principalmente di cittadini provenienti dai Paesi della ex Jugoslavia e dal Bangladesh, che costituisce la comunità più numerosa presente sul territorio, particolarmente attiva a Monfalcone nella cantieristica navale.

**Fig. 40 - Denunce di infortunio di lavoratori nati all'estero per provincia (% sul totale), FVG 2021**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Inail

**Tab. 38 – Denunce di infortunio per Paese di nascita del lavoratore, FVG 2021**

	Stranieri	Italiani	Totale	% stranieri
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4	39	43	9,3
Industria	1.073	2.383	3.456	31,0
Costruzioni	424	702	1.126	37,7
Commercio	132	890	1.022	12,9
Alberghi e ristoranti	142	388	530	26,8
Sanità e assistenza sociale	315	760	1.075	29,3
Altri servizi	668	2.055	2.723	24,5
Non disponibile	1.069	4.934	6.003	17,8
<b>Totale</b>	<b>3.827</b>	<b>12.151</b>	<b>15.978</b>	<b>24,0</b>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Inail

La maggior parte degli infortuni che hanno riguardato i lavoratori stranieri avvengono nel settore manifatturiero o in quello delle costruzioni (Tab. 38); anche in termini relativi l'incidenza è più elevata (oltre il 30% nel 2021). Bisogna anche considerare che potrebbero essere molti di più, poiché per oltre 1.000 casi non è disponibile il dato relativo al settore<sup>54</sup>.

**Tab. 39 – Denunce di infortunio per Paese di nascita del lavoratore, FVG gennaio-agosto 2021-2022**

	2021	2022	Var. ass.	Var. %
Italiani	7.665	8.783	1.118	14,6
Stranieri	2.429	2.705	276	11,4
<b>Totale</b>	<b>10.094</b>	<b>11.488</b>	<b>1.394</b>	<b>13,8</b>
% stranieri	24,1	23,5		

*Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Inail*

Sono attualmente disponibili i dati parziali e provvisori che permettono di effettuare un confronto tra il periodo gennaio-agosto 2022 e gli stessi mesi dell'anno precedente. Nei primi otto mesi di quest'anno sono state complessivamente presentate all'Inail 11.488 denunce di infortunio in regione, quasi 1.400 in più rispetto al 2021 (+13,8%, Tab. 39). Tale significativo incremento è ascrivibile alla fase di superamento dell'emergenza sanitaria e alla conseguente ripresa delle attività produttive. L'incremento è stato leggermente inferiore per la componente straniera (+11,4%), tanto che l'incidenza è diminuita (dal 24,1% al 23,5%).

<sup>54</sup> 93 di questi 1.069 casi ricadono nella gestione assicurativa per conto dello Stato, che riguarda i dipendenti delle Amministrazioni statali e gli alunni delle scuole e degli istituti di istruzione di qualsiasi ordine e grado, limitatamente allo svolgimento di alcune attività (ad esempio esercitazioni pratiche o di lavoro).

## 4 LE CONDIZIONI ECONOMICHE

### 4.1 I REDDITI DEI LAVORATORI DIPENDENTI

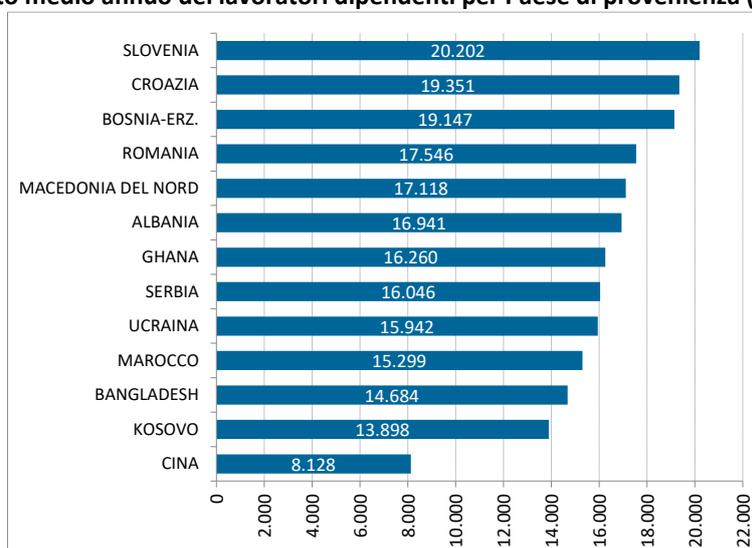
L'analisi delle retribuzioni dei lavoratori permette di evidenziare i divari nelle condizioni economiche che sono basati sulla cittadinanza delle persone. Nel 2020 il numero di lavoratori dipendenti stranieri<sup>55</sup> nel settore privato<sup>56</sup> in regione era pari a oltre 47.800, considerando anche chi è stato impiegato per un breve periodo di tempo nell'arco dei dodici mesi considerati. **Il loro reddito medio, in termini di imponibile previdenziale, sempre nello stesso anno ammontava a 16.305 euro, il 28% in meno rispetto a quello degli italiani<sup>57</sup> (22.529 euro, Tab. 40).**

Tab. 40 - Reddito medio annuo dei lavoratori dipendenti per cittadinanza e provincia (euro), FVG 2020

	Stranieri	Italiani	Totale	Differenziale % <sup>58</sup>
Trieste	15.853	25.221	23.919	37,1
Pordenone	17.587	22.727	21.957	22,6
Udine	15.876	21.700	21.002	26,8
Gorizia	15.488	20.593	19.672	24,8
<b>Totale</b>	<b>16.305</b>	<b>22.529</b>	<b>21.667</b>	<b>27,6</b>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Inps

Fig. 41 - Reddito medio annuo dei lavoratori dipendenti per Paese di provenienza (euro), FVG 2020



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Inps

<sup>55</sup> I dati analizzati si riferiscono ai lavoratori dipendenti extracomunitari e a quelli comunitari nati a Malta, Cipro e nei Paesi dell'Europa dell'Est: Bulgaria, Croazia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Romania, Slovenia e Ungheria.

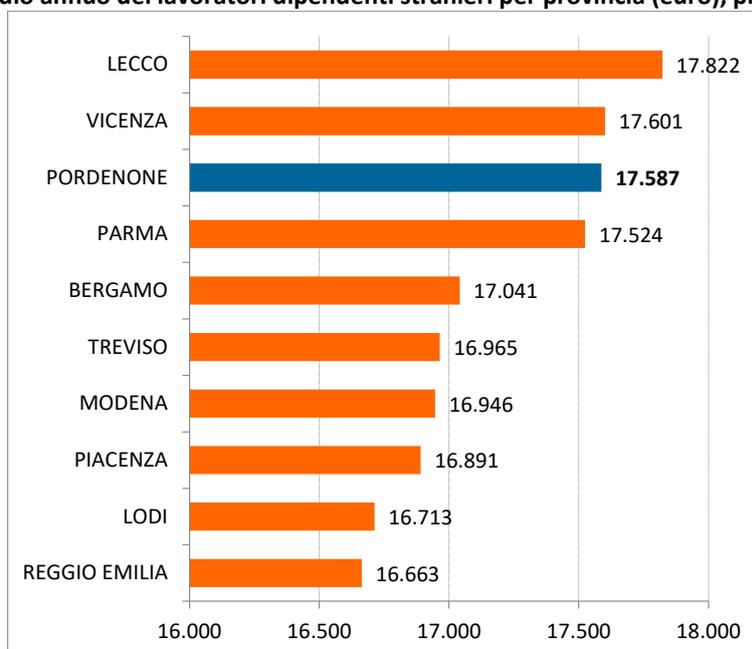
<sup>56</sup> Esclusa l'agricoltura e il lavoro domestico.

<sup>57</sup> Tra gli "italiani" sono compresi anche i lavoratori nati nei seguenti Paesi dell'UE: Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito (fino al 2020), Spagna, Svezia. Nel 2020 erano 4.396, nati in gran parte in Francia, Germania e Belgio; molti di loro sono probabilmente cittadini italiani provenienti da famiglie di emigrati.

<sup>58</sup> Calcolato come differenza tra il reddito medio dei lavoratori italiani e quello degli stranieri, in percentuale rispetto a quello degli italiani.

All'interno della componente straniera si rilevano delle significative differenze; se si considerano le comunità maggiormente presenti sul territorio, i lavoratori dipendenti provenienti da alcuni Paesi della ex Jugoslavia sono quelli che presentano i redditi più elevati. Ai primi posti troviamo infatti i lavoratori della Slovenia (20.202 euro), della Croazia (19.351), della Bosnia-Erzegovina (19.147) e della Macedonia del Nord (17.118). Seguono romeni e albanesi, i due gruppi più numerosi tra i residenti in regione, rispettivamente con 17.546 e 16.941 euro. Sempre nell'ambito delle provenienze numericamente più consistenti, i lavoratori dipendenti cinesi presentano un divario retributivo particolarmente ampio, con un imponibile di appena 8.128 euro all'anno (Fig. 41), meno della metà rispetto alla media. Nonostante la vulgata comune e i riscontri empirici delle ricerche sul campo che li descrivono come intensamente impegnati nell'attività lavorativa, si riscontra una quota molto elevata di assunzioni part time che riguardano i cittadini cinesi<sup>59</sup>. La regolazione dei rapporti di lavoro sembra infatti non coincidere pienamente con la forma contrattuale adottata (Rasera, Gambuzza, 2017).

**Fig. 42 - Reddito medio annuo dei lavoratori dipendenti stranieri per provincia (euro), prime 10 province 2020**

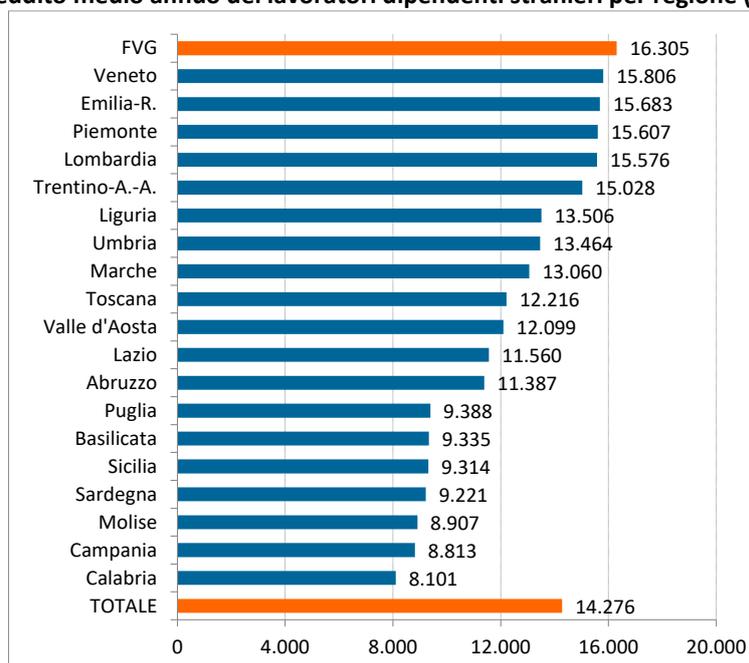


Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Inps

A livello territoriale i redditi più elevati dei lavoratori stranieri si riscontrano in provincia di Pordenone, terza in Italia con quasi 17.600 euro nel 2020 (Fig. 42). Tra le regioni italiane si può osservare che i lavoratori dipendenti stranieri residenti in Friuli Venezia Giulia sono quelli che evidenziano le retribuzioni maggiori, gli unici a superare in media i 16.000 euro (Fig. 43).

<sup>59</sup> Per fare un esempio nel 2019 in Friuli Venezia Giulia oltre l'80% delle assunzioni che hanno riguardato cittadini cinesi prevedeva un orario parziale. Si tratta della percentuale di gran lunga più elevata tra le principali comunità presenti in regione.

**Fig. 43 - Reddito medio annuo dei lavoratori dipendenti stranieri per regione (euro), 2020**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Inps

I lavoratori stranieri, come del resto gli italiani, evidenziano dei notevoli divari retributivi in relazione al genere e all'età. Il *gender pay gap* è comunque leggermente inferiore (-34,9% contro -37% degli italiani); **le donne straniere guadagnano un terzo in meno rispetto agli uomini** (Fig. 44). In particolare, le cittadine del Bangladesh<sup>60</sup>, del Kosovo e del Ghana presentano un reddito medio annuo pari a circa la metà di quello dei maschi provenienti dagli stessi Paesi; le donne cinesi sono invece quelle che mostrano il differenziale più contenuto (pari ad appena il 15% in meno, Tab. 41).

**Tab. 41 – Reddito medio annuo dei lavoratori dipendenti stranieri per sesso e Paese di origine (euro), FVG 2020**

	Maschi	Femmine	Differenziale % <sup>61</sup>
Bangladesh	14.856	6.415	56,8
Kosovo	15.498	7.218	53,4
Ghana	18.098	9.232	49,0
Bosnia-Erzegovina	22.386	12.059	46,1
Marocco	17.342	9.451	45,5
Macedonia del Nord	18.657	11.082	40,6
Albania	20.032	11.907	40,6
Croazia	21.849	13.088	40,1
Serbia	19.192	11.779	38,6
Slovenia	22.868	14.065	38,5
Ucraina	20.218	13.004	35,7
Romania	20.185	13.043	35,4
Cina	8.690	7.391	14,9
<b>Totale</b>	<b>18.495</b>	<b>12.042</b>	<b>34,9</b>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Inps

<sup>60</sup> Bisogna però ricordare che nel caso del Bangladesh le lavoratrici dipendenti sono pochissime, appena 50 contro 2.394 maschi.

<sup>61</sup> Calcolato come differenza tra il reddito maschile e quello femminile, in percentuale rispetto a quello degli uomini.

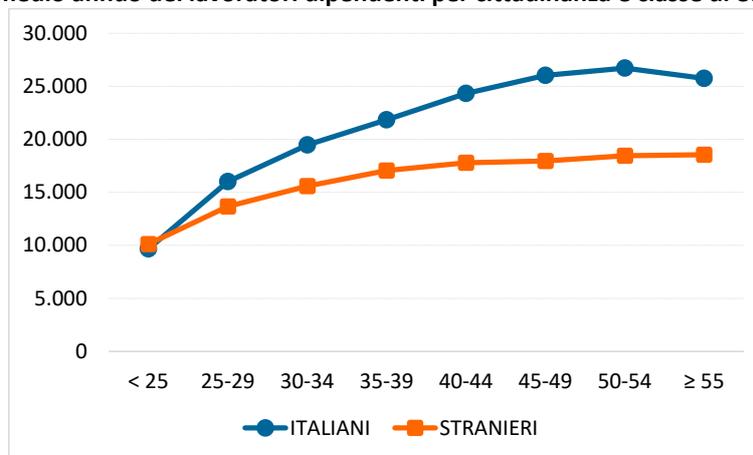
**Tab. 42 – Reddito medio annuo dei lavoratori dipendenti stranieri per sesso (euro), FVG 2020**

	Maschi	Femmine	Totale	Differenziale %
Stranieri	18.495	12.042	16.305	34,9
Italiani	26.998	17.021	22.529	37,0
<b>TOTALE</b>	<b>25.626</b>	<b>16.480</b>	<b>21.667</b>	<b>35,7</b>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Inps

Il divario legato alla cittadinanza tende infine a crescere all'aumentare dell'età e dell'esperienza lavorativa (Fig. 44) e raggiunge il culmine tra 45 e 54 anni, superando gli 8.000 euro.

**Fig. 44 - Reddito medio annuo dei lavoratori dipendenti per cittadinanza e classe di età (euro), FVG 2020**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Inps

#### 4.1.1 I redditi dei lavoratori dell'agricoltura

Come è noto il settore agricolo è caratterizzato da un importante ruolo del lavoro autonomo e di quello dei familiari del conduttore dell'azienda. Inoltre, la stagionalità tipica del settore richiede l'impiego di numerosi lavoratori temporanei, a volte per periodi molto brevi. Per questo motivo **le retribuzioni dei lavoratori dipendenti in agricoltura (in gran parte sono uomini) sono molto basse se confrontate con quelle appena esaminate, e sono fortemente influenzate dal numero di giornate effettivamente lavorate.** Bisogna poi considerare che spesso il reddito proveniente dal lavoro agricolo non è l'unico che nell'arco di un anno la persona percepisce. In media in Friuli Venezia Giulia nel 2020 si trattava di poco più di 7.700 euro per circa 5.200 dipendenti stranieri (Tab. 43). Per quanto concerne la provenienza, si può osservare che la maggior parte dei lavoratori sono originari della Romania, della Slovenia e dell'Albania; tra i gruppi numericamente più consistenti i cittadini provenienti dalla Serbia e dall'India sono quelli che presentano le retribuzioni più elevate (11.000 euro circa in entrambi i casi). Questi ultimi sono presenti soprattutto in provincia di Pordenone e specializzati nelle attività degli allevamenti bovini.

**Tab. 43 – Reddito medio annuo dei lavoratori dipendenti stranieri in agricoltura per Paese di origine<sup>62</sup>, FVG 2020**

	<b>N. lavoratori nell'anno</b>	<b>Reddito medio annuo (€)</b>
Serbia	93	11.094
India	317	10.952
Marocco	104	10.815
Albania	490	10.480
Filippine	95	8.963
Ucraina	95	8.434
Romania	1.810	8.301
Burkina Faso	248	7.562
Polonia	154	6.822
Ghana	81	6.036
Slovenia	632	3.821
Pakistan	403	2.953
Altri Paesi	670	8.366
<b>Totale</b>	<b>5.192</b>	<b>7.717</b>

*Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Inps*

<sup>62</sup> Sono stati considerati i primi 12 Paesi per numero di dipendenti nell'anno 2020.

## 4.2 LE PENSIONI

Il numero di pensionati stranieri<sup>63</sup> è raddoppiato negli ultimi dieci anni, come riflesso dei crescenti flussi migratori registrati in passato. Nonostante tale dinamica si tratta di numeri ancora molto esigui: nel 2020 erano meno di 5.500 nella nostra regione, a fronte di un totale di quasi 355.000 pensionati, pari all'1,5% (Tab. 44). L'Inps non eroga solo le pensioni di invalidità, di vecchiaia o anzianità e per i superstiti (o "IVS"), cioè quelle riconosciute a fronte di contributi versati, ma anche i trattamenti di natura assistenziale o indennitaria (assegni sociali, di invalidità civile, indennità di accompagnamento). I cittadini stranieri beneficiano soprattutto di queste ultime tipologie di prestazioni, legate a condizioni di povertà o come conseguenza di infortuni sul lavoro, a riprova che si tratta di soggetti particolarmente esposti alla fragilità economica e ai rischi per la salute collegati alle attività produttive (Trombetti P., Demaio G., 2019b). Tra i percettori di sole pensioni indennitarie o di sole pensioni assistenziali gli stranieri sono infatti oltre l'11% del totale. L'importo medio annuo percepito dai pensionati stranieri risulta pertanto molto contenuto (8.200 euro nel 2020, rispetto ad una media generale di quasi 21.000 euro). I principali Paesi di provenienza dei pensionati stranieri residenti in regione sono l'Albania, la Serbia e la Romania, mentre i croati e gli sloveni sono quelli che presentano in media gli importi più elevati (rispettivamente 10.735 e 12.392 euro, Tab. 45).

**Tab. 44 – Pensionati stranieri per tipologia di trattamento, FVG 2020**

Tipologia	N. di percettori	Importo medio annuo (€)	% sul totale dei pensionati (al 31/12/2020)
Titolari di sole pensioni assistenziali	2.599	6.495	12,6
Titolari di sole pensioni IVS	1.764	9.726	0,6
Titolari di sole pensioni indennitarie	514	6.012	11,8
Titolari di pensioni IVS e assistenziali	313	13.394	0,9
Titolari di pensioni IVS e indennitarie	125	17.515	1,1
Titolari di pensioni indennitarie e assistenziali	7	9.688	8,0
Titolari di pensioni IVS, indennitarie e assistenziali	6	27.230	0,4
<b>TOTALE</b>	<b>5.328</b>	<b>8.209</b>	<b>1,5</b>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Inps

**Tab. 45 – Pensionati stranieri (principali Paesi di provenienza), FVG 2020**

	N. di percettori	Importo medio annuo (€)
Albania	957	7.189
Serbia	829	8.936
Romania	712	8.417
Croazia	330	10.735
Ucraina	280	5.439
Bosnia-Erz.	209	8.958
Marocco	186	6.425
Slovenia	147	12.392
Ghana	137	8.064

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Inps

<sup>63</sup> Anche in questo caso sono esclusi i Paesi dell'Unione Europea a 15, che comprendono soprattutto pensionati nati in Francia, Belgio e Germania, spesso presumibilmente con la cittadinanza italiana.

### 4.3 LE DICHIARAZIONI IRPEF

Il Ministero dell'Economia e delle Finanze rende disponibili una serie di dati relativi ai redditi Irpef in base al Paese di nascita del dichiarante. Si può ricordare che le tipologie di reddito maggiormente rilevanti in questo senso, sia in termini di frequenza sia di ammontare, sono quelle relative al lavoro dipendente e alle pensioni (oltre l'80% del totale). Nell'analisi di questi dati occorre anche tenere presente che si riferiscono al Paese di nascita del contribuente e non alla sua cittadinanza. Nel conteggio del numero di contribuenti e nel calcolo della media pro-capite sono esclusi coloro che dichiarano un reddito complessivo ai fini Irpef pari a zero.

A livello nazionale oltre un terzo dei contribuenti nati all'estero è originario di soli quattro Paesi: Romania, Albania, Marocco e Cina. Ci sono poi alcuni Paesi di nascita che inducono a ritenere che si tratti di cittadini italiani (anche perché associati a redditi molto più elevati), in particolare la Svizzera, la Germania, la Francia, che assieme rappresentano comunque meno del 10% del totale.

**Tab. 46 – Numero dei contribuenti Irpef per provincia, FVG 2021**

	Nati all'estero	Nati in Italia	Totale	% nati all'estero
Udine	49.331	347.900	397.231	12,4
Pordenone	37.907	194.095	232.002	16,3
Trieste	25.574	150.703	176.277	14,5
Gorizia	17.233	89.532	106.765	16,1
<b>FVG</b>	<b>130.045</b>	<b>782.230</b>	<b>912.275</b>	<b>14,3</b>
Italia	4.003.280	36.109.804	40.113.084	10,0

*Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati MEF-Dipartimento delle Finanze*

**Nella nostra regione i contribuenti nati all'estero sono il 14,3% (130.045 su 912.275, Tab. 46);** in Italia sono 4 milioni su un totale di 40,1 milioni di contribuenti (10%). In base alle dichiarazioni Irpef presentate nel 2021 (e riferite all'anno di imposta 2020) si può osservare che i contribuenti del Friuli Venezia Giulia nati all'estero **dichiarano in media un reddito complessivo pari a quasi un terzo in meno di quello dei cittadini nati in Italia (16.071 euro rispetto a 23.638, la differenza è di circa 7.500 euro, Tab. 47);** in regione il gap più ampio si riscontra a Trieste, dove supera i 10.800 euro (con un differenziale del 41,9%).

**Tab. 47 – Reddito complessivo medio annuo dei contribuenti Irpef per provincia (euro), FVG 2021**

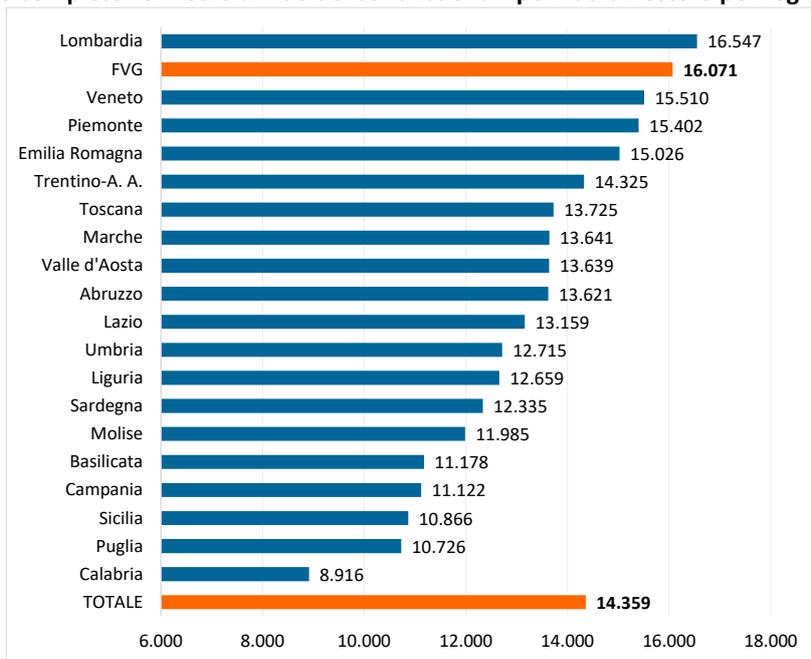
	Nati all'estero	Nati in Italia	Totale	Differenziale % <sup>64</sup>
Pordenone	17.017	23.576	22.505	27,8
Udine	16.524	23.012	22.206	28,2
Trieste	14.955	25.761	24.193	41,9
Gorizia	14.353	22.631	21.295	36,6
<b>FVG</b>	<b>16.071</b>	<b>23.638</b>	<b>22.559</b>	<b>32,0</b>
Italia	14.359	22.365	21.566	35,8

*Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati MEF-Dipartimento delle Finanze*

<sup>64</sup> Calcolato come differenza tra il reddito dei contribuenti nati in Italia e quello dei nati all'estero, in percentuale rispetto a quello dei contribuenti nati in Italia.

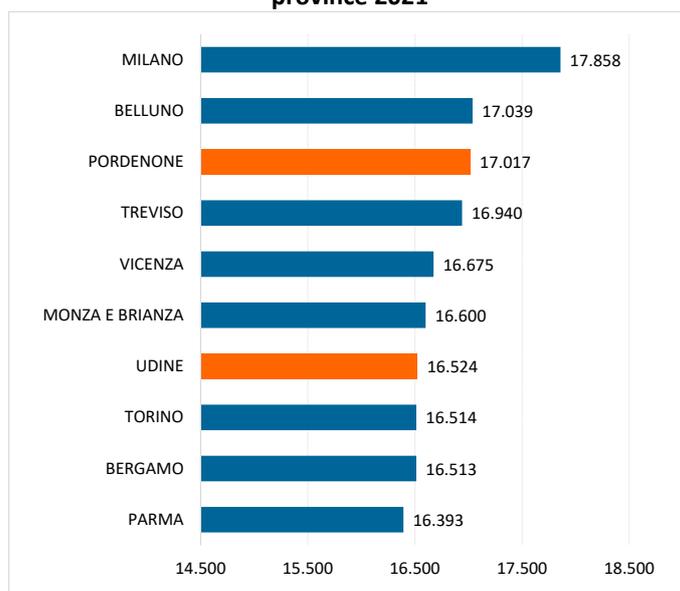
Nonostante questa significativa disparità, il reddito dichiarato dai residenti in Friuli Venezia Giulia nati all'estero è il più alto in Italia dopo quello registrato in Lombardia (16.547, Fig. 45); la media italiana è pari a 14.359 euro. A livello provinciale Pordenone (17.017 euro,) e Udine (16.524) occupano il terzo e il settimo posto (Fig. 46); in testa ci sono Milano (17.858) e Belluno (17.039). Si tratta di dati in linea con il primato regionale osservato per i redditi dei lavoratori dipendenti stranieri, che costituiscono la componente principale dei contribuenti Irpef.

**Fig. 45 - Reddito complessivo medio annuo dei contribuenti Irpef nati all'estero per regione (euro), 2021**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati MEF-Dipartimento delle Finanze

**Fig. 46 - Reddito complessivo medio annuo dei contribuenti Irpef nati all'estero per provincia (euro), prime 10 province 2021**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati MEF-Dipartimento delle Finanze

Si può inoltre osservare che in regione le donne nate all'estero dichiarano un reddito complessivo mediamente inferiore di oltre 5.800 euro (12.791 contro 18.627 di quelle nate in Italia, Tab. 49), per gli uomini la differenza è di 9.522 euro (18.974 contro 28.496). Il divario in termini percentuali è comunque più ampio per i maschi (quelli nati all'estero dichiarano il 33,4% in meno, per le donne il differenziale è del 31,3%); i redditi della componente femminile appaiono dunque maggiormente livellati, seppure verso il basso.

**Tab. 48 – Numero dei contribuenti Irpef nati all'estero per sesso, FVG 2021**

	Femmine	Maschi	Totale	% femmine
Udine	24.413	24.918	49.331	49,5
Pordenone	17.162	20.745	37.907	45,3
Trieste	13.016	12.558	25.574	50,9
Gorizia	6.465	10.768	17.233	37,5
<b>FVG</b>	<b>61.056</b>	<b>68.989</b>	<b>130.045</b>	<b>46,9</b>
Italia	1.783.520	2.219.760	4.003.280	44,6

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati MEF-Dipartimento delle Finanze

**Tab. 49 – Reddito complessivo medio annuo dei contribuenti Irpef per sesso (euro), FVG 2021**

	Nati all'estero	Nati in Italia	Totale	Differenziale %
Femmine	12.791	18.627	17.828	31,3
Maschi	18.974	28.496	27.087	33,4
<b>TOTALE</b>	<b>16.071</b>	<b>23.638</b>	<b>22.559</b>	<b>32,0</b>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati MEF-Dipartimento delle Finanze

Per quanto riguarda infine l'imposta Irpef dichiarata al netto delle detrazioni, i cittadini nati all'estero nella nostra regione nel 2021 hanno contribuito per 307 milioni di euro, su un totale di 3,7 miliardi, pari all'8,2% (Tab. 50); anche in questo caso si tratta dell'incidenza più elevata tra le regioni italiane. A livello nazionale il loro contributo equivale a 8,2 miliardi di euro su 159,3 complessivi (5,1%).

**Tab. 50 – Imposta Irpef netta dichiarata (milioni di euro), 2021**

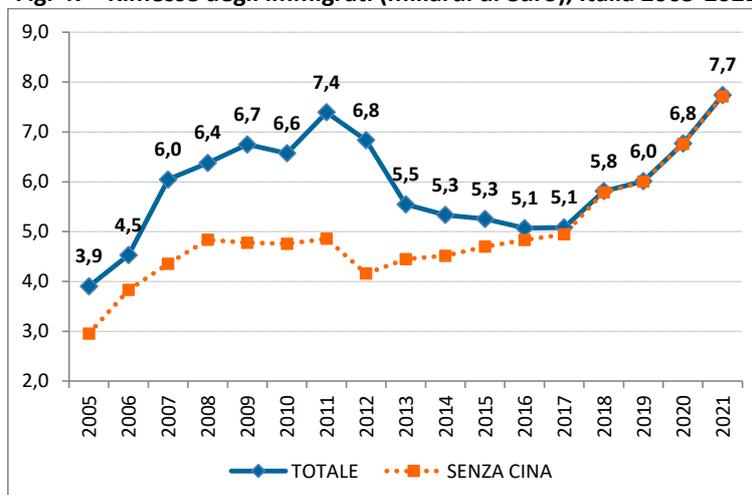
	Nati in Italia	Nati all'estero	Totale	% nati all'estero
Udine	1.467	123	1.590	7,8
Pordenone	835	93	928	10,0
Trieste	771	59	830	7,1
Gorizia	368	31	400	7,9
<b>FVG</b>	<b>3.442</b>	<b>307</b>	<b>3.749</b>	<b>8,2</b>
ITALIA	151.081	8.200	159.281	5,1
FVG/ITALIA %	2,3	3,7	2,4	

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati MEF-Dipartimento delle Finanze

## 4.4 LE RIMESSE VERSO L'ESTERO

Con il termine “rimessa” si indica la parte di reddito risparmiata da un lavoratore straniero e inviata al suo nucleo familiare nel Paese di origine. La mobilità internazionale del lavoro, cresciuta considerevolmente negli ultimi decenni, ha provocato un aumento dei flussi di rimesse registrati a livello globale. Il denaro che i lavoratori inviano ai familiari in patria costituisce un importante fattore di sviluppo e cooperazione internazionale e rappresenta una significativa leva redistributiva della ricchezza, con un impatto molto rilevante sulle famiglie che ne beneficiano (Luatti L., 2019). I Paesi avanzati sono in genere caratterizzati da saldi negativi, mentre prevale l'opposto per quelli in via di sviluppo. Il saldo dell'Italia è diventato negativo dalla metà degli anni Novanta, quando l'ammontare delle rimesse in uscita, inviate da un numero sempre crescente di lavoratori immigrati, ha superato quello ormai declinante dei flussi in entrata (Croce A., Oddo G., 2020). Per quanto concerne i canali utilizzati per inviare le rimesse, si può osservare che gli operatori di *money transfer* presentano una distribuzione capillare degli sportelli sia nel territorio italiano, sia soprattutto nei Paesi d'origine dei migranti, permettendo una distribuzione del denaro ai destinatari più semplice e rapida rispetto al sistema bancario. Le fasce più deboli della popolazione sono quelle che, in termini di inclusione finanziaria, beneficiano di più di tale strumento; le stesse caratteristiche del servizio lo rendono però utilizzabile anche per il trasferimento di flussi finanziari provenienti dall'economia sommersa o da attività criminali (Clemente C., 2016).

**Fig. 47 - Rimesse degli immigrati (miliardi di euro), Italia 2005-2021**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Banca d'Italia

**Nel 2021 le rimesse degli immigrati nel nostro Paese sono aumentate del 14,3%, da 6,8 a 7,7 miliardi di euro<sup>65</sup>, dopo l'incremento altrettanto significativo dell'anno precedente (+12,5%), nonostante diverse previsioni**

<sup>65</sup> I dati analizzati nel presente report sono diffusi dalla Banca d'Italia e comprendono le transazioni transfrontaliere tra due persone fisiche effettuate tramite un istituto di pagamento o altro intermediario autorizzato (come money transfer operator, banche e Poste italiane), senza transitare su conti di pagamento intestati all'ordinante o al beneficiario (regolamento in denaro contante). L'informazione segnalata riguarda gli importi delle rimesse e il numero di operazioni, disaggregate per provincia italiana di residenza del mittente e per Stato estero di residenza del beneficiario. Il sistema di raccolta di questi dati è operativo dal 2006; il primo anno di

indicassero il contrario<sup>66</sup>. La pandemia ha fortemente limitato i rimpatri degli immigrati nell'ultimo biennio e di conseguenza il trasferimento di contante a seguito del viaggiatore (si pensi ad esempio ai ricorrenti spostamenti dall'Italia verso i Paesi dell'Europa Orientale); questo maggiore ricorso ai canali formali ha sicuramente influenzato le statistiche ufficiali dell'ultimo biennio (Banca d'Italia, 2021). Si può peraltro ricordare che in Italia i servizi di trasferimento di denaro sono stati inclusi nella lista dei servizi essenziali già con il D.p.c.m. del 9 marzo 2020, pertanto ci sono stati impatti molto limitati in termini di accessibilità, in quanto gli sportelli di banche, BancoPosta e tabaccherie sono rimasti aperti. Un effetto circoscritto alle prime settimane si è avuto sugli *internet point*, che si sono subito attrezzati per rispondere alle nuove direttive, mentre più significativo è stato l'impatto sulle agenzie di viaggio che offrono anche servizi di *money transfer*, che hanno dovuto attendere la fine del lockdown (Frigeri, 2021). La crescita dei flussi di rimesse potrebbe essere anche connessa alla preparazione di progetti di rimpatrio<sup>67</sup>, a causa del peggioramento delle condizioni economiche e lavorative. I flussi di denaro verso il Paese di origine, di importi mediamente elevati, anticiperebbero dunque il successivo ritorno, che potrebbe anche non essere pensato come definitivo, ma come una scelta solo temporanea, in attesa di comprendere l'evoluzione della pandemia. Si tratta di un'ipotesi plausibile soprattutto per gli stranieri i cui Paesi di origine sono poco distanti dal nostro o che qui hanno comunità bene integrate (Lungarella, 2021).

Ma ci sono altre spiegazioni che possono contribuire a chiarire meglio la dinamica osservata nel recente passato. In particolare, si può ipotizzare che nel 2020 si sia verificata un'erosione dei risparmi accumulati in questi anni dagli stranieri in Italia, per non interrompere il flusso di denaro verso i propri nuclei familiari (Frigeri, 2020<sup>68</sup>). Una delle motivazioni sottostanti alle rimesse, in effetti, è quella "altruista" (Lucas e Stark, 1985), dettata da un obbligo morale di sostegno alla famiglia di origine. Se questa ipotesi dovesse essere confermata, costituirebbe un segnale significativo di un impoverimento e di un ulteriore scivolamento verso situazioni di precarietà da parte di molti cittadini stranieri che vivono in Italia (Frigeri, 2021). Anche a livello mondiale i migranti hanno rafforzato il loro sostegno alle famiglie di origine; tale fenomeno è stato reso possibile dalla ripresa dell'attività economica e dell'occupazione avvenuta nel 2021 nei principali Paesi di destinazione, favorita dagli stimoli fiscali e dalle politiche monetarie accomodanti messe in atto come risposta all'emergenza pandemica (World Bank Group/Knomad, 2021).

In Italia nel biennio 2017-2019 si era già registrato un importante incremento delle rimesse verso l'estero degli immigrati (quasi un miliardo in più, pari a circa +20%). L'aumento era però dovuto in larga parte alla discontinuità statistica derivante dall'ampliamento del perimetro di rilevazione<sup>69</sup>. In precedenza, il valore delle rimesse era quasi raddoppiato tra il 2005 e il 2011 (da 3,9 a 7,4 miliardi di euro) sulla spinta del forte aumento della popolazione straniera; l'andamento era stato però fortemente condizionato dai flussi diretti in Cina, che nel 2011 avevano superato i 2,5 miliardi. Al netto di questi movimenti di capitali, infatti, la dinamica positiva delle rimesse si era già

---

riferimento dei dati pubblicati è il 2005. I dati sul 2005 sono stati raccolti nella fase preparatoria del sistema di rilevazione; il dettaglio per provincia del 2005 è stato stimato in base alle informazioni raccolte nel 2006.

<sup>66</sup> Si veda ad esempio Luatti (2020) e le previsioni formulate dalla Banca Mondiale in merito a una consistente flessione a livello globale delle rimesse (World Bank Group/Knomad, 2020).

<sup>67</sup> Si vedano ad esempio Frigeri (2020) e Lungarella (2021).

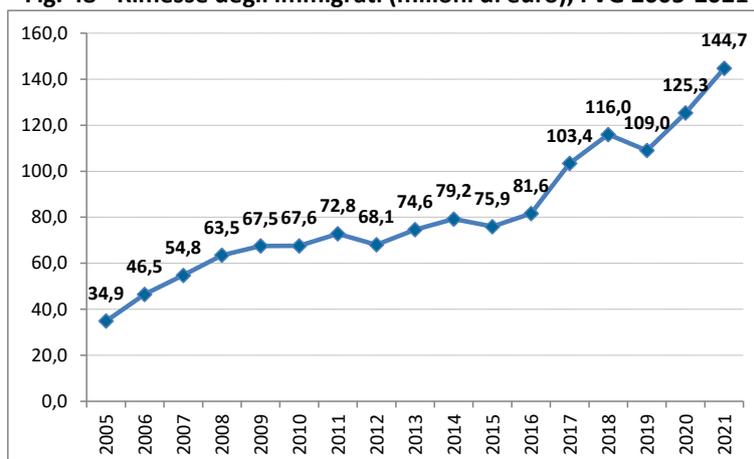
<sup>68</sup> Secondo l'autore, per la maggior parte dei Paesi africani la richiesta di supporto alle famiglie di origine per fare fronte all'emergenza può essere considerata come il fattore determinante.

<sup>69</sup> Nel 2018 l'obbligo di segnalazione è stato esteso a nuove categorie di intermediari, in particolare gli operatori di *money transfer* non residenti in regime di libera prestazione, che solo in parte aderivano alla rilevazione delle rimesse su base volontaria. Poiché alcuni tra i maggiori intermediari di nuova inclusione sono specializzati nel trasferimento di denaro verso alcuni specifici Paesi (in particolare Bangladesh, Pakistan e Filippine), la variazione è stata particolarmente marcata per tali flussi bilaterali (Croce A., Oddo G., 2020).

interrotta nel 2008, divenendo negativa nel 2012<sup>70</sup>. Dal 2013 in poi i flussi verso la Cina si sono fortemente attenuati, fino quasi ad azzerarsi<sup>71</sup> (valevano meno di 10 milioni nel 2020).

**Nel 2021 il valore delle rimesse verso l'estero degli immigrati in Friuli Venezia Giulia è stato pari a 144,7 milioni di euro, il livello più alto mai registrato dal 2005 a oggi, da quando sono disponibili le serie storiche.** La crescita registrata l'anno scorso è stata inoltre superiore alla media nazionale (+15,5%, pari a 19,4 milioni di euro in più) e ha riguardato tutto il territorio regionale (Tab. 51).

**Fig. 48 - Rimesse degli immigrati (milioni di euro), FVG 2005-2021**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Banca d'Italia

**Tab. 51 – Valore delle rimesse per provincia (milioni di euro), FVG 2020-2021**

	2020	2021	var. ass.	var. %
Udine	46,0	52,8	6,8	14,7
Pordenone	33,3	37,2	3,9	11,7
Gorizia	26,7	31,6	4,9	18,3
Trieste	19,3	23,1	3,8	19,7
<b>FVG</b>	<b>125,3</b>	<b>144,7</b>	<b>19,4</b>	<b>15,5</b>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Banca d'Italia

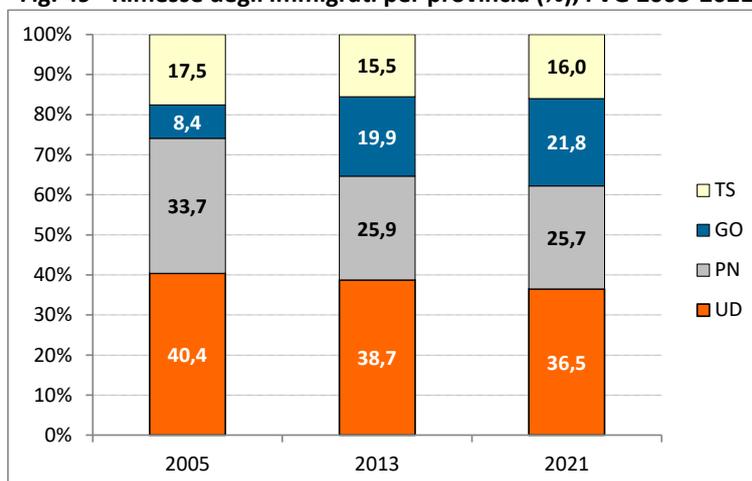
La provincia di Gorizia ha assunto un peso sempre maggiore nel contesto regionale, dall'8,4% del totale delle rimesse nel 2005, al 21,8% nel 2021 (Tab. 52). Tale dinamica è dovuta alle rimesse della comunità originaria del Bangladesh, residente come è noto soprattutto a Monfalcone. Dal 2017, infatti, si tratta del principale Paese di destinazione dei flussi in uscita dalla nostra regione (e dall'Italia). Nel 2021 quasi un quinto delle rimesse totali originate dal Friuli Venezia Giulia era diretto in Bangladesh (19,3%, Fig. 51; in gran parte dalla sola provincia

<sup>70</sup> Nel 2012 è stata introdotta (e successivamente abrogata nello stesso anno) la tassa sulle rimesse, sotto forma di imposta di bollo, portando ad uno spostamento di flussi verso canali informali, gradualmente riassorbito negli anni successivi (Frigeri D., Ceschi S., 2019).

<sup>71</sup> Tali movimenti di denaro, mediamente più elevati di quelli indirizzati verso gli altri Paesi e concentrati in un numero limitato di province di origine (soprattutto Roma, Milano e Prato), comprendevano verosimilmente anche transazioni diverse dalle rimesse a favore dei familiari, come il rimborso di prestiti e la distribuzione di profitti derivanti da attività imprenditoriali (Croce A., Oddo G., 2020). È probabile che negli anni più recenti siano stati introdotti strumenti innovativi e alternativi a quelli tradizionali per trasferire valuta, in considerazione della natura imprenditoriale associata a molte operazioni finanziarie che interessano la Cina (Zupi, 2019).

isontina), il 10,3% in Pakistan, l'8,4% in Georgia e l'8,2% in Romania, che fino all'anno precedente si trovava al secondo posto in questa graduatoria.

**Fig. 49 - Rimesse degli immigrati per provincia (%), FVG 2005-2021**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Banca d'Italia

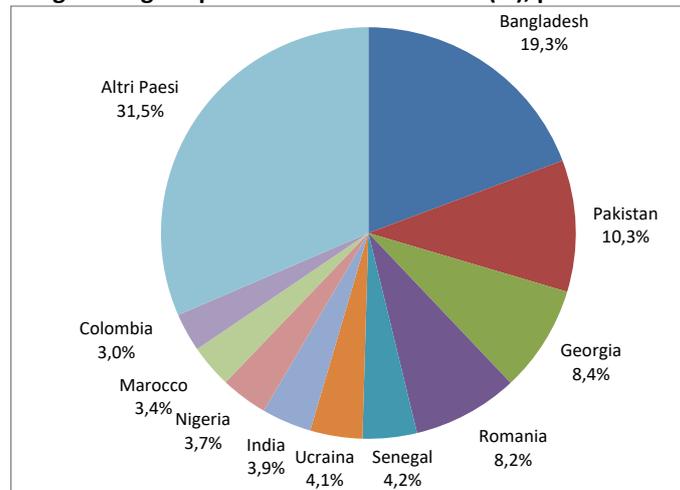
Per quanto concerne i Paesi di destinazione, gli incrementi più consistenti nel 2021 si osservano in corrispondenza dei flussi diretti verso il Bangladesh, il Pakistan (in entrambi i casi +5,7 milioni di euro in un anno) e la Georgia (+2,8 milioni, Tab. 52).

**Tab. 52 – Valore delle rimesse per Paese di destinazione (milioni di euro), FVG 2020-2021**

	2020	2021	var. ass.	var. %
Bangladesh	22,2	27,9	5,7	25,7
Pakistan	9,3	15,0	5,7	61,0
Georgia	9,3	12,1	2,8	29,7
Romania	12,9	11,9	-1,0	-7,6
Senegal	5,0	6,1	1,1	21,3
Ucraina	6,2	5,9	-0,3	-4,3
India	5,3	5,6	0,4	6,8
Nigeria	4,7	5,3	0,6	13,2
Marocco	3,7	4,9	1,2	31,2
Colombia	3,8	4,4	0,5	14,2
Rep. Dominicana	3,4	3,8	0,4	12,8
Filippine	3,0	3,5	0,5	18,3
Ghana	3,3	3,3	0,0	1,5
Albania	2,9	3,3	0,4	13,6
Serbia	3,6	3,1	-0,5	-14,7
Burkina Faso	1,9	1,9	0,0	2,5
Kosovo	1,5	1,8	0,3	17,7
Moldavia	2,1	1,8	-0,3	-15,4
Altri Paesi	21,3	23,1	1,8	8,6
<b>Totale</b>	<b>125,3</b>	<b>144,7</b>	<b>19,4</b>	<b>15,5</b>

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Banca d'Italia

**Fig. 50 - Rimesse degli immigrati per Paese di destinazione (%), primi 10 Paesi per il FVG 2021**



Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati Banca d'Italia

**Tab. 53 – Valore delle rimesse pro capite per regione, 2021**

	STRANIERI RESIDENTI	RIMESSE (milioni di €)	RIMESSE PRO CAPITE (€)
Campania	249.548	554,7	2.223
Puglia	134.440	283,7	2.110
Sardegna	49.322	100,3	2.033
Liguria	149.862	287,5	1.919
Lazio	635.569	1.127,1	1.773
Sicilia	186.195	285,5	1.533
Basilicata	22.011	32,6	1.482
Calabria	92.996	137,6	1.480
Lombardia	1.190.889	1.752,3	1.471
Toscana	425.931	607,0	1.425
Emilia-Romagna	562.257	790,6	1.406
Marche	130.462	181,9	1.394
Trentino-Alto Adige	105.759	134,3	1.270
<b>Friuli Venezia Giulia</b>	<b>114.863</b>	<b>144,7</b>	<b>1.260</b>
Veneto	509.420	635,6	1.248
Abruzzo	82.568	97,7	1.183
Piemonte	417.279	477,2	1.144
Valle d'Aosta	8.395	9,5	1.128
Molise	11.591	11,8	1.020
Umbria	92.537	84,6	914
<b>Totale</b>	<b>5.171.894</b>	<b>7.736,5</b>	<b>1.496</b>

I dati sulla popolazione straniera residente sono aggiornati al 1/1/2021 (Fonte: Istat)

**Il valore medio pro capite delle rimesse nella nostra regione nel 2021 era pari a 1.260 euro per ogni cittadino straniero residente<sup>72</sup>, contro i 1.496 euro che si riscontrano a livello nazionale (Tab. 53).** Dopo i valori anomali osservati fino al 2013 e connessi alla componente cinese, anche la remessa media inviata in patria dai lavoratori

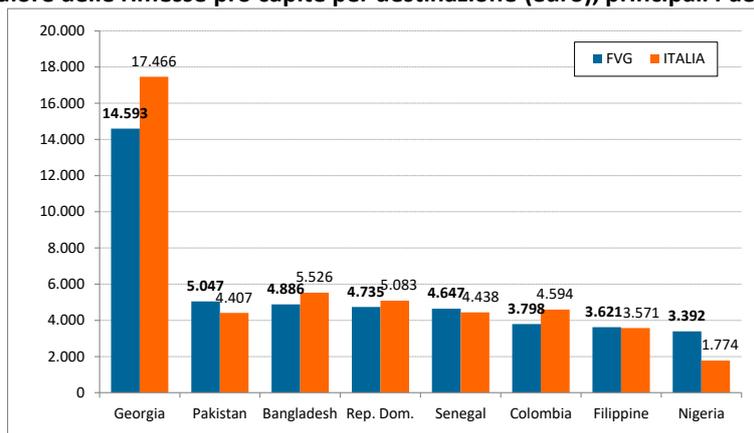
<sup>72</sup> Nel calcolo sono stati considerati tutti gli stranieri residenti, indipendentemente dall'età o dalla condizione professionale. Bisogna inoltre tenere presente che il Paese comunicato alla Banca d'Italia è quello dove risiede il beneficiario, che in alcuni casi può anche non coincidere con quello di cui il mittente o il beneficiario sono cittadini.

stranieri in Italia si è mantenuta poco sopra i 100 euro mensili. Nell'ultimo biennio, a seguito degli aumenti descritti, è salita sensibilmente sia a livello regionale sia nazionale.

Le rimesse pro capite inviate risultano negativamente correlate con la ripartizione per genere all'interno della comunità del migrante (maggiore è il bilanciamento tra i sessi e verosimilmente l'incidenza di famiglie complete all'interno della comunità, minori sono le rimesse) e con la quota di minori nella popolazione (anche questa grandezza è correlata alla presenza di nuclei familiari completi), mentre appaiono positivamente influenzate dal differenziale di reddito tra l'Italia e il Paese ricevente e dall'indice di imprenditorialità della comunità straniera (Oddo G., Magnani M., Settimo R., Zappa S., 2016).

Per quanto riguarda le principali comunità presenti in regione, spicca il dato della Georgia, con 14.593 euro per ognuno degli 830 residenti in Friuli Venezia Giulia (a livello nazionale sono quasi 3.000 euro in più, Fig. 51), seguita da Pakistan (5.047 euro), Bangladesh (4.886 euro), Repubblica Dominicana (4.735) e Senegal (4.647). Per quanto concerne i cittadini georgiani residenti in Italia e in regione, si può osservare che si tratta quasi esclusivamente di donne, in prevalenza over 50, che si occupano di assistenza alle persone anziane (la fonte è l'Osservatorio sui lavoratori stranieri dell'Inps).

**Fig. 51 - Valore delle rimesse pro capite per destinazione (euro), principali Paesi FVG 2021**



*Valori calcolati in rapporto alla popolazione straniera residente aggiornata al 1/1/2021 (Fonte: Istat). Sono stati considerati i Paesi con almeno 500 residenti in Friuli Venezia Giulia.*

I dati del primo semestre 2022, disponibili solo a livello nazionale, indicano un nuovo significativo incremento rispetto allo stesso periodo del 2021 (+7,4%), determinato soprattutto dalle dinamiche dei flussi diretti in Bangladesh, Pakistan, Georgia e Nigeria.

## 5 GLI APPROFONDIMENTI QUALITATIVI

Nella presente sezione vengono sintetizzati i contenuti degli approfondimenti di tipo qualitativo (che si sono avvalsi di interviste in profondità e focus group) che sono stati svolti su tematiche che l'Osservatorio ha ritenuto di particolare rilevanza e realizzati in collaborazione con l'Osservatorio delle povertà e delle risorse delle quattro Caritas diocesane.

### 5.1 L'INCLUSIONE LAVORATIVA DELLE PERSONE IMMIGRATE ATTRAVERSO LE ATTIVITÀ DELLE CARITAS DIOCESANE IN FVG

#### Strumenti, servizi ed esperienze delle Caritas Diocesane

L'attività delle Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia, da sempre punto di riferimento per la popolazione immigrata, si incentra inizialmente sulla problematica dell'inserimento abitativo per poi orientarsi, con l'avvio dei progetti di accoglienza già nei primi anni Duemila, verso un impegno più specifico a fini di inclusione occupazionale. Buona parte delle progettualità in tal senso mirate sono proposte sotto la forma dei tirocini di inserimento lavorativo gratuiti nel rispetto delle normative in vigore e del regolamento regionale, in base al quale il ruolo della Caritas è quello di ente finanziatore che corrisponde il rimborso di un'indennità di frequenza alla sede ospitante. L'inserimento stesso avviene attraverso il ricorso qualificato di strutture accreditate alla stipula del progetto formativo, ossia enti di formazione e Centri per l'Impiego. Le azioni messe in campo dalla Caritas sono:

- ascolto della persona;
- compilazione congiunta del curriculum vitae;
- orientamento su una possibile destinazione lavorativa e sulle forme previste di inserimento lavorativo;
- ricerca e contatto con il possibile datore di lavoro per proposta del sostegno all'inserimento lavorativo;
- accompagnamento sul posto di lavoro (verifica del colloquio e della fase di assunzione);
- erogazione del sostegno del Fondo;
- monitoraggio del progetto personalizzato;
- collaborazione con i Centri per l'impiego sul territorio, gli enti finanziatori e i Servizi Sociali o specialistici se la persona è a loro carico;
- ricerca di collaborazione con le associazioni di categoria.

I servizi erogati dalle Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia si articolano nel modo seguente sui quattro territori provinciali.

1. **La Caritas Diocesana di Gorizia** opera attraverso il Fondo Straordinario per le Famiglie in Salita al fine di erogare contributi ai datori di lavoro in grado di coprire, in parte o totalmente, il costo sostenuto dagli stessi per gli inserimenti lavorativi tramite tirocini formativi o contratti a termine e/o part-time. Sono beneficiarie di tali interventi le persone disoccupate in età avanzata e/o con scarsa professionalità e quelle con problematiche sociali di altro tipo, quali: perdita del lavoro, difficoltà economiche, dipendenze e vulnerabilità personali o della rete di relazioni familiari. Sono previsti due operatori dedicati al servizio di inclusione lavorativa.

2. **La Caritas Diocesana di Concordia Pordenone**, attraverso il suo braccio operativo della cooperativa Nuovi Vicini, agisce allo scopo di unificare tutte le progettualità di inserimento occupazionale sotto un unico referente per il coordinamento dei diversi operatori dell'accoglienza. Sono attive diverse collaborazioni informali con gli enti preposti ai temi dell'inclusione lavorativa, dal Centro Orientamento Regionale al CPI, fino al Servizio di Orientamento al Lavoro comunale e agli enti formativi della provincia. Sono beneficiari delle azioni:

- soggetti con problematiche abitative (progetto “La comunità e la dimora”);
- persone in regime alternativo al carcere nel periodo di fine detenzione (progetto “Ne vale la pena”);
- titolari di protezione internazionale che abbiano portato a termine, da non oltre diciotto mesi, percorsi di accoglienza presso progetti SAI, CAS e altri circuiti, quali, ad esempio, i corridoi umanitari (progetto “Fra noi due”);
- titolari di protezione internazionale e richiedenti asilo (SAI – Sistema di Accoglienza Integrata);
- vittime di sfruttamento e dei reati di riduzione o mantenimento in schiavitù o servitù, prostituzione e traffico di persone (progetto “Il FVG in rete contro la tratta”);
- lavoratori agricoli vittime di sfruttamento lavorativo (progetto “SIPLA – Sistema Integrato Protezione Lavoratori in Agricoltura”).

3. **La Caritas Diocesana di Udine** agisce attraverso un approccio integrato tra accoglienza e inclusione occupazionale e un'équipe multiprofessionale in cui convergono operatori con esperienze di accompagnamento educativo e formazione delle persone adulte in situazioni di disagio (coordinatore pedagogo, educatori psicologi del lavoro e assistenti sociali). Sono attivi laboratori di sperimentazione socio-lavorativa (maestri d'arte e di bottega, sartoria sociale, falegnameria, ecc.) e rapporti consolidati con le strutture pubbliche (Hub di Udine Alto Friuli Cividale, CPI, Centro Orientamento Regionale, SIL per le disabilità e Ufficio Servizio per le Imprese) e le associazioni di categoria (Confcooperative e Confartigianato). Sono beneficiari delle buone prassi e progettualità:

- persone in situazioni di svantaggio in carico alle Opere Segno Caritas di Udine;
- soggetti con svantaggio o fragilità in carico ai servizi sociali e/o sanitari e di collocamento mirato;
- titolari di protezione internazionale e richiedenti asilo (SAI – Sistema di Accoglienza Integrata);
- detenuti in esecuzione penale esterna, ex-carcerati e soggetti a disposizione dell'Autorità giudiziaria minorile (progetto “Work in process 2017-2022”);
- nuclei familiari in condizione di povertà (progetto “1+1fa3 2.0”);
- vittime di sfruttamento e dei reati di riduzione o mantenimento in schiavitù o servitù, prostituzione e traffico di persone (progetto “Il FVG in rete contro la tratta”);
- donne e nuclei familiari con disagio sociale in carico al Centro Caritas dell'Arcidiocesi di Udine;
- persone italiane e straniere e nuclei familiari con figli minori a carico in stato di disagio sociale e abitativo.

4. **La Caritas Diocesana di Trieste** sviluppa il proprio impegno sul tema dell'inclusione lavorativa con l'obiettivo di fornire un maggior sostegno alle persone che accedevano al locale Emporio della Solidarietà, con particolare riferimento ai nuclei familiari madre/minore e alle donne impegnate in lavori senza contratti regolari o a ridottissimo carico orario. Le criticità vissute da queste persone (basso reddito, condizione lavorativa anonima, ridotte opportunità di pianificazioni future, ecc.) hanno indotto a iniziare alcune sperimentazioni sulla tematica della povertà nel quadro del progetto 8xmille CEI – “Pane Quotidiano”, sperimentando la promozione di vari percorsi: il tirocinio per l'inserimento lavorativo tramite scouting aziendale, la ricerca di spazi parrocchiali per l'offerta di opportunità di servizio a persone con difficoltà relazionali e la sottoscrizione di accordi per ospitare Borse Lavoro SILL. Il servizio viene erogato mediante due operatori e si rivolge ai seguenti destinatari:

- titolari di protezione internazionale che abbiano portato a termine, da non oltre diciotto mesi, percorsi di accoglienza presso progetti SAI, CAS e altri circuiti, quali, ad esempio, i corridoi umanitari (progetto “Fra noi due”);

- giovani tra i 18 e 35 anni disoccupati, famiglie monoreddito o senza reddito e persone senza dimora (progetto “SAFE”);
- persone disoccupate e inoccupate (SILOE – Servizi Integrati per L’autonomia Oltre l’Emergenza);
- richiedenti protezione internazionale e titolari della stessa usciti da percorsi CAS e SAI (SIRIO – Servizi e Innovazione a favore di Rifugiati per l’Integrazione e l’Occupazione);
- titolari di protezione internazionale e richiedenti asilo (SAI – Sistema di Accoglienza Integrata);
- partnership, attraverso Fondazione Caritas Trieste, nell’ambito del bando della Prefettura di Trieste 2017-2021 per l’accoglienza dei cittadini stranieri richiedenti asilo;
- cittadini di paesi terzi (progetto FAMI “MEET2 In”).

### **Le aziende e l’inserimento lavorativo dei migranti**

Le aziende che, all’interno dei progetti Caritas o in maniera autonoma, intrattengono rapporti di lavoro con i migranti, non necessitano di particolari credenziali al momento delle assunzioni che, in genere, transitano attraverso tirocini formativi o tipologie di mansioni ad essi assimilabili. Si richiedono, sia tra le imprese non in cerca di qualifiche specifiche, sia tra quelle con processi produttivi più articolati (es. industria ed edilizia), buona volontà e disponibilità a imparare, anche alla luce della difficoltà a trovare manodopera di nazionalità italiana. Si riconosce ai suddetti tirocini il vantaggio di poter differire la tempistica della valutazione finale e assegnare ai titolari la funzione degli antichi “maestri di bottega”, sebbene la flessibilità di tali strumenti appaia più complessa per gli imprenditori e vantaggiosa per i lavoratori, cui viene data la possibilità di interrompere l’esperienza in breve tempo. La conoscenza della lingua italiana rappresenta un elemento critico e, seppur non risulti determinante per l’avvio al lavoro nel tirocinio formativo, diviene fondamentale per il prosieguo dell’attività, quando è indispensabile comprendere i compiti da svolgere e le indicazioni per la sicurezza sul luogo lavorativo.

Il supporto degli imprenditori ai migranti non si limita alla dimensione lavorativa, estendendosi, ad esempio, alla risoluzione, talvolta temporanea, di problematiche abitative. La connazionalità con altri lavoratori o l’appartenenza a un substrato culturale comune facilita i percorsi di inclusione lavorativa in un’ottica di “formazione tra pari”, anche con riferimento alla comprensione, quantomeno generale, di aspetti di per sé complessi come la busta paga e la tracciabilità dei movimenti finanziari. Giocano inizialmente a sfavore di tale comprensione le eventuali esperienze precedenti di lavoro in nero con pagamenti frazionati e in contanti.

Gli imprenditori ritengono che, per facilitare l’inserimento lavorativo, i servizi utili all’azienda debbano incentrarsi sulla realizzazione di percorsi di alfabetizzazione linguistica, sul supporto formativo per aspetti connessi al lavoro (es. visite mediche o espletamento di pratiche burocratiche) e sul trasferimento di conoscenze riguardanti gli elementi culturali utili a favorire l’inclusione lavorativa dei migranti. Più complesso, infine, è il quadro delle difficoltà riscontrabili nell’inserimento al lavoro, tra le quali si segnalano:

- la necessità di far combaciare la durata del contratto di lavoro con quella del permesso di soggiorno;
- le regole di ingresso e uscita dalle strutture di accoglienza in cui sono ospitati i lavoratori che iniziano un tirocinio o un contratto di lavoro;
- la comprensione del progetto di vita delle persone assunte o accolte in tirocinio, a riprova dell’importanza che riveste, agli occhi degli imprenditori, la stabilità del percorso migratorio.

### **Gli immigrati e l’accompagnamento all’inclusione lavorativa delle Caritas**

Gli immigrati giunti in Italia verso la fine degli anni Novanta o prima della crisi economica non hanno incontrato particolari difficoltà a trovare un primo impiego, eccezion fatta per lo scoglio della conoscenza linguistica che,

come segnalano gli stessi immigrati, rappresenta la competenza principale per inserirsi nel mercato del lavoro. Diviene fondamentale, al riguardo, la frequentazione dei corsi di lingua presso i centri Caritas, SAI (ex SPRAR) e per l'accoglienza straordinaria (CAS), oppure dei progetti per vittime delle tratte. Un fattore imprescindibile, nel primo approccio al mondo occupazionale, è il titolo di soggiorno, soprattutto tra le persone entrate in Italia all'interno dei flussi più recenti. Segue, in ordine di importanza, la dimensione delle reti relazionali, con particolare riferimento ai legami tra connazionali.

Le competenze richieste, perlomeno all'inizio, ruotano soprattutto sull'importanza di dimostrare la "voglia di lavorare" e imparare cose nuove, visto che, generalmente, le mansioni da svolgere non sono particolarmente qualificate. Le eventuali esperienze lavorative pregresse, maturate in altri contesti e quindi non certificabili, acquisiscono una loro importanza in vista dell'individuazione delle "vocazioni" individuali e dell'avvio di percorsi formativi mirati, ancorché non sempre sia possibile incrociare i desideri dei migranti con le possibilità occupazionali. Altre *soft skills*, oltre alla propensione a darsi da fare, agevolano i vissuti di accompagnamento all'inclusione lavorativa e possono essere apprese o sperimentate all'interno dei tirocini, in primis la capacità di presentarsi, sostenere un colloquio di lavoro e relazionarsi con i colleghi. Tra i servizi utili ai migranti, invece, si annoverano i Centri per l'Impiego, i progetti PIPOL e le attività di conciliazione tra lavoro e famiglia, orientate, in particolare, a favorire l'accesso alle strutture educative per i figli piccoli (es. asili nido e scuole materne).

Le condizioni di partenza degli immigrati sono ovviamente diverse da quelle di chi nasce e lavora nel proprio Paese. Si riscontra, tra i racconti degli stessi immigrati, la mancata conoscenza di alcuni strumenti con cui, generalmente, un cittadino italiano ha diffusa familiarità (es. curriculum vitae). Emerge inoltre il desiderio di ottenere la patente, soprattutto perché il suo mancato possesso, più che precludere le possibilità occupazionali, limita i tempi di conciliazione del lavoro con altre attività e con gli impegni famigliari. Ostacolano la realizzazione di tale desiderio i costi per ottenere l'abilitazione alla guida e quelli per l'automobile.

## 5.2 COVID E IMMIGRAZIONE: L'IMPATTO SULLE FAMIGLIE IMMIGRATE E SUL LAVORO. GLI ASPETTI QUALITATIVI

### Il punto di vista della rete dei servizi

La rete dei servizi istituzionali e del privato sociale, realizzata dalle Caritas Diocesane e coinvolta nella gestione dell'emergenza nelle città di Pordenone, Trieste, Cormons e Palmanova, è composta da amministratori pubblici, assistenti sociali e referenti della Protezione Civile, della Caritas, della Croce Rossa, delle parrocchie e altre realtà del volontariato. Tale rete evidenzia i diversi effetti negativi della pandemia, tra i quali spiccano l'impoverimento delle famiglie e la solitudine legata all'isolamento sociale, fenomeni che hanno richiesto maggiori interventi della stessa rete in risposta al rapido aumento delle richieste di colloquio e sostegno. Alcune categorie, al riguardo, hanno subito più di altre le conseguenze dell'emergenza pandemica e solo in parte erano già conosciute dalle strutture di servizio.

Con riferimento agli effetti di impoverimento, l'emergenza pandemica ha colpito, in particolare:

- i piccoli imprenditori e artigiani che, dopo aver investito nella loro attività economica, hanno dovuto sospenderla in conseguenza del lockdown;
- le persone con lavori saltuari o informali (giostrai, operatori del turismo e della ristorazione, donne di servizio domestico, ecc.) che, prive di congrui ammortizzatori sociali e di risparmi, sono rapidamente scivolte nella condizione di non poter comprare il cibo, pagare gli affitti e le bollette e permettersi spese straordinarie;
- i soggetti con situazioni di fragilità legate alla bassa scolarità e mancanza di competenze professionali o reti familiari;
- i lavoratori sospesi dalla condizione occupazionale che, oltre alla privazione dello stipendio, hanno subito gli effetti dei ritardi nell'erogazione delle misure di cassa integrazione o di sostegno economico del Governo, trovandosi in gravi difficoltà soprattutto con figli minori a carico;
- le donne che, durante il lockdown, hanno perso il lavoro, subito una contrazione del reddito e dedicato gran parte del loro tempo ai compiti di cura dei figli durante le quarantene e relative sospensioni scolastiche.

Il problema dell'isolamento sociale, invece, ha colpito soprattutto:

- i bambini, ragazzi e adolescenti che, durante il lockdown, hanno potuto usufruire della DAD al fine di seguire la scuola, ma sono stati completamente privati della frequentazione di luoghi o spazi di socializzazione liberi, oppure, vivendo in famiglie senza connessione Internet o altri strumenti multimediali, non hanno potuto mantenere contatti, anche virtuali, con compagni e amici;
- i numerosi utenti che, sperimentando difficoltà linguistiche e/o di fruizione informatica, non hanno avuto accesso alle domande dei buoni spesa Covid o agli sportelli chiusi dei servizi pubblici, con i quali non potevano relazionarsi attraverso mail, PEC o piattaforme (es. anziani e migranti);
- le persone con dipendenza da sostanze che, proprio nel momento in cui manifestavano maggiori esigenze di sostegno, si sono dovute scontrare con l'interruzione dei colloqui e delle attività in presenza da parte dei servizi di supporto (es. Sert o CSM).

### La condizione dei nuclei immigrati

Il punto di vista degli immigrati conferma, con riferimento alle conseguenze dell'emergenza sanitaria, quello della rete dei servizi. I provvedimenti di riduzione della mobilità personale e la chiusura di molte attività economiche hanno prodotto l'effetto di depauperare la vita delle famiglie a causa dei mancati rinnovi di contratto ai lavoratori dipendenti, soprattutto nei settori del turismo, della ristorazione e degli esercizi pubblici che, con i suddetti provvedimenti, sono stati colpiti da forti cali di fatturato. Fenomeni di impoverimento dei nuclei familiari si riscontrano, in particolare, dopo

la rottura dei legami di coppia che, in aggiunta al problema pandemico, possono comportare la perdita dell'alloggio o il venir meno del sostentamento nel caso in cui un solo componente disponga di reddito. Le donne sole con prole a carico e lavori part-time, infine, rappresentano una delle categorie più danneggiate dall'interruzione del periodo scolastico nei momenti a maggior rischio di contagio, dovendo badare ai figli per l'intera giornata.

Le principali strategie messe in campo dalle famiglie di immigrati sono:

- evitare l'acquisto di generi alimentari costosi (es. carne e pesce), orientandosi verso il consumo di cereali e dei prodotti di ortofrutta;
- limitare i consumi di acqua, gas ed energia elettrica;
- posticipare l'acquisto di vestiario e altri prodotti a consumo pluriennale;
- ridurre l'entità economica delle rimesse a favore dei parenti rimasti nei Paesi d'origine;
- intensificare e consolidare le reti di mutuo aiuto tra parenti e conoscenti (es. prestare piccole somme di denaro o portare il pane fatto in casa agli amici e conoscenti).

Le famiglie di immigrati messe in crisi dall'emergenza pandemica hanno usufruito – in primis, ma non solo – del mix di sostegni straordinari introdotti dal Governo: i buoni alimentari, la proroga dei mesi in cui i disoccupati potevano beneficiare della NASPI e del DIS-COLL, i bonus a favore dei lavoratori stagionali e, infine, il Reddito di Emergenza istituito per garantire un'entrata economica alle persone senza alcuna fonte di sostentamento. Un importante ruolo di aiuto economico, inoltre, è pervenuto dai Comuni tramite l'erogazione di contributi economici ad hoc e dei buoni spesa finanziati a livello governativo. Strategici, infine, si sono rivelati gli interventi degli altri organismi di terzo settore e, in particolare, della Caritas che, oltre agli strumenti classici (es. fornitura di generi alimentari, beni di prima necessità o sussidi per il pagamento dei canoni di locazione e delle utenze domestiche), ha attivato nuove misure di supporto, quali i fondi diocesani straordinari per combattere le situazioni di povertà.

Le relazioni tra i componenti dei nuclei familiari, quando erano già positive, sono state cementate dalla pandemia. Essa, infatti, ha rappresentato un tempo per coltivare i rapporti tra coniugi e figli e trascorrere una sorta di vacanza fino ad allora impossibile a causa degli impegni di lavoro. Il periodo di confinamento, pur vietando i contatti diretti tra parenti non residenti nella stessa abitazione, ha rafforzato i rapporti tramite le videochiamate o piattaforme telematiche, a riprova dell'importanza acquisita dai dispositivi di comunicazione digitale per le stesse relazioni. La DAD, da un lato, ha modificato i compiti educativi dei genitori rispetto agli impegni scolastici dei loro bambini e ragazzi, facendo emergere, nel contempo, le disuguaglianze digitali (c.d. *digital divide*) nell'accesso allo studio e alla frequentazione scolastica.

La pandemia ha rappresentato un'occasione per ripensare al proprio stile di vita e alle priorità su cui fondare l'esistenza, riscoprendo l'importanza dei legami familiari e dei valori di solidarietà e condivisione. Gli immigrati che hanno vissuto il periodo di confinamento in solitudine hanno acquisito maggior consapevolezza dell'importanza di intrecciare relazioni primarie significative al fine di superare i momenti più difficili e dolorosi. Un ulteriore cambiamento si rileva nella visione delle strategie professionali, da orientare verso una maggior garanzia di stabilità per le proprie famiglie e per la condivisione di un futuro che, al termine della stessa pandemia, viene immaginato in modo più roseo, fiducioso e positivo.

### 5.3 IMMIGRAZIONE E FUTURO: UNO STUDIO PER COMPRENDERE IL PUNTO DI VISTA DELLE SECONDE GENERAZIONI DI IMMIGRATI

#### La famiglia

La seconda generazione di immigrati, composta da bambini, ragazzi e giovani adulti nati in Italia da genitori stranieri o immigrati con loro, costituisce un aggregato sociale molto eterogeneo che, nel rapporto con la famiglia, può sviluppare percorsi diversi di costruzione della propria identità. Il mantenimento dei legami con le origini, secondo alcuni studi, si manifesta maggiormente tra i giovani giunti sul territorio italiano da adolescenti, mentre il rifiuto di tali legami si innesca più facilmente tra i nati in Italia o i migranti arrivati in tenera età. Altri possibili orientamenti distintivi sono la doppia dimensione identitaria, l'adesione valoriale di tipo anagrafico e generazionale e l'appartenenza a culture globali e cosmopolite, oppure a dimensioni multiple e apparentemente contraddittorie che, in definitiva, si collegano agli stimoli provenienti dalla sperimentazione di vari contesti di vita. La famiglia stessa può rappresentare un recinto conservativo in grado di rallentare o ampliare i vissuti dei figli o un'istituzione più aperta a sostenerne l'integrazione.

Quando la famiglia di origine rappresenta un recinto conservativo, il desiderio dei genitori di mantenere e trasmettere i codici culturali tradizionali tende a scontrarsi con la forza attrattiva esercitata dai valori e dagli stili di vita italiani che, spesso, entrano in concorrenza o conflitto con quelli degli stessi genitori. Questi ultimi rischiano dunque di essere percepiti al pari di una "agenzia di controllo" da cui emanciparsi, come accade, ad esempio, ai giovani che, a casa, rispettano le norme familiari, mentre fuori si comportano in modo diverso e più integrato con i loro pari. "Acculturazione dissonante", al riguardo, è il termine con cui si indica la più forte e veloce integrazione dei figli rispetto ai genitori, fenomeno che, talvolta, produce un indebolimento dell'autorità genitoriale o discrasie in termini di libertà e autonomia affettiva, linguistica e religiosa.

Altre famiglie si dimostrano invece più aperte e cercano di sostenere l'integrazione dei figli all'interno del nuovo contesto sociale, anche compiendo scelte molto nette come quella di non insegnare loro la lingua di origine. La vicinanza culturale tra il Paese di partenza e quello di arrivo fluidifica notevolmente il processo di integrazione, tant'è che gli stessi figli interpretano le restrizioni imposte dai genitori come normali regole di comportamento dettate da un senso di protezione e cura, più che da fattori culturali o religiosi. Si tratta di fattispecie relazionali in cui si allentano i vincoli genitoriali verso l'educazione e la cultura italiana, la frequentazione della rete amicale e i limiti all'orario di entrata e uscita da casa.

#### La scuola

La scuola rappresenta il secondo agente di socializzazione dopo la famiglia di origine e il primo contatto con le istituzioni e la cultura della società di accoglienza. I ragazzi stranieri rappresentano il dieci per cento della popolazione scolastica (13% in Friuli Venezia Giulia) e, con il passare del tempo, sono sempre più costituiti da soggetti non immigrati, bensì nati in Italia (67% circa). Questi ultimi, quando si affacciano ai percorsi di istruzione, possiedono già una conoscenza linguistica e culturale che, rispetto ai "neo-arrivati", ne facilita l'inserimento, non dovendo mettersi alla prova con la necessità di un cambiamento di sistema più o meno radicale, di costruirsi nuove relazioni e amicizie e di imparare una lingua sconosciuta con la quale esprimersi, interagire e apprendere.

Fondamentale, in particolare per i nati in Italia, è il ruolo della scuola nel favorire l'accoglienza umana attraverso la funzione dei docenti che, nell'ambito dei percorsi scolastici, possono promuovere o meno i percorsi di crescita

e integrazione degli studenti stranieri. La loro strategia di trasformare la diversità in ricchezza diventa cruciale per aprire le porte dei ragazzi a un futuro diverso, cambiare le traiettorie esistenziali definite da famiglie povere di strumenti e risorse – non solo economiche – per cogliere appieno le opportunità a disposizione dei figli. L'istruzione, sotto questo profilo, può garantire, in futuro, percorsi di mobilità verso l'alto, creando occasioni, possibilità e precondizioni di crescita e riscatto.

La scuola, infine, rappresenta un contesto di sviluppo relazionale con compagni, coetanei e amici che, attraverso la frequentazione e il confronto, aiutano a conoscere la propria specificità e diversità dagli altri. Tale contesto avvia un processo di costruzione e riconoscimento della propria identità che, pur riguardando anche gli studenti italiani, assume, per quelli stranieri, la valenza aggiuntiva di una transizione verso l'accoglienza e l'integrazione sociale. La stessa scuola, inoltre, costituisce uno strumento essenziale per scardinare gli approcci culturali che, con riferimento al genere, tendono a relegare le ragazze a ruoli sociali marginali, favorendo percorsi di emancipazione femminile diversi o impensabili da quelli dei Paesi d'origine.

## **Il lavoro**

Il lavoro rappresenta per tutti un elemento di primaria importanza a garanzia di una vita autonoma e dignitosa. Se il percorso scolastico può porre le basi per un affrancamento dalle condizioni di esclusione da tante opportunità, il vero banco di prova è rappresentato dalla capacità o possibilità di inserirsi nel mondo occupazionale. Sussiste ancora un *common sense* secondo cui la cittadinanza debba essere conquistata e meritata e il lavoro stesso sia uno dei canali per ottenerla. Diviene cruciale, al riguardo, la comprensione delle difficoltà che i ragazzi delle seconde generazioni incontrano quando concludono gli studi e si affacciano all'universo dei mestieri e delle professioni, problema che, talvolta, si traduce in pregiudizi e stereotipi di ostacolo alla ricerca di un impiego, ad esempio tramite mancati riscontri o semplici risposte dopo i colloqui di assunzione.

Un altro cortocircuito del processo di inclusione lavorativa riguarda i figli di persone immigrate che, pur desiderando migliorare la propria condizione e quella della propria famiglia, sono consapevoli di dover investire nella propria formazione scolastica e universitaria, ma devono fare i conti con la situazione economica della stessa famiglia. La scelta di un percorso liceale e poi universitario, ad esempio, potrebbe gravare troppo su tale situazione, inducendo il giovane di seconda generazione a rinunciarvi. Altri ragazzi, invece, trovano il modo di pensare e costruire progetti di vita diversi, realizzando le loro attitudini attraverso la diversificazione e sperimentazione delle varie esperienze professionali.

## **La cittadinanza e il senso di appartenenza**

Il possesso della cittadinanza italiana, conseguente ad apposita richiesta o automaticamente ottenuta dopo il matrimonio di un genitore, rappresenta un passaggio formale fondamentale per mettere al sicuro dal rischio di espulsione e permettere di superare la condizione di sospensione in cui si trovano molti stranieri delle seconde generazioni. Questi ultimi, nonostante abbiano studiato e siano cresciuti in Italia, possono rimanervi solo grazie a un permesso di soggiorno collegato a motivi di studio o lavoro. Si tratta di una condizione "a termine" che stride con il sentire dei ragazzi che si percepiscono italiani, ossia appartenenti a un Paese dove vivono la loro quotidianità, immaginano il loro futuro lavorativo e familiare e investono per costruirlo.

Cittadinanza, però, non significa automaticamente inclusione sociale e lavorativa. Una parte dei giovani italiani pensa che essa debba essere guadagnata e meritata attraverso lo studio e il lavoro, assimilando gli aspetti culturali, linguistici, normativi e valoriali del Paese di accoglienza. I giovani che l'hanno già ottenuta, al riguardo, sostengono che la padronanza della lingua italiana e il senso di appartenenza siano importanti affinché lo status giuridico possa

accompagnarsi al riconoscimento sociale e non rimanere un passaggio inespressivo in un percorso necessariamente più complesso.

L'accesso a pari opportunità e diritti, infatti, necessita di un riconoscimento sociale ben distinto da quello giuridico, sebbene non altrettanto formale. "Italiani con il permesso di soggiorno" è una delle definizioni che, tra le tante, riesce a esprimere la contraddizione e sensazione di precarietà da cui nasce la «Rete 2G-Seconde Generazioni», un'organizzazione portavoce delle richieste di immigrati attivi nella stesura di testi per la riforma della legge di cittadinanza. Lo sviluppo del loro senso di appartenenza, tuttavia, appare strettamente legato, in definitiva, alla lingua con cui pensano e comunicano in famiglia o nel contesto dei pari e, spesso, convive con una riflessione sulla propria identità non stabile, né circoscritta a una sola cultura, ma costruita e negoziata continuamente in base alla molteplicità dei vissuti e delle stesse appartenenze.

### **La religione**

Il vissuto religioso dei giovani appartenenti alla seconda generazione dipende da una sintesi tra diversi fattori: le caratteristiche personali, l'apertura al contesto esterno e il fatto di essere nati in Italia o immigrati, fattispecie in cui la variabile dell'età di arrivo gioca un ruolo molto importante perché definisce il grado di socializzazione avvenuto nel Paese d'origine. Contano anche le caratteristiche della famiglia, i cui membri possono essere più o meno credenti o inseriti nella comunità dei connazionali che, a sua volta, può mostrare vari livelli di intensità nel rapporto con la religione. Il suddetto vissuto viene comunque individualizzato, nel senso che i figli allentano o quantomeno trasformano tale rapporto rispetto ai loro genitori, seguendo un processo di presa delle distanze o reinterpretazione dei modelli di adesione proposti dalla tradizione familiare. Ne conseguono orientamenti molto diversi, dalla fede cattolica alla gnosi, fino alla credenza nelle confessioni dei Paesi di origine.

Si afferma, in linea generale, una tendenza a vivere il rapporto con la fede in modo personale, a credere piuttosto che a praticare, ad aderire a dimensioni valoriali soggettivamente declinate, anziché a insiemi di regole e norme tradizionalmente codificate e istituzionalizzate. Si riscontra, da un lato, una religiosità "reattiva" prodotta del confronto con l'avversità della società di accoglienza e dallo sviluppo di identità difensive e solidali per affrontarla; dall'altro, un'identificazione affettiva con la religione accompagnata da un distacco dottrinale. La marginalità economica – disoccupazione del padre, mancanza di casa in proprietà o altri indicatori riguardanti i beni posseduti – non influisce sulla pratica religiosa e la frequenza con cui i figli di genitori immigrati pregano tutti i giorni è tanto minore quanto maggiore è il periodo di permanenza in Italia e il grado di integrazione linguistica.

### **La socialità**

L'ambito delle relazioni amicali subisce l'incidenza del tempo trascorso sul territorio italiano. Per i giovani di origine straniera, infatti, la possibilità di frequentare coetanei autoctoni è tanto minore quanto più recente è il loro arrivo nel paese ospitante, mentre appare maggiore nel caso in cui siano nati in Italia. La percentuale dei ragazzi stranieri con una vita relazionale assente fuori dalla scuola è maggiore di quella degli italiani, tant'è che la quota di coloro che dichiarano di non frequentare amici e/o amiche nel tempo libero è quasi doppia (7,9% contro il 4,2%) e particolarmente elevata tra le ragazze (9,5%<sup>73</sup>). Le amicizie, tuttavia, sono molto varie quando si sviluppano: alcuni ragazzi stranieri frequentano solo o quasi esclusivamente connazionali, ma molti altri non fanno distinzione tra le varie nazionalità di appartenenza.

---

<sup>73</sup> In proposito si veda Istat (2020), *Identità e percorsi di integrazione*, p. 56.

Le relazioni tra pari non sono costituite soltanto da esperienze positive, ma anche da criticità che possono rendere complessi i percorsi di socializzazione. La metà dei ragazzi stranieri, al riguardo, ha subito almeno un episodio offensivo, non rispettoso e/o violento nell'ultimo mese, contro il 42,4% per cento dei coetanei italiani. Il fenomeno del "bullismo", inoltre, appare più diffuso tra gli studenti delle scuole secondarie di primo grado rispetto a quelli degli istituti superiori, mentre, a livello di genere, si osservano percentuali di "vittimizzazione" più elevate tra i maschi, con percentuali particolarmente alte tra i cinesi (64,6%<sup>74</sup>).

### **Discriminazioni e pregiudizi**

Alcuni giovani adulti riferiscono di aver subito situazioni di disagio e discriminazione, dalle quali traspariva un pregiudizio legato alla loro origine straniera. Altri, invece, non annoverano esperienze spiacevoli nei loro vissuti, collegando tale assenza di recriminazioni o offese al cognome simile a quelli italiani, oppure a tratti somatici non rivelatori dell'origine straniera. I comportamenti discriminatori e gli stereotipi culturali, in linea generale, si manifestano più tra gli adulti italiani che nella popolazione giovanile e dipendono dalla cultura familiare e dall'educazione ricevuta. Essi si concretizzano, ad esempio, in raccomandazioni non richieste sul come comportarsi, nell'ostilità a sedere in posti vicini nei bus, in esplicite intimidazioni ad andarsene via dall'Italia, ecc.

Il manifestarsi di discriminazioni dipende fortemente dall'ambiente di crescita e socializzazione familiare. Emerge una casistica di stranieri che hanno incontrato, durante la loro carriera scolastica, persone italiane curiose, inclusive e interessate a conoscere le loro origini e caratteristiche culturali e religiose, rispettandole anche quando diverse. La realtà dei fenomeni di pregiudizio non può altresì essere ignorata dalle istituzioni, dalla società civile e dalle sue rappresentanze perché, come noto, è difficile crescere "integrati" in un contesto escludente, dove permangono e possono acuirsi paure o espressioni di rifiuto e sospetto, oppure pretese esplicitate sui comportamenti da tenere.

### **Il futuro**

La previsione dei giovani di seconda generazione sul futuro si lega strettamente alle esperienze di vita. Si riscontra, al riguardo, che rintracciare elementi positivi è più difficile per gli italiani di nascita, mentre i ragazzi di origine straniera appaiono più ottimisti a partire dal confronto con i genitori e con il vissuto antecedente alla immigrazione. Chi ha già sperimentato un miglioramento nelle proprie condizioni con l'arrivo in Italia per motivi economici e di conflitto appare maggiormente propenso ad aspettarsi ulteriori miglioramenti, a riprova del fatto che le aspettative sul futuro rappresentano, in definitiva, una cartina di tornasole di quel che è stato il passato e appare il presente. Si tratta di un orientamento di stimolo alla resilienza e alla ricerca di nuovi e migliori percorsi di vita.

Le seconde generazioni possono contare sulla maggior facilità di spostamento rispetto al passato, oltretutto sulla diffusione dei fenomeni di multilinguismo che possono ulteriormente facilitare un trasferimento oltreconfine. Quasi un ragazzo su due, tra quelli di seconda generazione, auspica che il proprio futuro possa realizzarsi all'estero, mostrando una percezione molto fluida rispetto all'idea di muoversi e costruire un futuro in un Paese diverso dal proprio. Si può tuttavia evidenziare, al riguardo, che i giovani con una migliore conoscenza della lingua italiana, un più forte senso di appartenenza e una solida rete amicale mostrano più probabilità di voler rimanere, da grandi, a lavorare in Italia.

---

<sup>74</sup> In proposito si veda Istat (2020), *Identità e percorsi di integrazione*, p. 59.

## **5.4 LE DONNE MIGRANTI: VISSUTO, DIFFERENZE CULTURALI MATERNITÀ E RAPPORTI CON IL TERRITORIO**

### **Le cause di migrazione**

Le motivazioni della migrazione femminile in Italia sono diverse. Una delle più dirompenti è rappresentata dai gravi eventi politici e sociali (es. guerre civili o persecuzioni etno-culturali) che, inevitabilmente, spingono a fuggire dal Paese di origine per salvarsi e ricercare contesti di vita più tutelati e vivibili. Valga da esempio, al riguardo, l'endemico livello di conflittualità in Pakistan, dove la mancanza di sicurezza, la presenza dei Talebani e le continue tensioni, violenze e fratture tra etnie minano alla radice ogni possibilità di sviluppo economico. Il quadro delle suddette motivazioni è completato dalla necessità di ricongiungimento con genitori e fratelli, dal matrimonio con connazionali già trasferiti in territorio italiano, dal desiderio di proseguire gli studi o dall'auspicio di realizzare il sogno di vivere in un luogo più ricco di opportunità occupazionali. Un tratto comune del fenomeno coincide con l'impossibilità di scegliere autonomamente il percorso di migrazione che, in due terzi dei casi, viene imposto dalla famiglia o, meno spesso, dal marito.

### **La condizione delle donne**

La condizione delle donne nei Paesi d'origine cambia notevolmente in base alla situazione politica, sociale e culturale di provenienza. Si tratta spesso di società percepite dalle stesse donne come maschiliste e patriarcali, sebbene in alcuni Stati – es. Romania, Albania, India, ecc. – le opportunità e condizioni di vita femminili tendano a "globalizzarsi" e differenziarsi sempre meno da quelle italiane, pur permanendo forti differenze tra le città e le campagne, dove il contesto socio-culturale appare ancora legato a tradizioni antiche. La migrazione, spesso, non viene vissuta in modo passivo, ma come possibilità di riscatto e cambiamento degli equilibri e ruoli familiari, anche se talvolta la riappropriazione dei diritti primari (pensiero, parola, studio, salute, libertà personale, ecc.) è ostacolata dalla mancanza di sostegno informativo e reti di solidarietà femminile con italiane e straniere. Emerge, tra i fattori ostativi, la difficoltà di ritrovarsi e riconoscersi negli schemi familiari europei, meno caratterizzati da una chiara definizione dei ruoli tra marito e moglie.

Il benessere e la cura di sé, nei Paesi in cui le donne sperimentano vissuti di minore libertà, vengono intesi come forme di egoismo, tant'è che molte giovani appaiono più anziane della loro età e la stessa possibilità di gestire le proprie relazioni in modo discrezionale, trascorrendo tempo fuori casa con le amiche o per lavoro, viene interpretata come segno di trascuratezza della famiglia. Manca inoltre, nei territori di provenienza, un sistema strutturato di welfare e protezione dell'universo femminile, criticità che si aggiunge alla mancanza di indipendenza economica e di supporto dei genitori in caso di separazione dal marito che, culturalmente, viene considerata disdicevole.

### **Storie di donne**

Le migranti mostrano difficoltà a individuare figure di appartenenza al proprio genere che, sotto il profilo storico e sociale, abbiano segnato e caratterizzato l'immagine dei Paesi d'origine. Si ravvisa, al riguardo, l'assenza di una memoria femminile e, più in generale, la difficoltà di delineare, in tali Paesi, percorsi di emancipazione e costruzione di una società condivisa con il sesso dominante. Molto più marcata, invece, è la tendenza a riconoscere e valorizzare le donne fondamentali nei singoli vissuti di crescita e socializzazione: mamme, nonne, zie e insegnanti decisive nel forgiare il processo di definizione della propria personalità e incoraggiare, pur

accettando il ruolo loro imposto dal contesto sociale e tradizionale, a intraprendere una vita migliore e più autonoma.

### **La maternità**

Le donne migranti raccontano la solitudine dell'essere madri in Italia perché provengono, nella maggior parte dei casi, da culture in cui i bambini appartengono alla comunità di origine, sia essa intesa come villaggio o famiglia allargata. In tale comunità la responsabilità della crescita, dello sviluppo e della cura dei più piccoli è condivisa tra tutti, mentre in Italia i figli sono esclusiva prerogativa dei genitori e la stessa famiglia è composta, oltreché da loro, da madre e padre, ma non include nonni, zii, cugini, amici e parenti lontani. La più chiusa dinamica familiare italiana viene considerata uno degli elementi di maggiore sofferenza, a partire dal momento della gravidanza e del parto che, nei Paesi di provenienza, prevedono l'accompagnamento e la condivisione con le altre donne della comunità.

Il concetto di cura filiale appare diverso. Molte donne migranti rilevano una freddezza delle relazioni tra madre e figli in Italia perché, nella loro cultura di provenienza, l'idea di farli andare via da casa già al compimento della maggior età per motivi di studio, lavoro o realizzazione di una vita autonoma viene considerata una mancanza di cura e accompagnamento nel percorso di crescita. Un altro elemento di differenziazione culturale è il minor tempo dedicato agli stessi figli in termini di accudimento, visto come un prezzo da pagare per la conquista dell'emancipazione femminile.

L'educazione dei figli delle donne migranti si incentra su valori quali il rispetto degli anziani e la chiara definizione dei ruoli tra adulti e bambini. Le dinamiche più individualiste della società italiana generano, sotto questo profilo, un senso di smarrimento legato non solo al minor tempo dedicato alle relazioni familiari, ma anche a modalità comunicative meno calorose e aperte. Un ulteriore ostacolo all'esercizio della genitorialità è rappresentato dalla scarsa conoscenza della lingua italiana, criticità che non permette di entrare in relazione efficace e diretta con la scuola e i servizi educativi e sanitari (es. pediatra). Sono tuttavia numerosi gli aspetti positivi segnalati in merito all'opportunità di poter crescere i propri figli in Italia, tra i quali si annoverano:

- la garanzia di standard di vita migliori, a partire da un sistema sanitario efficace dalla gravidanza fino alla cura dei bambini;
- il sostegno alle situazioni di povertà attraverso un impianto di welfare che protegge dalla fame e soddisfa i bisogni primari della famiglia;
- il vantaggio di poter studiare, formarsi e lavorare in Italia, progettando vite più serene di quelle vissute dai genitori.

### **Inclusione e integrazione: percorsi di studio e lavoro**

La maggior parte delle donne migranti ha avuto esperienze lavorative prima di lasciare il Paese d'origine. In Italia, tuttavia, il primo impiego trovato è quasi sempre meno qualificato (es. domestica, badante, operatrice per le pulizie) rispetto a quello lasciato nel suddetto Paese (es. insegnante), sebbene garantisca spesso un guadagno maggiore. Tale dinamica è dovuta a più fattori: scarsa conoscenza della lingua, competenze professionali non utilizzabili, poca conoscenza del mercato del lavoro e mancanza di relazioni sociali utili. Si assiste dunque a un declassamento che caratterizza fortemente i vissuti e le esperienze di migrazione, sebbene l'ottenimento di un titolo di studio in Italia e maggiori contatti con gli italiani favoriscano il miglioramento delle condizioni lavorative. I maggiori ostacoli all'inserimento occupazionale sono:

- la difficoltà di ottenere un riconoscimento del titolo di studio conseguito nel Paese d'origine;
- la scarsa conoscenza dell'italiano;

- la diffidenza degli italiani rispetto agli stranieri;
- i pochi canali per la ricerca del lavoro, limitati ai Centri per l’Impiego o alla rete dei connazionali sul territorio;
- i diversi tempi e sistemi di lavoro;
- la difficoltà di conciliare la famiglia con il lavoro, acuita dalla mancanza di una rete parentale e relazionale di aiuto per l’accudimento dei figli.

### **Il rapporto con i servizi sociali, sanitari e del lavoro: fruizione e valutazione**

L’esperienza con i servizi del territorio è generalmente molto positiva in termini di benefici, aiuti materiali e facilità di accesso. Si rilevano, a seconda dei settori di intervento, le seguenti opinioni.

1 – I servizi sociali forniscono aiuti materiali (es. spesa alimentare, pagamento delle bollette, sostegno agli affitti, ecc.) soprattutto nella prima fase di permanenza sul territorio nazionale, rivelandosi talvolta utili anche per il sostegno alla ricerca del lavoro o ai figli con disturbi di apprendimento o disabilità. Si riscontra, al riguardo, un alto livello di soddisfazione per la professionalità degli assistenti sociali, cui fanno da contraltare le criticità inerenti alla complessità burocratica e alla necessità di orientamento tra le carte da compilare e presentare. La presenza di punti di informazione sull’esistenza e sulle prestazioni erogate dagli stessi servizi potrebbe contribuire alla risoluzione delle suddette criticità e alla crescita di autonomia delle donne migranti nel rivolgersi a tutte le strutture preposte a garantire i diritti fondamentali all’assistenza, allo studio, alla salute, ecc.

2 – Si percepisce un’altissima qualità del sistema sanitario italiano, testimoniata dai racconti sulle esperienze molto positive per le cure ricevute, l’approccio attento alla fragilità psicologica dei pazienti e l’operato dei consultori familiari. La maggior parte delle donne ritengono di aver ottenuto una grande conquista, trovandosi in un Paese in cui il diritto alla salute è gratuito e le cure sono garantite a tutti. Nei loro contesti di provenienza, infatti, è possibile curarsi solo a fronte di una certa disponibilità economica e, spesso, è necessario portarsi le garze o le siringhe o imbattersi in casi molto frequenti di mortalità infantile.

3 – Il vissuto delle mamme straniere con la scuola è positivo nella relazione con gli insegnanti, ma non nella capacità di tessere relazioni significative con i genitori dei compagni di scuola dei figli e costruire reti di sostegno reciproco. I bambini, inoltre, tendono a inserirsi nel contesto scolastico italiano e ad apprendere velocemente la lingua, mentre le mamme, pur essendone orgogliose, appaiono nel contempo disorientate a causa di una scarsa conoscenza linguistica che complica la comprensione del sistema e il dialogo approfondito sul rendimento scolastico degli alunni. In alcuni Paesi d’origine, al riguardo, non vige, a scapito dei percorsi di emancipazione dalla povertà educativa e dalla forbice della disegualianza sociale, la consuetudine di tenere i colloqui con i docenti e di seguire i figli nel fare i compiti a casa.

4 – Non viene considerata efficace, infine, l’esperienza con i Centri per l’Impiego ai fini della ricerca di lavoro, nonostante le aspettative e speranze iniziali. Prevale dunque l’abitudine a rivolgersi ad altri canali, quali le agenzie private e le reti relazionali dei connazionali.

### **Reti relazionali**

La costituzione di reti relazionali amicali con gli italiani è piuttosto complessa e, quando avviene, richiede molto tempo. Le donne straniere, in linea generale, frequentano famiglie o amiche connazionali incontrate sul territorio con cui condividere esperienze, ricordare tradizioni e rimanere legate alle origini, abitudine che, in definitiva, ostacola l’apprendimento della lingua italiana e le possibilità di una più solida inclusione sociale. Sono frequenti, inoltre, i contatti con associazioni femminili straniere per l’aiuto a orientarsi tra i documenti e le procedure burocratiche, ma solo raramente per raccontarsi, discutere delle condizioni di vita in Italia o vivere insieme

momenti di convivialità. Alcune di queste associazioni, invece, nascono allo scopo di creare una rete solidale tra connazionali e vivere insieme le tradizioni dei Paesi d'origine per tramandarle ai figli.

### **Quale futuro?**

Le donne migranti immaginano il loro futuro in Italia o, in alcuni casi, la possibilità di trasferirsi in un altro Paese europeo per usufruire di maggiori possibilità occupazionali. Emerge talvolta il desiderio di poter invecchiare nella terra d'origine, dove, perlopiù, si sogna di poter vivere qualche mese prima di tornare in territorio italiano per il resto dell'anno. Manca inoltre la fiducia nel poter realisticamente realizzare i propri sogni e migliorare la posizione lavorativa, tant'è che le speranze e aspettative in vista del domani si proiettano sulle maggiori probabilità di successo dei figli al netto dei timori per i possibili episodi di discriminazione culturale o razziale.

## 6 ELEMENTI DI SINTESI E DI PROSPETTIVA

**La componente straniera in Friuli Venezia Giulia, dopo decenni di flussi migratori che non si sono arrestati nemmeno durante la pandemia, è ormai diventata parte integrante della società e dell'economia regionale.**

Misurata in base ai soli cittadini residenti ammonta a circa il 10% del totale (più di 116.000 unità), ma nella scuola e nel mondo del lavoro si sta avvicinando al 15%. Nella fascia di età compresa tra 30 e 35 anni oltre un quinto della popolazione non ha la cittadinanza italiana. Inoltre, bisogna considerare i tanti cittadini, soprattutto non comunitari (in primis albanesi), residenti ormai da lungo tempo nel nostro Paese e nella nostra regione, che hanno acquisito la cittadinanza italiana (oltre 31.000 tra 2012 e 2020) e non vengono più conteggiati tra gli stranieri. In Friuli Venezia Giulia oltre il 60% dei cittadini stranieri sono peraltro soggiornanti di lungo periodo, cioè in possesso di un permesso che non richiede un rinnovo, e rappresentano la componente più consolidata e integrata.

**Gli stranieri residenti in regione provengono da oltre 160 Paesi diversi, ma la maggior parte è originaria della Romania e dell'Albania,** così come si rileva a livello nazionale. La peculiarità della nostra regione, dovuta alla posizione geografica ma anche a legami storici, è costituita dalla nutrita presenza di cittadini provenienti dai Paesi della Ex-Jugoslavia (soprattutto serbi, croati e kosovari) che, sommati, danno conto di quasi il 20% del totale.

La distribuzione dei cittadini stranieri sul territorio non è omogenea, si concentra infatti nei centri maggiori della regione, mentre la presenza nelle aree montane è molto più rarefatta. La provincia isontina presenta l'incidenza più elevata (12,3%, a Monfalcone si attesta al 30%) e ha ormai superato Pordenone (11%) e Trieste (10,8%); la provincia di Udine evidenzia la percentuale più bassa (7,9%).

La composizione per genere della popolazione straniera è nel complesso piuttosto equilibrata, con una lieve prevalenza femminile, ma si osservano situazioni anche molto differenziate in base alla cittadinanza. Per quanto riguarda i flussi più recenti si rileva una componente maschile quasi esclusiva, come nel caso di Pakistan e Afghanistan (oltre il 90%). In Friuli Venezia Giulia, nonostante una significativa riduzione registrata a partire dal 2018, gli ingressi più consistenti di cittadini extracomunitari negli ultimi anni provengono proprio dal Pakistan.

**L'età media della popolazione straniera è pari a quasi 12 anni in meno rispetto al dato complessivo regionale e l'indice di vecchiaia è pari a un sesto.** Nonostante tale notevole divario, il profilo per età della popolazione straniera residente sta lentamente invecchiando e ad esempio gli over 55 sono raddoppiati nell'ultimo decennio. Il tasso di fecondità delle donne straniere rimane ancora nettamente superiore a quello delle italiane, ma il numero di bambini nati in Italia che alimentano le cosiddette seconde generazioni è in sensibile flessione. Nel tempo il contributo dell'immigrazione in termini di contrasto degli effetti del declino demografico sta dunque perdendo progressivamente la propria efficacia. Alla luce delle più recenti previsioni demografiche formulate dall'Istat per il periodo 2020-2070, è molto probabile che i flussi migratori non riusciranno più a controbilanciare il segno negativo della dinamica naturale, portando inesorabilmente ad un significativo calo della popolazione regionale nei prossimi decenni.

La scuola costituisce un luogo fondamentale per l'integrazione sociale di bambini e ragazzi, in particolar modo per quelli stranieri o con un background migratorio. **Nell'anno scolastico 2020/2021 il numero di studenti con cittadinanza straniera iscritti nelle scuole del Friuli Venezia Giulia aveva ormai stabilmente superato le 20.000 unità.** L'incremento degli ultimi anni ha riguardato però solamente gli studenti nati in Italia da genitori non italiani, che vivono processi significativi di radicamento nel nostro Paese. Si rilevano ancora importanti differenze nelle

carriere scolastiche rispetto alla componente italiana, in particolare nella scelta del percorso di scuola secondaria di secondo grado. L'inserimento dei giovani con background migratorio avviene infatti prevalentemente nelle scuole ad indirizzo professionale e tecnico. Tali disparità si possono ricondurre in parte alla differente condizione economica media degli studenti di origine immigrata, che induce a dare la priorità a percorsi formativi più immediatamente spendibili sul mercato del lavoro. Tra gli studenti stranieri nati in Italia, comunque, si nota sempre di più uno spostamento delle preferenze a favore di percorsi scolastici generalmente considerati più impegnativi, come i licei. Gli effetti della pandemia possono però aver determinato l'accentuarsi di criticità e fragilità degli studenti stranieri, e l'approfondirsi di divari e disuguaglianze.

**L'approfondimento condotto con tecniche qualitative sulle seconde generazioni ha permesso di esaminare le principali caratteristiche del vissuto degli stranieri nati in Italia.** Innanzitutto, è emerso come le strategie e i progetti di vita sono connessi a diversi fattori, quali: la storia familiare; il Paese d'origine, la cultura e il credo religioso dei genitori; il fatto di essere nati in Italia o, viceversa, l'età dell'immigrazione; il genere; le caratteristiche personali; le difficoltà incontrate prima e dopo l'arrivo. Lo sviluppo delle strategie, capacità e possibilità personali si incrocia con le caratteristiche e le opportunità del contesto sociale extra-familiare (scuola, gruppo dei pari, ambiente lavorativo, ecc.), vero e proprio vettore per i processi di inclusione e costruzione dell'identità. Naturalmente quanto più si proviene da un Paese culturalmente affine a quello di arrivo, tanto più i processi di inserimento nel contesto locale sono semplici, sebbene tale condizione non sia necessaria per lo sviluppo di percorsi inclusivi. Si distinguono pertanto giovani di seconda generazione che provengono da famiglie con distanze culturali più o meno marcate rispetto al contesto culturale di arrivo e altri che, al contrario, beneficiano, in termini di futura integrazione, del fatto di appartenere a nuclei familiari che comprendono l'importanza dello studio per i processi di avanzamento sociale e, più in generale, per l'avvenire dei figli. Rimane infine, come nodo ancora pienamente da risolvere, lo scoglio del rifiuto culturale dello straniero, manifestato attraverso pregiudizi, esclusioni e comportamenti discriminanti che creano disagio e ostacolano la crescita del senso di appartenenza e l'inclusione sociale e lavorativa dei giovani figli di immigrati, ma cresciuti nel nostro Paese.

**I cittadini stranieri costituiscono una componente sempre più strutturale e stabile anche del mercato del lavoro della nostra regione.** La pandemia ha penalizzato particolarmente i lavoratori stranieri, molto presenti in settori come quello alberghiero e della ristorazione, che hanno subito significative perdite occupazionali a seguito delle misure di distanziamento sociale. Inoltre, i lavoratori stranieri sono scarsamente occupati nelle professioni che possono essere svolte da remoto, ossia quelle che hanno resistito meglio alla fase di difficoltà. Infine, gli stranieri sono più frequentemente impiegati in rapporti di lavoro a termine rispetto agli italiani (per non menzionare quelli irregolari), pertanto il ricorso massiccio agli ammortizzatori sociali e l'introduzione del blocco dei licenziamenti nel 2020 li hanno tutelati in misura minore. Più o meno per gli stessi motivi è probabile (pur non disponendo di dati sufficientemente aggiornati) che la ripresa dell'occupazione negli ultimi due anni sia stata più intensa per la componente straniera. Per quanto concerne il lavoro dipendente in provincia di Gorizia si riscontra l'incidenza più elevata (circa il 18%), in linea con la maggiore presenza straniera in relazione alla popolazione.

**Nonostante le aspirazioni per il futuro lavorativo siano piuttosto simili tra i giovani indipendentemente dalla cittadinanza<sup>75</sup>, nel mercato del lavoro persiste una segmentazione,** che comporta una concentrazione degli stranieri in profili esecutivi, spesso caratterizzati da basse competenze richieste, minori tutele e retribuzioni meno elevate. La presenza nei ruoli dirigenziali risulta infatti sporadica, testimoniata dai pochissimi dirigenti e quadri

---

<sup>75</sup> Istat (2020), *Identità e percorsi di integrazione*, pp. 46-48. Nel documento si evidenzia che le differenze di genere sono prevalenti.

(l'1% del totale, mentre oltre un quinto degli operai non sono italiani); anche tra gli impiegati l'incidenza si ferma poco sopra il 3%.

**La domanda di lavoratori stranieri è concentrata in un numero relativamente ristretto di settori; la maggior parte delle attivazioni dei contratti viene effettuato in agricoltura, nelle attività domestiche, nel comparto alberghiero e della ristorazione e nell'edilizia.** Il comparto primario, in effetti, è uno di quelli dove è maggiore il ricorso alla manodopera non italiana (quasi il 30% in Friuli Venezia Giulia). Nel 2020 il settore è stato uno di quelli meno penalizzati dalla pandemia, tanto che il numero di occupati ha subito solo una lievissima diminuzione. All'opposto in alcuni ambiti produttivi la presenza straniera è quasi inesistente, come l'istruzione, la Pubblica Amministrazione, le attività finanziarie e assicurative, le attività professionali, scientifiche e tecniche, l'informatica. La distribuzione settoriale appena illustrata si riflette nella concentrazione delle qualifiche in corrispondenza delle quali si verificano più assunzioni. In particolare, ogni anno i braccianti agricoli e gli addetti all'assistenza personale danno conto di circa un quarto del totale dei nuovi rapporti di lavoro che riguardano gli stranieri nella nostra regione. A seguire, sempre ai primi posti, si trovano: gli operai addetti ai servizi di igiene e pulizia, i camerieri, i carpentieri nel settore metalmeccanico, i facchini. La presenza di analoghe specializzazioni settoriali si può rilevare anche a livello nazionale e appare ormai consolidata.

**L'occupazione straniera femminile è ancora minoritaria.** In generale le donne straniere presentano maggiori difficoltà di conciliazione rispetto alle italiane, innanzitutto per la mancanza di reti familiari di supporto alla cura dei figli, che rendono più critica la partecipazione al mercato del lavoro; in alcuni contesti persino anche motivi religiosi o culturali. Nelle fasi più difficili della pandemia le donne immigrate con figli, in assenza di una rete di supporto, hanno probabilmente incontrato difficoltà maggiori nella conciliazione dei tempi di lavoro con gli impegni familiari nella fase della didattica a distanza, anche in virtù degli spazi abitativi mediamente più ristretti. Il vissuto dell'emergenza sanitaria ha più in generale messo in luce le difficoltà informatiche e linguistiche nell'accesso alle misure di sostegno, peggiorando le condizioni delle famiglie già gravate da varie situazioni di fragilità economica e sociale. Sul versante delle relazioni familiari e interpersonali, si è pertanto verificata un'intensificazione delle dinamiche di mutuo aiuto, solidarietà e condivisione. Sono stati ridefiniti, inoltre, i comportamenti di acquisto e consumo, strategia che, unitamente al sostegno fornito dalle istituzioni pubbliche e private, ha consentito di alleviare gli effetti negativi della crisi pandemica. Quest'ultima, infine, ha modificato la percezione del futuro, orientandola verso la necessità di acquisire ulteriori competenze e strumenti di conoscenza in vista di percorsi di riqualificazione professionale più adatti ad accrescere il reddito e la sicurezza della vita familiare.

Per quanto riguarda il miglioramento della condizione delle donne migranti in Italia e nella nostra regione, nel relativo approfondimento qualitativo sono emerse alcune indicazioni che potrebbero contribuire positivamente in tal senso. Come è stato già ricordato **la conciliazione tra famiglia e lavoro è un ostacolo fondamentale all'inserimento lavorativo delle madri.** Oltre all'informazione necessaria sui servizi territoriali già disponibili, si potrebbero sperimentare forme di mutuo aiuto tra mamme, anche con supporti educativi per mediare e favorire la costituzione delle necessarie reti relazionali. La mancanza di comunità e il confronto con una società considerata troppo individualistica costituiscono nodi critici, da dipanare attraverso percorsi per la costruzione di reti relazionali e luoghi di incontro volti a favorire un sistema sociale più inclusivo. Lo studio della lingua italiana, al riguardo, è il primo passo per usufruire di tali percorsi e uscire dalla solitudine che, in generale, rappresenta uno dei principali freni all'integrazione. La solitudine della maternità è la sofferenza più complicata da affrontare per le donne migranti, motivo per cui lo sviluppo di comunità di supporto al target delle madri e delle famiglie giovani potrebbe rivelarsi un utile strumento d'intervento. Una diffusione più capillare delle informazioni sui diritti delle donne e sui servizi dedicati all'universo femminile può supportare efficacemente le migranti nei loro percorsi di

inserimento sociale e protezione dalle violenze domestiche. La conoscenza più approfondita delle culture dei Paesi di provenienza delle donne migranti e del loro concetto di maternità e di famiglia, magari attraverso formazioni specifiche e confronti con l'uso di casi di studio, potrebbe favorire l'integrazione e aiutare a cogliere alcuni meccanismi apparentemente incomprensibili. Il supporto scolastico per i figli di molte donne migranti è fondamentale per non accrescere la povertà educativa ed evitare situazioni di marginalità e per non acuire le eventuali differenze di apprendimento con i compagni di scuola. È altrettanto rilevante, infine, il rafforzamento del supporto ai genitori nel seguire i figli a scuola, finalizzato, in particolare, a una maggior comprensione del sistema scolastico italiano e degli accorgimenti necessari per la cura degli stessi figli (es. sostenere i colloqui con gli insegnanti, tenere in ordine il materiale scolastico, ecc.).

**La propensione all'imprenditorialità, particolarmente elevata in passato nella nostra regione, è sempre meno presente tra i cittadini italiani, mentre è ancora assai spiccata tra gli stranieri.** Si può ad esempio ricordare che l'artigianato regionale nel suo complesso sta registrando da molto tempo una forte riduzione della propria base produttiva, mentre la componente straniera evidenzia una tendenza di segno opposto. Nel 2020 gli artigiani stranieri iscritti alla gestione speciale dell'Inps erano l'11,7% del totale, in aumento di quasi 3 punti percentuali rispetto al 2011, mentre in quella dei commercianti l'incidenza è meno elevata (8,7% sempre nel 2020) ma è allo stesso modo crescente nel tempo. Le imprese straniere sono quasi il 13% del totale e la loro incidenza è costantemente aumentata nell'ultimo decennio (dal 9,5% del 2011), anche durante le fasi più difficili della pandemia. Le imprese straniere sono costituite principalmente nella forma di ditte individuali e sono attive soprattutto nell'edilizia (dove sono un quarto del totale), nel commercio, nella ristorazione, nelle pulizie e in altri servizi alla persona.

L'approfondimento qualitativo sui percorsi di inclusione lavorativa sostenuti in tutto o in parte dalle Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia ha evidenziato come **le competenze linguistiche e la propensione ad imparare e ad impegnarsi nell'attività che si deve svolgere siano i prerequisiti richiesti dagli imprenditori (e per molti aspetti sono riconosciuti come tali anche dagli stessi immigrati).** Le imprese, al riguardo, sono disponibili a investire del tempo per insegnare un mestiere, anche grazie alle opportunità offerte dai tirocini formativi. La conoscenza della lingua italiana è particolarmente importante anche per comprendere meglio e applicare le norme sulla sicurezza sul lavoro. I dati sugli infortuni sul lavoro indicano in effetti un rischio maggiore per i lavoratori nati all'estero: rispetto agli italiani sono più frequentemente impegnati in mansioni pericolose; hanno una tolleranza del rischio presente più elevata; hanno spesso una scarsa esperienza, una giovane età e una insufficiente preparazione professionale; le barriere linguistiche e culturali riducono infine l'efficacia delle azioni di formazione. Alcune condizioni di rischio risultano pertanto più accentuate per gli immigrati, non solo per la loro concentrazione in determinati settori, ma anche per le condizioni occupazionali, salariali e contrattuali che li contraddistinguono: basse retribuzioni, mansioni mediamente meno qualificate rispetto agli italiani a parità di settore, maggiore probabilità di ricorso al lavoro nero e irregolare.

L'importanza della voglia di lavorare e apprendere è riconosciuta anche dai migranti intervistati, consapevoli di quanto sia difficile ottenere il riconoscimento delle proprie competenze acquisite in altri Paesi, sia per l'assenza di strumenti di certificazione, sia per le diverse modalità di svolgimento del lavoro. Un altro aspetto sul quale le due letture coincidono riguarda il tema dei percorsi lavorativi e della stabilità dei percorsi migratori, soprattutto per le persone di più recente immigrazione. La propensione a spostarsi e la necessità di trovare il prima possibile una posizione lavorativa in grado di stabilizzare il percorso migratorio in Italia conferiscono incertezza alla tipologia del rapporto. Ne sono consapevoli tanto gli imprenditori, quanto i lavoratori che, nel tempo, trarranno beneficio dall'esperienza lavorativa realizzata. Lavorare sull'inserimento lavorativo, infine, significa, per tutte le parti in

gioco (azienda, lavoratore e servizi della Caritas), possedere la consapevolezza di dover affrontare anche bisogni non strettamente legati alla sfera lavorativa: dal raggiungimento del posto di lavoro alla gestione della vita familiare, fino all'espletamento delle questioni burocratiche. Servizi orientati a soddisfare tali bisogni sono generalmente garantiti dalle strutture preposte se la persona è inserita in percorsi di accoglienza, altrimenti possono spettare al datore di lavoro che, in determinati casi, si offre di accompagnare i migranti. Appare dunque strategico il tema della presa in carico e di una valutazione complessiva della situazione personale e familiare, a partire da quattro fondamentali aree di intervento: la progettazione individualizzata (es. inclusione lavorativa accompagnata da conciliazione tra esigenze familiari, tempi e modalità di spostamento); il lavoro di rete anche al di fuori dei contesti abituali di lavoro, coinvolgendo gli attori istituzionali, i soggetti non profit e le imprese; la dimensione temporale dei progetti di inserimento occupazionale (corsi di formazione, avvio tempestivo dei tirocini e possibile reiterazione degli strumenti per l'inclusione lavorativa); le capacità degli operatori nell'individuare e segnalare le persone ai servizi competenti e utilizzare gli strumenti di inclusione lavorativa. Si tratta di aspetti particolarmente importanti che possono contribuire all'appianamento di quelle differenze ancora fortemente presenti, come è stato evidenziato.

**I redditi dei lavoratori stranieri, anche alla luce di quanto detto in merito alla segmentazione presente nel mercato del lavoro, mostrano ancora dei divari molto profondi.** Sia osservando le retribuzioni dei lavoratori dipendenti, sia analizzando le dichiarazioni dei redditi Irpef, si evince che gli stranieri guadagnano in media circa il 30% in meno rispetto ai cittadini italiani. Nonostante questa significativa disparità, è interessante notare che la retribuzione media dei lavoratori dipendenti stranieri nel settore privato della nostra regione è la più elevata in Italia. Il reddito medio Irpef dichiarato dai residenti in Friuli Venezia Giulia nati all'estero è peraltro inferiore solo a quello registrato in Lombardia. I cittadini stranieri nella nostra regione contribuiscono per oltre l'8% al pagamento dell'Irpef netta; anche in questo caso si tratta dell'incidenza più elevata a livello nazionale. I pensionati stranieri, che percepiscono perlopiù trattamenti di natura assistenziale o indennitaria (assegni sociali, di invalidità civile, indennità di accompagnamento, associati a condizioni di povertà o come conseguenza di infortuni sul lavoro e caratterizzati da importi molto contenuti) nel 2020 erano meno di 5.500 nella nostra regione, a fronte di un totale di quasi 355.000 pensionati (pari all'1,5%). Come riflesso dei crescenti flussi migratori del recente passato, il loro numero è comunque raddoppiato nell'ultimo decennio.

**È interessante infine osservare che, nonostante le difficoltà degli ultimi anni, le rimesse degli immigrati nel nostro Paese continuano ad aumentare.** La pandemia ha fortemente limitato i rimpatri degli immigrati nell'ultimo biennio e di conseguenza il trasferimento di contante a seguito del viaggiatore (si pensi ad esempio ai ricorrenti spostamenti dall'Italia verso i Paesi dell'Europa Orientale); questo maggiore ricorso ai canali formali ha sicuramente influenzato le statistiche ufficiali. Ma ci sono altre spiegazioni che possono contribuire a chiarire meglio la dinamica osservata nel recente passato, soprattutto per le comunità più distanti dai propri Paesi di origine. In particolare, si può ipotizzare che nel 2020 si sia verificata un'erosione dei risparmi accumulati in questi anni dagli stranieri in Italia, per non interrompere il flusso di denaro verso i propri nuclei familiari. Se questa ipotesi dovesse essere confermata, costituirebbe un segnale significativo dell'impovertimento di molti cittadini stranieri che vivono in Italia. I dati del primo semestre 2022, disponibili solo a livello nazionale, indicano comunque un nuovo significativo incremento rispetto allo stesso periodo del 2021 (+7,4%), che appare come un'ulteriore conferma della dinamicità e della elevata capacità di reazione dei cittadini stranieri anche nelle congiunture più avverse.

## 7 BIBLIOGRAFIA

- Altimari A., Romualdi G. (2019), *Infortuni e malattie professionali tra i lavoratori non comunitari*, in Centro Studi e Ricerche IDOS, “Dossier Statistico Immigrazione 2019”.
- Altimari A., Romualdi G. (2021), *Infortuni e malattie professionali tra i lavoratori non comunitari: anno 2020*, in Centro Studi e Ricerche IDOS, “Dossier Statistico Immigrazione 2021”.
- Ambrosini M., Pozzi S. (2017), *Italiani ma non troppo? Lo stato dell’arte della ricerca sui figli degli immigrati in Italia*, Centro Studi Medi, Genova.
- Anastasia B., Gambuzza M., Rasera M. (2016), *Grammatica delle comunicazioni obbligatorie /2. Classificazione delle informazioni e opzioni di riclassificazione*, Veneto Lavoro, Osservatorio & Ricerca.
- Anpal (2021), *L’orientamento di base e la profilazione qualitativa. Rapporto 2020*, Collana Biblioteca Anpal n. 15.
- Arrighetti A., Foresti G., Fumagalli S. e Lasagni A. (2017), *Imprenditoria straniera in Italia: differenze nei modelli organizzativi e nelle performance*, Intesa San Paolo, Collana ricerche, luglio 2017.
- Banca d’Italia (2019), *Relazione annuale. Anno 2018*, Roma, 31 maggio 2019.
- Banca d’Italia (2021), *Relazione annuale. Anno 2020*, Roma, 31 maggio 2021.
- Camera di commercio Pordenone-Udine (2022), *Le imprese a titolarità immigrata nell’economia del Friuli Venezia Giulia. Uno sguardo d’insieme e l’impatto della pandemia*, gennaio 2022.
- Censis, Università di Roma Tre (2019), *La mappa dell’imprenditoria immigrata in Italia*, Roma, giugno 2019.
- CIMCS - Centro Interdipartimentale su Migrazioni e Cooperazione allo Sviluppo Sostenibile dell’Università di Trieste (2019), *Report sulla dispersione scolastica*, Progetto FAMI IMPACT FVG 2014-2020, ottobre 2019.
- Ciriello G., De Felice M., Mosca R., Veltroni M. (2013), *Infortuni sul lavoro. Un modello di lettura (della numerosità) su “open data” Inail*, Inail. Quaderni di ricerca, numero 1, maggio 2013.
- Clemente C. (2016), *Money transfer e prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo*, Audizione del dott. Claudio Clemente, Direttore dell’Unità di Informazione Finanziaria per l’Italia (UIF), Commissione VI - Finanze della Camera dei Deputati, Roma, 19 aprile 2016.
- Cristini C. (2014), *Il lavoro domestico in Friuli Venezia Giulia*, iReport 04/14, Ires FVG.
- Croce A., Oddo G. (2020), *Il saldo delle rimesse dell’Italia: alcuni appunti per una corretta lettura delle statistiche*, Metodi e fonti: approfondimenti, Banca d’Italia, 2 aprile 2020.
- De Luca M. (2020), *Il ruolo delle organizzazioni datoriali del settore del lavoro domestico in Italia*, Organizzazione Internazionale del Lavoro.
- Demaio G. (2018), *Gli studenti con cittadinanza straniera in Italia*, in Centro Studi e Ricerche IDOS, “Dossier Statistico Immigrazione 2019”, pp. 228-233.
- Demaio G. (2019), *Studenti di cittadinanza straniera: unici in crescita dentro una scuola in affanno*, in Centro Studi e Ricerche IDOS, “Dossier Statistico Immigrazione 2019”, pp. 244-249.
- De Sario B. (2018), *Sindacalizzazione, contrattazione sociale e infortuni sul lavoro*, in Centro Studi e Ricerche IDOS, “Dossier Statistico Immigrazione 2018”, pp. 303-310.
- Di Sciuillo L. (2020), *Non comunitari, un effetto “politico” prevedibile: più irregolari, meno regolari. I dati sui permessi di soggiorno*, in Centro Studi e Ricerche IDOS, “Dossier statistico immigrazione 2020”, pp. 109-115.

- Di Sciullo L. (2021), *Regolarità in caduta per i non comunitari nel 2020: fatale l'azione combinata di politiche restrittive e Covid*, in Centro Studi e Ricerche IDOS, "Dossier statistico immigrazione 2021", pp. 107-114.
- Domina-Fondazione Leone Moressa (2017), *Il valore del lavoro domestico. Il ruolo economico e sociale delle famiglie datori di lavoro. Dossier 1 - Il profilo del datore di lavoro domestico in Italia. Dimensioni del fenomeno, trend demografici, impatto economico e sociale*.
- Domina-Fondazione Leone Moressa (2018), *Il valore del lavoro domestico. Il ruolo economico e sociale delle famiglie datori di lavoro. Dossier 9 - Il lavoro domestico in Italia: dettaglio regionale*.
- Domina (2020), *2°Rapporto annuale sul lavoro domestico. Analisi, statistiche, trend nazionali e locali*.
- Domina (2021), *3°Rapporto annuale sul lavoro domestico. Analisi, statistiche, trend nazionali e locali*.
- Frigeri D., Ceschi S. (2019), *Inclusione finanziaria e migrazione femminile. La gestione del risparmio e delle rimesse come fattore di integrazione, sicurezza e sviluppo*, CeSPI 2019.
- Frigeri D. (2020), *Le rimesse dei migranti e il COVID-19. Il caso italiano, un esempio di resilienza?*, CeSPI, Brief n. 1/Novembre 2020.
- Frigeri D. (2021), *Valorizzazione delle rimesse dei migranti: modelli a confronto*, CeSPI e Deloitte Consulting. Giugno 2021.
- Giudici C. (2020), *Gli studenti universitari di origine straniera: giovani in mobilità e seconde generazioni*, in Centro Studi e Ricerche IDOS, "Dossier Statistico Immigrazione 2020", pp. 225-227.
- Inail (2021), *Rapporto annuale regionale Friuli Venezia Giulia 2020*, ottobre 2021.
- Inps (2021a), *Prestazioni pensionistiche e beneficiari del sistema pensionistico italiano al 31.12.2020*, Statistiche in breve, ottobre 2021.
- Inps (2021b), *Osservatorio sugli stranieri*, Statistiche in breve, novembre 2021.
- Inps (2021c), *Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato*, Statistiche in breve, novembre 2021.
- Inps (2021d), *Mondo Agricolo. Anno 2020*, Statistiche in breve, novembre 2021.
- Inps (2022a), *Lavoratori domestici. Anno 2021*, Statistiche in breve, giugno 2022.
- Inps (2022b), *Lavoratori autonomi. Artigiani e commercianti. Anno 2021*, Statistiche in breve, giugno 2022.
- Istat (2009), *Classificazione delle attività economiche Ateco 2007*, Metodi e Norme n. 40.
- Istat (2013), *La classificazione delle professioni*, Metodi-Lettere statistiche.
- Istat (2019a), *Rapporto annuale 2019. La situazione del Paese*.
- Istat (2019b), *Indagine conoscitiva in materia di politiche dell'immigrazione, diritto d'asilo e gestione dei flussi migratori. Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica Prof. Gian Carlo Blangiardo*, I Commissione (Affari Costituzionali) Camera dei Deputati, Roma, 18 settembre 2019.
- Istat (2020), *Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni in Italia*.
- Istat (2021a), *Nell'anno della pandemia crollano gli ingressi di cittadini non comunitari. Cittadini non comunitari in Italia. Anni 2020-2021*, Statistiche Report del 22 ottobre 2021.
- Istat (2021b), *Popolazione residente e dinamica demografica. Anno 2020*, Censimenti permanenti popolazione e abitazioni, Roma 9 dicembre 2021.
- Istat (2021c), *La pandemia ha accentuato il calo dei nati, che continua anche nel 2021. Natalità e fecondità della popolazione residente*, anno 2020, Statistiche report del 14 dicembre 2021.
- Istat (2022a), *Il Censimento permanente della popolazione in Friuli Venezia Giulia. Anno 2020*, Comunicato territoriale del 23 marzo 2022.

- Istat (2022b), *Futuro della popolazione: meno residenti, più anziani e famiglie più piccole. Previsioni della popolazione residente e delle famiglie. Base 1/1/2021*, Statistiche Report del 22 settembre 2022.
- Luatti L. (2019), *Le rimesse nel 2018: un exploit annunciato*, in Centro Studi e Ricerche IDOS, "Dossier Statistico Immigrazione 2019", pp. 38-45.
- Luatti L. (2020), *Le rimesse nel 2019, ovvero l'anno prima del temuto (e annunciato) "tracollo"*, in Centro Studi e Ricerche IDOS, "Dossier Statistico Immigrazione 2020", pp. 36-42.
- Luatti L. (2021), *Rimesse 2020: contrazione o crescita? Dietro i numeri una realtà più complessa*, in Centro Studi e Ricerche IDOS, "Dossier Statistico Immigrazione 2021", pp. 29-35.
- Lucas R.E.B., Stark O. (1985), *Motivations to Remit: Evidence from Botswana*, Journal of Political Economy, n. 93, pp. 901-918.
- Lungarella R. (2021), *Rimesse degli immigrati: aumento figlio dell'incertezza*, in lavoce.info del 19.03.2021.
- Ministero dell'Economia e delle Finanze (2022), *Statistiche sulle dichiarazioni fiscali. Analisi dei dati Irpef. Anno d'imposta 2020*.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2019), *IX Rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, luglio 2019.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2021), *XI RAPPORTO ANNUALE. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, luglio 2021.
- Ministero dell'Istruzione (2022a), *Orientamenti interculturali – Idee e proposte per l'integrazione di alunni e alunne provenienti da contesti migratori*, a cura dell'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale, marzo 2022.
- Ministero dell'Istruzione (2022b), *Gli alunni con cittadinanza non italiana. A.s. 2020/2021*, luglio 2022.
- Nanni M.P. (2021), *Dinamismo e fragilità: le attività indipendenti dei migranti nell'anno della pandemia*, in Centro Studi e Ricerche Idos, "Dossier Statistico Immigrazione 2021", pp. 299-304.
- Nunin R. (2016), *Legalità e regolarità nel lavoro transfrontaliero*, in M. Brollo, C. Cester, L. Menghini (a cura di), "Legalità e rapporti di lavoro. Incentivi e sanzioni", EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste 2016, pp. 255-269.
- Oddo G., Magnani M., Settimo R., Zappa S. (2016), *Le rimesse dei lavoratori stranieri in Italia: una stima dei flussi invisibili del "canale informale"*, Questioni di Economia e Finanza, Banca d'Italia, n. 332, giugno 2016.
- Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (2016), *Rapporto immigrazione 2016*.
- Rasera M., Gambuzza M. (2017), *Cinesi nel mercato del lavoro: dinamiche e specificità*, Veneto Lavoro, Roma, 13 dicembre 2017.
- Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia-Direzione Generale. Servizio Programmazione, pianificazione strategica, controllo di gestione e statistica (2017), *Cittadini Stranieri in FVG. Report sulla presenza di stranieri in FVG. Anno 2017*.
- Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (2021), *Rapporto sugli esiti occupazionali degli allievi dei percorsi di istruzione e formazione professionale (IeFP). 2021*
- Regione del Veneto, *Immigrazione straniera in Veneto. Rapporto 2021*, a cura dell'Osservatorio Regionale Immigrazione, aprile 2022.
- Regione Emilia-Romagna-Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio (2022), *L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna. Edizione 2022*.
- Santagati M., Colussi E. (a cura di) (2019), *Alunni con background migratorio in Italia. Tra emergenze e traguardi*, Report ISMU/FAMI, 1/2019, Fondazione ISMU, Milano.

- Santagati M., Colussi E. (a cura di) (2020), *Alunni con background migratorio in Italia. Le opportunità oltre gli ostacoli*, Report ISMU/FAMI, 2/2020, Fondazione ISMU, Milano.
- Trombetti P., Demaio G. (2019a), *I lavoratori non comunitari presenti negli archivi Inps*, in Centro Studi e Ricerche IDOS, Dossier Statistico Immigrazione 2019
- Trombetti P., Demaio G. (2019b), *Pensioni, prestazioni assistenziali e ammortizzatori sociali erogati agli immigrati: analisi degli archivi dell’Inps*, in Centro Studi e Ricerche IDOS, Dossier Statistico Immigrazione 2019
- Unioncamere, ANPAL (2019), *Sistema Informativo Excelsior. Lavoratori immigrati. I fabbisogni professionali e formativi*, indagine 2018.
- Unioncamere, ANPAL (2021), *Sistema Informativo Excelsior. Lavoratori immigrati. I fabbisogni professionali e formativi*, indagine 2020.
- Unioncamere, Infocamere (2021), *Imprese: una su dieci è guidata da immigrati*, comunicato stampa del 20 marzo 2021.
- World Bank Group/Knomad (2020), *Phase II: COVID-19 Crisis through a Migration Lens*, Migration and Development Brief 32, aprile 2020.
- World Bank Group/Knomad (2021), *Recovery: COVID-19 Crisis through a Migration Lens*, Migration and Development Brief 35, novembre 2021.
- Zilli C. (2018), *Donne immigrate e lavoro di cura: un welfare invisibile ma bisognoso di innovazione sociale*, InnovaCare Working Paper.
- Zini A. (2021), *La componente straniera nel comparto domestico: torna a crescere la forza lavoro*, in Centro Studi e Ricerche IDOS, “Dossier statistico immigrazione 2021”, pp. 293-295.
- Zupi M. (2019), *Focus: flussi migratori*, Osservatorio di politica internazionale n.35, Servizi studi Parlamento e CeSPI, Roma, gennaio/aprile 2019.